

44 PAGINE

*Numero
L'ufficio*

AN

Anno XXIII
luglio-agosto 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 7/8

L. 1800

Azione nonviolenta



La nonviolenza unisce

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento



Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIII n. 7/8
LUGLIO-AGOSTO 1986

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 18.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

La crisi di governo è solamente un sintomo della ben più grave crisi che attraversa la democrazia italiana

Riflessioni in assenza del governo

Quando scriviamo queste righe l'Italia è senza governo. Craxi si è dimesso e la crisi, che si era aperta in maniera un po' grottesca con una fiducia palesemente accordata e segretamente negata, non ha ancora trovato soluzione. In questa situazione di stallo politico, con il potere esecutivo vacante, alcune considerazioni fanno riflettere.

La prima riguarda la reazione e l'atteggiamento dei cittadini in questo frangente: definirli di distacco sarebbe ancora troppo poco. Anche tralasciando quella fascia di cittadini che esplicitamente manifestano il loro "me ne frego", l'impressione che si ricava è di assoluta normalità; nonostante che i titoloni sui giornali non si risparmino, l'italiano comune non trova niente di preoccupante, né tantomeno di drammatico, nel fatto che al governo sia mancata la maggioranza in Parlamento. A spiegare questo fatto non basta la semplice constatazione storica che i 40 anni di vita repubblicana hanno visto ripetersi, ormai per decine di volte, questa situazione. Oggi si respira una pesante aria di rassegnazione: "caduto un governo, se ne fa un altro", "tanto non cambia niente". Non c'è nessuna partecipazione all'evento, evidente riprova che questa crisi di governo è solamente un sintomo della ben più grave crisi che attraversa la democrazia italiana. Diverse componenti del Palazzo giustificano lo scollamento tra le vicende parlamentari e la vita del paese con una paventata crisi istituzionale, per cui parlano di riforme elettorali, riforme dei regolamenti, ecc. A noi sembra che la crisi sia e rimanga sostanzialmente politica: è questo modo di intendere e di far politica che ha naturalmente generato la realtà di fatto, perfettamente congenita all'agire dei maggiori partiti del nostro paese. Onestamente crediamo che la risoluzione di questa crisi di governo non sarà assolutamente in grado di risolvere la più grave crisi politica esistente. Anzi, non vorremmo che i giochi politici che si stanno concertando ad alto livello tornassero a discapito di alcuni elementi di novità che in questi mesi hanno trovato legittimazione reale nel paese: parliamo dei referendum, sul nucleare civile e sulla caccia.

Da un punto di vista nonviolento il defunto governo Craxi non può certo essere rimpianto: la corsa al riarmo è continuata, addirittura si sono preparati i presupposti per un suo ulteriore salto di qualità, con la partecipazione al programma statunitense del cosiddetto *scudo stellare* (vedi l'articolo a pag. 12); sul fronte del servizio civile, Spadolini peggio di così non poteva proprio fare (vedi gli articoli a pag. 18); il piano energetico, compreso il nucleare, è stato confermato, anche dopo Cernobil e nonostante la forte protesta popolare in particolare sui siti prescelti per la costruzione di nuove centrali (vedi il servizio a pag. 3 e seguenti); dal punto di vista economico la nostra politica non si è spostata minimamente da quel sistema che sta affamando metà della popolazione del nostro pianeta, anzi, Craxi ha voluto sottolineare come una grande vittoria del suo governo l'essere riuscito a far riconoscere l'Italia come uno dei membri aventi diritto a far parte del gruppo dei nove paesi maggiormente industrializzati e capitalisti. Le nostre doglianze potrebbero continuare a lungo ma, riflettendo, crediamo sia inutile proseguire, infatti allo stato attuale delle cose un governo veramente diverso e veramente nuovo può essere soltanto una speranza (senza nessuna illusione).

Ci perseguita dall'inizio di questa riflessione una massima che potrebbe essere degna di Catalano (n.d.r.: vedi *Quelli della notte*): *è meglio essere senza governo, che avere un governo che governa male*. Noi non possiamo essere confusi con i menefreghisti o i rassegnati della politica. Per differenziarci abbiamo un solo modo: essere sinceri democratici (Capitini parlava di democrazia diretta e di omnicrazia), inventando, sostenendo, stimolando tutte quelle azioni che sono di per se stesse espressioni di una democrazia vivace e partecipata, parziali e minime quanto si vuole, ma pur sempre azioni che testimoniano il crescere dell'idea e della pratica nonviolenta. In quest'ottica consideriamo positive le azioni dirette di Piacenza e di Genova (vedi pag. 16) e soprattutto non possiamo non rallegrarci dei dati, ancora provvisori, che il Centro nazionale di Brescia proprio in queste ore ci ha comunicato: **3.360 obiettori fiscali** (un aumento netto del 30% rispetto all'anno scorso) hanno reso disponibili, per iniziative di pace anziché per la guerra, **oltre 222 milioni di lire**.

Il nuovo governo ne terrà conto?

La Redazione

L'azione nonviolenta protagonista dell'opposizione antinucleare

Siamo in piena estate. Gli italiani vanno in vacanza e corrono ad affollare le spiagge della penisola, per abbronzarsi, per tuffarsi in mare. L'incidente di Cernobyl sembra dimenticato, l'emergenza nucleare non fa più notizia, l'inquinamento radioattivo non preoccupa più nessuno e così l'insalata a foglia larga, media o stretta, è tornata sulle nostre tavole ed il latte nei bicchieri di gestanti e bambini.

I referendum antinucleari hanno comunque raccolto e superato le cinquecentomila firme necessarie: dunque, se tutto va bene e se non si verificheranno intoppi di tipo giuridico o politico, l'anno prossimo si voterà sui tre quesiti posti dalle associazioni ambientaliste, da Democrazia Proletaria, dalle Liste Verdi, dal Partito Radicale e dal quotidiano *Il Manifesto*.

L'opposizione al nucleare, ovviamente, non può essere delegata, nei prossimi mesi, solamente all'iniziativa referendaria che avrà tanto più peso e incidenza quanto più cresceranno e si moltiplicheranno forme di resistenza ai vecchi, nuovi e futuri impianti di centrali nucleari.

È per questo che *Azione Nonviolenta* offre ai lettori un dossier sulle battaglie antinucleari nei tre siti, ormai storici e più significativi, previsti per l'installazione di nuove centrali: Trino Vercellese, Viadana e Avetrana. Si tratta di altrettanti esempi di come si è sviluppata la lotta: dalle indicazioni contenute nel Piano Energetico Nazionale all'atteggiamento della Regione, degli Enti locali, dei partiti, la reazione della popolazione e le forme di resistenza adottate. Il quadro che ne esce, in Piemonte come in Lombardia ed in Puglia, mette in luce il ruolo centrale avuto dalla nonviolenza, con tutte le sue caratteristiche e prerogative, in questi anni di opposizione all'energia nucleare. D'altra parte non possiamo dimenticare come il movimento antinucleare italiano si sia sviluppato proprio a partire da un episodio di disobbedienza civile nonviolenta con l'occupazione della ferrovia di Capalbio e Montalto di Castro, e furono esponenti del Movimento Nonviolento e del Mir a sostenere una lunga vicenda giudiziaria che diede l'opportunità di una crescita culturale e politica per tutto il movimento locale.

La nonviolenza, dunque, come elemento ispiratore anche di tipo culturale delle più significative esperienze del movimento. E fino ad oggi si è trattato di esperienze positive e vincenti.

In questi ultimi mesi l'attività antinucleare del Movimento Nonviolento si è rafforzata. Oltre ad aver promosso, con tanti altri, la manifestazione nazionale del 10 maggio e aver aderito formalmente al Comitato promotore dei 3 referendum, il Movimento Nonviolento intende offrire un contributo di carattere culturale con la preparazione di materiale divulgativo utile per tutti i gruppi che intendono sviluppare un'attività

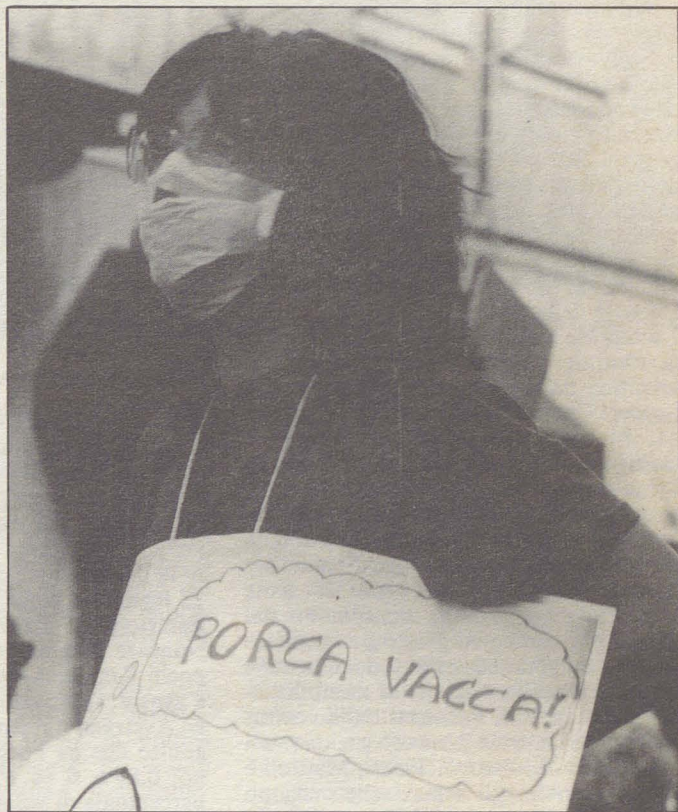


Foto di Dell'Aglio Silvio

di informazione locale. È in via di allestimento una mostra e un centro di raccolta ed elaborazione dati: un servizio disponibile per tutti.

Ma non è finita. Nella prossima primavera 1987 il Movimento Nonviolento promuoverà un convegno nazionale di riflessione culturale e proposta strategica sul tema energetico, come ideale continuazione del Convegno realizzato nel 1977 a Verona sul tema "energia nucleare, energie alternative, nuovo modello di sviluppo" che diede uno slancio a tutto il movimento antinucleare italiano. Sarà l'occasione per fare una valutazione sui 10 anni trascorsi, per analizzare errori e successi, per verificare la crescita avvenuta, per elaborare la strategia dei prossimi anni nel dopo-Cernobyl.

Intanto auguriamo a tutti un'estate piena di sole sorridente.

La Redazione

La lunga lotta di Avetrana

di Etta Ragusa

La lotta di Avetrana contro l'installazione della centrale nucleare si distingue non solo nell'ambito delle lotte pugliesi per la pace e lo sviluppo - contro i Tornado a Gioia del Colle, contro l'allargamento del poligono di tiro della Murgia Barese, per dichiarare Taranto città di

pace del Mediterraneo libera da armi ABC, contro la costruzione della megacentrale a carbone in provincia di Brindisi - ma anche tra quelle nazionali e internazionali.

Spirito critico, tenacia, coscienza autenticamente politica sono le caratteristi-

che più facilmente riconoscibili di questa lotta. Ma da un punto di vista nonviolento c'è qualcosa di più: un'innata coscienza della propria dignità e una vocazione a far emergere il conflitto e a risolverlo in maniera nonviolenta.

Non so se e fino a quale punto questa lettura piacerà agli Avetranesi e a quanti dell'area jonico-salentina sono impegnati in questa lotta perché, conoscendoli, so che non sono inclini ad accettare nessuna etichetta.

Invece penso che questo tipo di analisi interesserà molto di più chi si riconosce e crede negli ideali e nelle strategie della nonviolenza. E questo soprattutto per un motivo: la lotta di Avetrana testimonia come la nonviolenza lungi dall'essere una

ideologia e una tecnica, è un'attitudine connaturata all'uomo, a qualunque latitudine appartenga, purché accetti e si riconosca nella dimensione della povertà nel senso che a questo termine danno A. Tevojderé e H. Goss-Mayr. E, d'altra parte le lotte di liberazione nelle Filippine stanno a testimoniarlo.

A questo punto, per motivi di chiarezza e per dovere di testimonianza, non mi sembra superfluo ricordare seppur in modo selettivo gli avvenimenti principali che hanno caratterizzato e stanno caratterizzando questa lotta.

gennaio 1980: la Commissione Interregionale Consultiva si dichiara disposta ad accettare per la Puglia la costruzione di una centrale elettronucleare; la notizia è confermata dal Presidente della Regione e diffusa da un'intervista pubblicata sul Corriere della Sera;

7 dicembre 1981: si stabilisce di costruire la centrale pugliese sulla costa jonico-salentina nelle province di Taranto o di Lecce; i Comuni interessati sono: Avetrana, Manduria, Sava, Porto Cesareo e Gallipoli. Viene esclusa la provincia di Brindisi perché ha già accettato la costruzione di una megacentrale a carbone. Immediatamente ad Avetrana, che non ha sbocchi al mare ma che ugualmente per la sua vicinanza alla costa si sente minacciata, si forma, coordinato dal direttore didattico A. Nigro un comitato che contemporaneamente si documenta e attua una capillare azione di sensibilizzazione sui pericoli derivanti dalla costruzione della centrale. Una delegazione va a parlare con il Vescovo; Tiezzi, Mattioli e Scalia sono tra gli esperti che vengono invitati; primi atti pubblici sono il foglio informativo del Comitato Antinucleare in cui vengono spiegate le ragioni del no, e la Delibera del Comune con la quale si danno le ragioni del rifiuto e si propone un diverso piano di sviluppo territoriale;

gennaio 1982: sciopero di protesta contro la costruzione della centrale a cui partecipano anche le pubbliche istituzioni: Comune, scuole ecc.; contemporaneamente hanno inizio dibattiti sulle televisioni private all'interno di programmi che non di rado sono organizzati e finanziati dallo stesso comitato antinucleare e da simpatizzanti dei paesi limitrofi;

5 marzo: lettera aperta del Vescovo di Oria, mons. A. Franco, scritta in occasione della Giornata della Vita, in cui si afferma che se c'è un pericolo per la popolazione la scelta nucleare è immorale e che in qualità di pastore e di autorità morale è diritto e dovere del Vescovo schierarsi con quei cittadini che rifiutano tale scelta; tra gli attacchi a questa posizione la più velenosa è quella del più diffuso quotidiano regionale: La Gazzetta del Mezzogiorno.

20 marzo: prima grande manifestazione ad Avetrana cui partecipano anche i paesi vicini: in questa occasione viene letta e diffusa la lettera aperta del Vescovo;

15 maggio: una delibera del Comune di Avetrana accusa la RAI di aver oltraggiato i suoi cittadini con una trasmissione fazziosa (Tam Tam di A. Levi del 23.4.1982);

7 giugno: centinaia di Avetranesi e di



Manifestazione ad Avetrana

cittadini dei Comuni interessati si recano a Bari a spese proprie per manifestare il loro dissenso dinanzi al palazzo della Regione; delegazioni simili saranno sempre presenti nel capoluogo pugliese ogni volta che la Giunta regionale deve decidere la designazione del sito;

25 luglio: ha luogo una imponente manifestazione a Torre Columena, località balneare di grande richiamo turistico a pochi Km. da Avetrana;

8 agosto: approvato dalla Giunta ha luogo ad Avetrana il referendum popolare autogestito che dà i seguenti risultati: 98,8% no, 0,86% sì su 5.255 elettori con una percentuale di votanti del 77,12%.

6 febbraio 1983: sempre in occasione della giornata della vita il Vescovo nella lettera pastorale ribadisce la sua posizione e afferma che nessun miglioramento sociale può essere realizzato a scapito della vita e della salute;

7 febbraio: imponente manifestazione di 25.000 persone a Manduria, grosso centro agricolo a dieci Km. da Avetrana, che dà la misura di come il problema coinvolga un'area sempre più vasta; ad essa segue una mobilitazione dei Comuni interessati che dura tre giorni: 22, 23 e 24 febbraio;

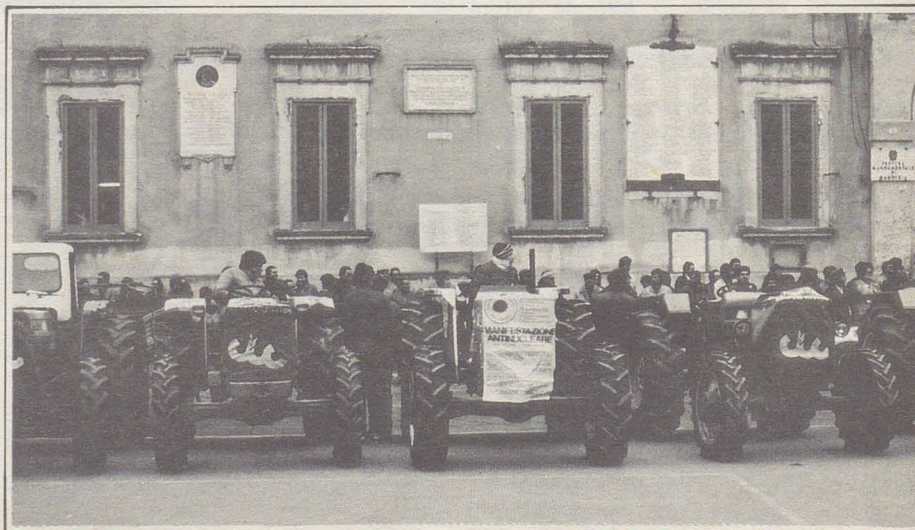
in questa occasione si forma il Coordinamento Intercomunale dei Comuni interessati; 100 delegati Italsider firmano un documento di totale appoggio alle proteste popolari;

elezioni comunali: c'è un tentativo di boicottarle o di presentare una lista unica antinucleare, ma la protesta rientra e tutti i partiti presenti (Dc, Pci, Psi, Msi) inseriscono nei loro programmi il rifiuto del nucleare, il Comitato Antinucleare presenta una sua lista e sono eletti due consiglieri; nonostante questo i cittadini non rinnovano le tessere dei partiti che da tempo hanno strappato in segno di protesta;

15 gennaio 1984: nei Comuni interessati sono accesi i falò di protesta contro la decisione dell'ENEA di scegliere come sito la costa jonico-salentina o quella brindisina; intanto la Regione pensa di risolvere il problema proponendo come terzo sito la Murgia Barese; partiti e sindacati continuano a mantenere una posizione ambigua;

6 febbraio: nuove delibere in cui i Comuni interessati ribadiscono il loro rifiuto;

7 febbraio: si riunisce a Manduria una Giunta Intercomunale che non solo ratifi-



I contadini in piazza con i trattori a Manduria

ca quanto deliberato dai singoli Comuni, ma condanna anche la legge 10.9.82, con cui si vorrebbero indennizzare Comuni e Regioni che ospitano megacentrali, e chiede il completamento di quelle opere di irrigazione già in fase di realizzazione nonché finanziamenti per le attività di pesca, di agricoltura e di turismo che già sono fiorenti; alle ragioni del rifiuto sono strettamente collegate ora indicazioni circa il modello di sviluppo; intanto la Regione stanza 10 miliardi per uno studio sul sito pugliese;

giugno 1984: a Carovigno si attuano blocchi stradali e ferroviari per protesta contro l'ENEL che ha iniziato un sondaggio su terre comunali e dietro autorizzazione giunta direttamente dal Ministero;

6 agosto: manifestazione a Torre Colombara organizzata da Avetrana, Manduria e Carovigno insieme ai Comitati Antinucleari locali per protestare contro le decisioni della Regione e del Ministero;

novembre: Carovigno, Avetrana, Torricella, Porto Cesareo e Maruggio con regolari delibere si proclamano zone libere da armi nucleari per coerenza con il loro rifiuto del nucleare civile;

inizi '85: cominciano i sondaggi dell'ENEA per la localizzazione del sito; ad Avetrana i lavori vengono bloccati perché i contadini fermano le ruspe: il Prefetto è costretto ad intervenire e a far sospendere i lavori per evitare disordini; a Carovigno gli stessi lavori vengono sospesi per ordine del Sindaco che a sua volta viene denunciato per abuso di potere: per solidarietà altri undici sindaci si autodenunciano e il provvedimento viene sospeso.

12 marzo: 10.000 cittadini dei paesi interessati affluiscono a Bari dove è in programma una seduta del Consiglio Regionale: una grande manifestazione ha luogo e il Consiglio interrompe i lavori per ascoltare le richieste dei dimostranti: alla fine emette un comunicato con il quale dichiara che non ci saranno centrali nucleari in quei Comuni nei quali la popolazione le rifiuta;

giugno: i 6 Vescovi della Metropolia di Lecce rendono pubblico un documento in cui si schierano con il popolo che rifiuta la megacentrale a carbone;

dicembre: il Comitato Antinucleare di Carovigno effettua il blocco della strada TA-BR per protesta contro l'ENEL che vuole iniziare nel territorio i sondaggi per la localizzazione del sito;

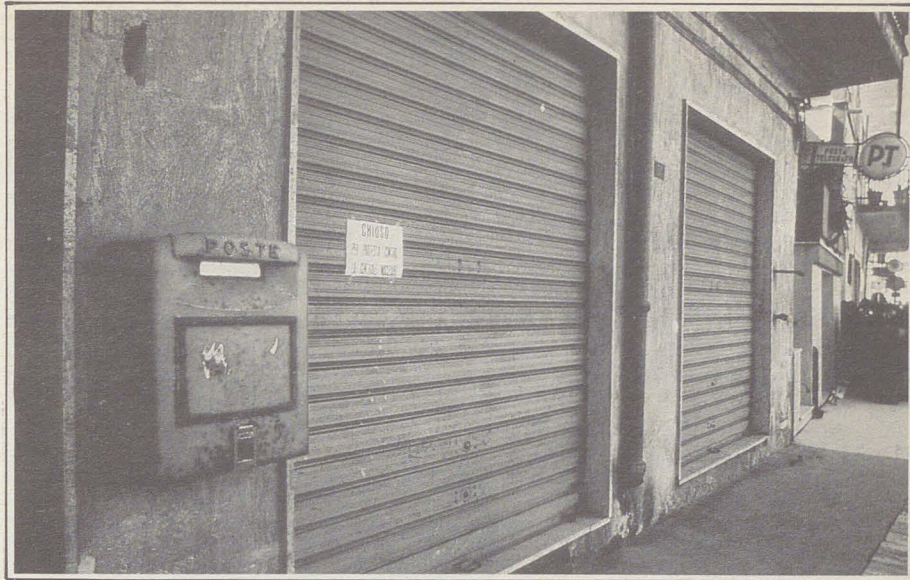
maggio '86: dopo l'incidente di Cernobyl la Giunta di Avetrana ribadisce il suo rifiuto e chiede che la Regione e il Governo rivedano i loro progetti; la Gazzetta del Mezzogiorno pubblica la dichiarazione di un nuclearista pentito: è il giornalista Sabino Acquaviva, nota firma del quotidiano pugliese;

7 maggio: la Consulta dei Sindaci dei Comuni interessati e di decine di altri Comuni sottoscrive il documento di Avetrana e indice una riunione dei Sindaci di tutta la Puglia;

10 maggio: i Sindaci dei Comuni interessati partecipano alla manifestazione antinucleare che ha luogo a Roma;

13 maggio: ha luogo a Bari una manifestazione antinucleare;

19 maggio: durante il Consiglio Regionale



Gennaio 1982. Sciopero generale ad Avetrana; il paese si blocca, aderiscono alla giornata di lotta anche le istituzioni pubbliche.

si spacca la maggioranza sulla questione del nucleare;

19 maggio: ha luogo a Bari un summit di Sindaci, più di 80 da tutta la regione; viene presentato un documento in cui si chiede alla Regione di pronunciarsi contro le megacentrali sia nucleari che a carbone e al Governo la revisione del Piano Energetico Nazionale; altre importanti manifestazioni sono previste per luglio.

Non è difficile leggendo questi fatti individuare strategie e tecniche nonviolente che sono state messe in pratica rispondendo ad una sorta di intuito naturale. Esse si individuano facilmente:

- nella ricerca di rapporto interpersonale a livello locale e intercomunale a livello più ampio per il bisogno di comunicare che è proprio della gente e di quella meridionale in particolare;
- nella messa a punto di una vera e propria difesa popolare nonviolenta in cui sono sperimentate le più importanti strategie; dal dialogo tra le persone e con le istituzioni, alle denunce contro i mass-media, alle autodenunce di solidarietà, alle delibere votate all'unanimità, allo sciopero, al boicottaggio, ai blocchi stradali e ferroviari, alle grandi manifestazioni, al referendum autogestito con il quale sono stati vanificati anni di lavoro informativo dell'ENEL e della Esso.
- Nello sforzo di coscientizzazione e nell'autocoscienza di essere una forza e di potere influire sulle istituzioni; contemporaneamente infatti nella lotta sono state seguite due direzioni: una verticale dal basso verso l'alto quando il popolo si è mosso, a cominciare dal Comune, perché le istituzioni si pronunciasse sul problema; una orizzontale quando la sensibilizzazione e il coinvolgimento nella lotta si sono estesi agli altri Comuni nel Coordinamento jonico-salentino prima e nella Consulta dei Sindaci poi.
- Nella individuazione e nella proposta di alternative concrete che dimostrano chiaramente l'intelligenza e la qualità della lotta: no al nucleare ma sì all'agricoltura, alla pesca, al turismo, a

bonifiche atte a far risaltare le possibilità naturali della zona.

- Nel dialogo ricercato anche con l'autorità morale la quale non ha deluso le attese del popolo che rivendicava il diritto alla vita e alla salute e che ha dimostrato intervenendo e con la qualità dell'intervento stesso cosa significhi essere Chiesa.

Ma a suggerire queste tecniche e queste strategie sono state ragioni di fondo molto importanti: la fiducia nelle istituzioni non come dispensatrici di benessere a buon mercato ma come espressione della volontà e degli interessi del popolo; la sfiducia e la diffidenza verso un certo tipo di benessere e di progresso che ha tutte le caratteristiche di un gioco pericoloso e di fronte al quale il buon senso di un popolo che senza aiuti ha trasformato il luogo dove vive da palude a terra fertile ha reagito con l'espressione "se era una cosa buona non la facevano qua".

Insieme a un forte spirito di solidarietà e l'innata certezza che "solo un sogno sognato insieme può diventare realtà".

Ma soprattutto riconoscibili tra i principali ispiratori di questa lotta sono: la forza della verità contro la menzogna istituzionalizzata; la forza morale come risposta alla spirale della violenza palese o occulta che genera morte o che illusoriamente promette benessere e ricchezza; una grande apertura alla speranza come reazione alla rassegnazione, all'indifferenza, alla resa o all'acquiescenza che si accontenta della monetizzazione del rischio. Tutti valori che hanno portato questo popolo e questa lotta a dimostrare che per migliorare la qualità della vita non possono essere usati strumenti di morte neppure se presentati sotto le sembianze del benessere e della ricchezza.

Secondo me tutto questo dimostra non solo che le lotte operaie e popolari sono fondamentalmente nonviolente, ma che sono anche l'unico patrimonio di chi vive la sua povertà come la più grande delle ricchezze. Se per povertà, con Hildegard Goss-Mayr, intendiamo: il servizio alla giustizia e alla verità, il rispetto della vita dal concepimento alla morte, il liberarsi dai privilegi, la ricerca e la testimonianza

della verità, lo scoprire e il denunciare i fattori che generano o che possono generare oppressione, la conquista della libertà di fronte alle ingiuste pretese del potere e all'influenza del sistema, l'assumere coscientemente su di sé le conseguenze della testimonianza della verità, l'uso dell'autorità del potere come servizio verso la comunità e non come forma di dominio, la ricerca di un corrispondente stile di vita alternativo, la scelta di mezzi poveri, per ottenere giustizia, che portino in sé la forza della verità e dell'amore.

E Avetrana ha dimostrato e sta dimostrando che si può vivere e lottare da poveri, e con successo, pur vivendo in uno dei sette paesi più industrializzati del mondo; ma ha anche aperto la strada a quella lotta e all'esercizio di quel diritto-dovere di resistenza che sempre più vanno configurandosi come mezzi particolarmente adatti ad essere usati soprattutto nei paesi cosiddetti liberi, democratici e ricchi.

Etta Ragusa

Né a Viadana né altrove

di Paolo Bergamaschi

Per parlare di centrale nucleare nel Mantovano bisogna risalire all'ottobre del 1975 quando l'allora sindaco di Viadana, il democristiano Baroni, in una lettera inviata al Presidente della Regione Lombardia chiedeva chiarimenti in merito alle insistenti voci che ipotizzavano l'installazione di un tale impianto nel suo comune. In quegli anni poco si sapeva di energia nucleare e le informazioni frammentarie che giungevano alle popolazioni non permettevano di colmare le abbondanti lacune in materia. La centrale di Caorso infatti, da pochi anni in costruzione, non aveva suscitato grandi reazioni ed i lavori procedevano nell'indifferenza generale.

La risposta a quella lettera furono le sonde dell'ENEL che arrivarono qualche mese più tardi per iniziare i rilevamenti geognostici. Fu probabilmente questo colpo di mano che confermò i primi sospetti e spinse lo stesso sindaco ad emettere un'ordinanza di sospensione dei lavori perché l'Ente elettrico aveva provveduto all'allargamento di alcuni viadotti di campagna senza chiedere al comune la

preventiva autorizzazione necessaria. I tecnici se ne andarono con la coda fra le gambe e per un certo periodo non se ne seppe più niente.

Intanto il Parlamento quasi all'unanimità varava il Piano Energetico del "tutto nucleare" proposto dal ministro Donat Cattin, e rivisto in parte negli anni successivi, che avrebbe dovuto portare l'Italia ad insidiare il primato dei cugini francesi.

A fine '76 si costituì in zona il primo gruppo anti-nucleare su iniziativa di pochi giovani interessati ed il Consiglio Comunale di Viadana votò, con l'astensione dei soli comunisti, il primo ordine del giorno che blandamente rifiutava senza pregiudiziali e con motivazioni aleatorie e localistiche il nuovo impianto energetico.

Ben presto cominciarono i collegamenti con altre realtà italiane che si trovavano in situazioni analoghe ed il piccolo Comitato anti-nucleare appena sorto entrò a far parte con molti altri del "Comitato Nazionale per il controllo

Nota Bene:

- la citazione di H. Goss-Mayr è tratta dal libro "I poveri e la nonviolenza", ediz. EMI, Bologna.
- è in corso di pubblicazione, a spese del Comune di Avetrana e di altri Comuni, una tesi di laurea sulla lotta antinucleare in Puglia. Il libro, del costo di circa L. 10.000 più spese postali, può essere richiesto a: Comune di Avetrana, 74020 AVETRANA (TA).

delle scelte energetiche". L'iniziale vivacità fu smorzata però nel 1978 con l'avvento della Amministrazione social-comunista che non si dimostrò mai particolarmente sensibile preferendo affrontare l'argomento negli asettici stanzoni del municipio piuttosto che in incontri diretti ed informativi coi cittadini.

I ministri all'industria cambiarono rapidamente, nell'ordine Nicolazzi, Marcora e Pandolfi ed il piano nucleare fu gradualmente ridotto confermando sempre però la localizzazione in territorio mantovano. Diminuendo le aree interessate anche l'attenzione nazionale che si era fatta particolarmente forte alla fine degli anni '70 andò diminuendo anche perché, nonostante i continui proclami governativi, non si riusciva a passare dalle parole ai fatti, vuoi per instabilità politica interna, vuoi per mancanza di fondi, vuoi per mancanza d'accordo con gli enti locali.

L'incidente di Harrisburg aveva poi completato il cerchio imponendo un brusco stop alle velleità dei filo-nucleari.

Bisogna così arrivare al 1983 per assistere, in corrispondenza della approvazione della legge n. 8, alla crescita di nuovi e ben più consistenti fermenti che producendo un vasto movimento di dissenso hanno coinvolto settori eterogenei e ampi strati sociali.

Probabilmente la molla che ha fatto scattare il meccanismo è stata la decisione di presentare, primi in Italia, alle elezioni comunali di quell'anno, una Lista Verde



La polizia in stato di guerra si appresta a forzare il pacifico blocco con il quale i contadini volevano impedire l'entrata sulla loro terra ai tecnici dell'Enel. In quell'occasione vi furono 9 arrestati e 45 comunicazioni giudiziarie.

connotandola fortemente in direzione antinucleare. I gruppi di base, che fino a quel momento avevano mostrato grossi limiti di penetrazione, attraverso la campagna elettorale hanno potuto mettere a fuoco di fronte ai cittadini la centralità dell'argomento, dimostrandone in tutto il suo spessore, le gravi implicazioni socio-economiche-politiche.

E questo senza preclusioni ideologiche, ingiustificati estremismi o controproducenti pregiudiziali di schieramento. Un linguaggio nuovo che ha catturato l'attenzione di tutti ed ha messo in difficoltà i partiti tradizionali che non riuscivano ad andare al di là di un "no" di facciata. Contemporaneamente si è deciso di sollecitare il Consiglio Comunale uscente ad indire un referendum consultivo tramite una capillare raccolta di firme.

Queste due prove di forza che inizialmente sembravano azzardate si sono rivelate potenti strumenti di partecipazione e di incontro che hanno rotto il fronte del silenzio e messo a nudo le evidenti contraddizioni di chi diceva no al nucleare a Viadana e si in tutti gli altri luoghi. Due consiglieri eletti su 30 (6,2%) e referendum consultivo il 25 novembre del 1984: questi sono stati i clamorosi risultati ottenuti. Ma nell'autunno '83 vi erano stati i blocchi alle sonde dell'Enel che cercavano di accedere ai fondi, veri e propri moti popolari che pur non avendo l'assenso della giunta locale (Pci-Psi) erano indice di un movimento d'opposizione ormai maturo, diffuso e cosciente degli obiettivi da perseguire. Quei blocchi stanno ancora avendo spiacevoli strascichi giudiziari nei tribunali di Brescia e Mantova perché, a suo tempo, provocarono la dura reazione del pretore locale che ordinò l'arresto di nove cittadini e inviò comunicazione giudiziaria a altri 45. È da sottolineare il carattere nonviolento di tali azioni volte a testimoniare una volontà popolare ripetutamente tradita da chi era stato eletto perché questa venisse fatta rispettare.

E dopo questi incredibili sviluppi il movimento, nonostante il clima di repressione che si era creato, ha acquistato ancor più convinzione e determinazione. Il referendum così temuto e così ostacolato dalle direzioni centrali dei vari partiti, ha avuto una partecipazione massiccia con il NO che ha sfiorato il 92% dei voti. Come un contagio il virus della consultazione si è esteso ai paesi limitrofi e nel giro di qualche mese i cittadini di altri sei comuni (nell'ordine San Benedetto, Marcara, Pegognaga, Gazzuolo, Dosolo e Pomponesco) sono stati chiamati ad esprimersi con risultati analoghi a quelli di Viadana. Complessivamente quasi cinquemila mantovani hanno avuto l'opportunità di manifestare il proprio dissenso nei confronti di una scelta destinata a condizionare irreversibilmente il futuro di questa terra.

Ma quello che più colpisce è che tutte le imponenti manifestazioni che si sono succedute dall'83 ad oggi (da ultima quella del 10 maggio a Mantova) non hanno mai avuto il supporto dei partiti tradizionali ma sono nate spontaneamente dai gruppi di base che ne hanno curato



La polizia forza il blocco alla Corte Camerlenga

con precisione i momenti, gli obiettivi e l'impostazione. Questo evidente scollamento, fra popolazioni da una parte e istituzioni dall'altra, ha provocato a volte situazioni di tensione ma ha prodotto in seguito formidabili spinte propulsive che hanno finito comunque per condizionare l'operato degli incerti amministratori locali.

Oggi l'orizzonte appare meno buio e gli spiragli di una rapida soluzione stanno dissolvendo un incubo che per undici lunghi anni ha paralizzato ogni capacità

di programmazione, di crescita e di certezza del domani.

L'impegno e la sensibilità maturati in questa battaglia hanno portato ad una concezione diversa nei rapporti fra Stato e cittadino, che se sarà opportunamente coltivata potrà fornire un fertile substrato per una società dai connotati più umani. Resta la desolante sensazione che in nome di un falso progresso c'è sempre qualcuno pronto a sacrificare la libertà e la sicurezza degli altri.

Paolo Bergamaschi

Il Comitato per il controllo delle scelte energetiche in Piemonte

di Giuliano Martignetti

La lotta contro i progetti nuclearisti del governo in Piemonte sta vivendo una fase di grande vivacità e dinamismo. Nuove forze sembrano aggiungersi a quelle antinucleari "storiche", il fronte contro la nuova centrale di Trino si allarga e si diversifica, ma con qualche rischio che la crescita vada in parte a scapito della chiarezza e dell'unità nella lotta. Per comprendere bene la situazione presente val la pena di ripercorrere le tappe della vicenda nucleare in Piemonte e trarne poi qualche indicazione di analisi e di impegno per il futuro.

Per più di 10 anni il Piemonte è stato sotto la minaccia dei piani nucleari del governo, da quando cioè, nel 1975, il CIPE decise che una nuova centrale da 2000 MW (oltre quella già esistente a Trino Vercellese di 270 MW) dovesse sorgere sul suo territorio.

L'opposizione al nuovo insediamento cominciò abbastanza presto. La nascita di un comitato antinucleare avvenne a Torino nel 1976, ad opera principalmente delle associazioni ambientaliste (Pro-

Natura soprattutto); oltre a quello di Torino (destinato ad assumere funzioni di coordinamento regionale) altri comitati sorsero a Cuneo, Asti, Ivrea, Alessandria (comitato Bassa Valle Scrivia) con il nome di comitati per il controllo delle scelte energetiche, raccordandosi con la rete dei comitati scelte energetiche del resto d'Italia e con quello nazionale di Roma.

Presto nei comitati, a fianco degli ecologisti (Pro-Natura, Wwf, Italia Nostra, poi Lega Ambiente) entravano esponenti di forze politiche di nuova sinistra (Dp, Pdup, Lc, Sinistra Indipendente, «Manifesto»; occasionale invece la presenza del Pr, organizzativamente poco presente in regione ma promotore di una proposta referendaria nel 1979) e di movimenti pacifisti e nonviolenti (Mir, Movimento Nonviolento).

L'iniziativa dei comitati si concentrò nei primi anni in un'azione di presenza nelle scuole, promozione di dibattiti, organizzazione quasi annuale di marce sui siti probabili (vercellese e alessandrino), diffusione di elementi di cultura antinu-

clearare e per un nuovo modello energetico.

Nella "preistoria" delle lotte antinucleari il movimento ha trovato un certo appoggio nell'istituzione regionale. La prima giunta di sinistra (1975-80) non incoraggiò infatti la decisione governativa e nel luglio del '79 respinse il progetto governativo dichiarando che non sussistevano in Piemonte le condizioni di attuazione di esso.

Ma la seconda giunta di sinistra 1980-85 cambiò atteggiamento e nel marzo 1981 dichiarò la propria disponibilità ad accogliere la centrale sul territorio della regione.

Una prima risposta del Comitato piemontese scelte energetiche fu nel 1981 l'organizzazione di un convegno di buon livello scientifico sulle energie rinnovabili e il risparmio energetico in Piemonte, mediante il quale, con l'aiuto di esperti, amministratori, operatori economici e perfino il patrocinio della Regione, si fece il primo inventario delle scelte possibili in alternativa al nucleare.

Nel 1982 fu creata una commissione tecnico-scientifica (con la presenza di vari esperti, fra cui Carlo Mussa Ivaldi uno dei due esperti di minoranza alla conferenza sulla sicurezza di Venezia, 1980) che portò alla stesura di un documento che sintonizzava e motivava scientificamente le ragioni dell'opposizione all'insediamento d'un'altra centrale nucleare in Piemonte.

Nel 1982 il movimento antinucleare facendo leva sull'opposizione spontanea nelle aree e sulla forza organizzata di cui disponeva, riuscì a bloccare l'intenzione della Regione di scegliere i due siti nei tempi fissati dalla legge 393/75; dovette intervenire nel febbraio dell'anno dopo il CIPE (grazie ai poteri conferitigli dalla legge 8/83 appena votata in parlamento) per individuare definitivamente le due aree Po 1 e Po 2 e rimettere in movimento l'iter della 393.

Nel corso del 1983 ripartì lo sforzo di spingere i comuni delle due aree a negare il loro consenso, nuovamente necessario alla regione per scegliere in via definitiva fra le due aree indicate dal CIPE il cosiddetto sito puntuale.

L'iniziativa di movimento fu particolarmente efficace nell'area Po 2, grazie all'azione in particolare del Comitato Scelte Energetiche Bassa Valle Scrivia e di alcuni coraggiosi sindaci. Furono indetti vari referendum locali regolarmente stravinti dal fronte del no e i due comuni direttamente interessati rifiutarono il loro assenso.

Se la Regione voleva decidere in accordo con gli enti locali interessati, come richiesto dalla legge, doveva ora obbligatoriamente rivolgersi alla Po 1, sebbene qui si ponessero seri problemi di disponibilità idrica (l'enorme quantità d'acqua necessaria a raffreddare i reattori sarebbe stata fatalmente sottratta alla risicoltura, unica risorsa locale). Anche qui si erano tenuti vari referendum (attive in zona erano varie associazioni locali, fra cui la più importante il Comitato Intercomunale per l'Informazione), tutti con successo, ma un comune, quello di Trino, retto da una giunta monocolor comunista (senza

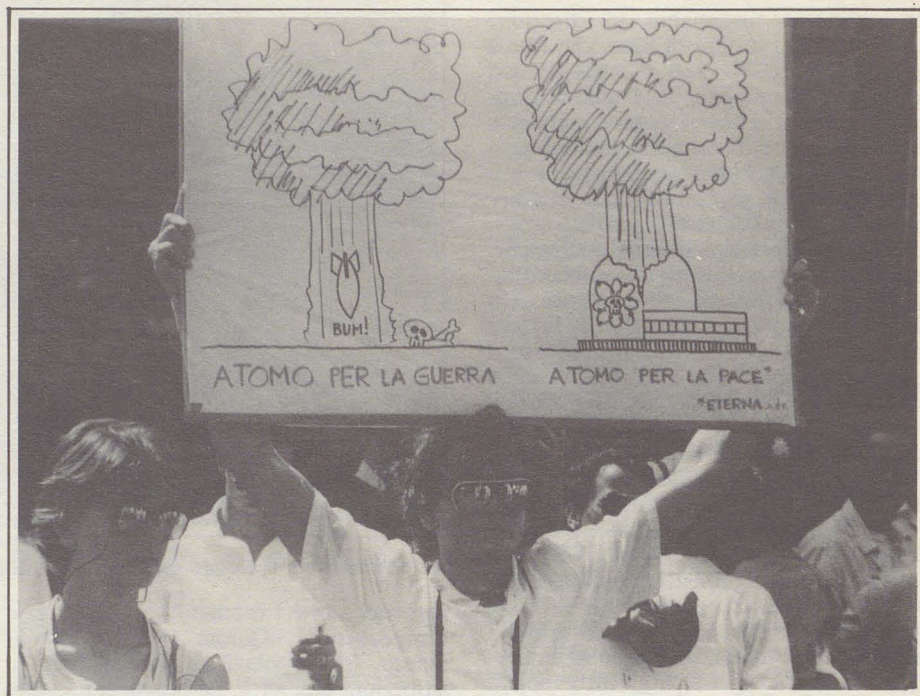


Foto di Silvio Dall'Aglio

indire alcun referendum) dichiarò la propria disponibilità all'insediamento della centrale sul proprio territorio. Forte di ciò il consiglio regionale piemontese il 4 gennaio 1985 scelse il sito puntuale di Leri Cavour, situato nel territorio del comune di Trino.

Il Comitato piemontese scelte energetiche pochi giorni prima aveva presentato un suo progetto di piano energetico regionale alternativo, che costituiva e costituisce l'unico documento che affronti nel suo insieme la problematica energetica regionale. In esso si dimostra, cifre alla mano, che la regione potrebbe fare a meno dell'energia nucleare facendo ricorso alle energie rinnovabili e al risparmio energetico.

Agli inizi dell'85 (4 gennaio) il consiglio regionale piemontese si riunì per deliberare l'insediamento della nuova centrale nella Po 1 e il Comitato per le scelte energetiche organizzò un blocco nonviolento dell'ingresso dei consiglieri provocando la reazione violenta a suon di cariche della polizia: Le manganellate somministrate imparzialmente il 4 gennaio a contadini, studenti e manifestanti di vario genere ebbe molta risonanza a livello regionale e anche nazionale, seminando dubbi e polemiche nelle file del Pci e accelerando la conversione all'antinucleare della Fgci entrata in quei giorni a far parte del movimento.

La conversione della Fgci ebbe anche l'effetto di far maturare la convergenza già in atto fra comitati antinucleari e comitati pace (ostacolata fino ad allora in Piemonte dal veto comunista ad affrontare la questione dell'uso civile dell'energia nucleare). Dopo di allora i due movimenti si sono venuti articolando in modo sempre più stretto e in particolare nell'area Po 1 la presenza antinucleare organizzata venne stabilmente assunta dai comitati pace già esistenti (a Chivasso, Biella, Crescentino, Saluggia e altrove).

Quest'ampliamento della base del movimento consentì di realizzare su una

scala superiore a quella delle edizioni precedenti la marcia di primavera (Crescentino - Trino) alla quale presero parte 10.000 persone grazie anche alla nutrita presenza di delegazioni non-piemontesi.

Le elezioni del 12 maggio avevano in precedenza modificato sotto qualche aspetto il quadro politico piemontese. In regione (dove nella precedente legislatura il movimento aveva potuto contare sull'appoggio di due soli consiglieri, uno del Pdup e l'altro della Sinistra Indipendente) erano stati eletti sei consiglieri antinucleari: uno demoproletario, un verde, due indipendenti nelle liste del Pci, un radicale e un comunista (D. Adduci, ex sindaco del primo comune denuclearizzato d'Italia).

I verdi erano stati anche i principali beneficiari della campagna antinucleare nella Po 1, riuscendo a ottenere un consigliere nella provincia strategica di Vercelli e raccogliendo alte percentuali di voti (fino al 23%) in vari paesi della Po 1 e dintorni.

Su iniziativa del Comitato Piemontese i nuovi eletti si sono costituiti in gruppi di consiglieri antinucleari, impegnandosi a condurre in modo unitario e coordinato l'opposizione alla centrale dentro le istituzioni.

Nell'ultimo anno le forze e le iniziative antinucleari si sono, come dicevo all'inizio, moltiplicate. Il Comitato Scelte Energetiche si è impegnato a dar vita a una campagna da cui hanno avuto origine la pubblicazione d'un foglio d'informazione ("Po Uno/Notizie") giunto al sesto numero, e già distribuito a decine di migliaia di copie nella zona; la nascita di un Comitato Scelte Energetiche Po Uno; la creazione d'una sede a Livorno Ferraris (a un passo dal "sito"), destinato a divenire un centro documentazioni e base di iniziative dirette nonviolente contro il cantiere.

L'iniziativa del Comitato piemontese degli ultimi mesi ha avuto la sua acme nell'organizzazione della marcia Casale - Trino del 12 maggio scorso che, certo

anche a causa dell'“effetto Cernobyl”, ha mobilitato una massa di manifestanti mai vista prima. Tuttavia oggi la rete dei comitati rappresenta meno che in passato il punto di riferimento comune alle iniziative antinucleari. A parte l'intervento sulla scena di nuovi grossi soggetti come i comunisti e il sindacato che si muovono ancora con ambiguità e incertezze notevoli (il Pci piemontese ha aderito alla marcia Casale - Trino con la parola d'ordine di bloccare, per ora, la nuova centrale di Trino) e con una dinamica loro propria, anche le forze politiche schiettamente antinucleari sembrano propendere per una gestione in proprio della questione nucleare: da Dp timorosa di vedere disconosciuto il suo impegno ecologista da parte dei media e di un'opinione pubblica disinformata per i quali tutto ciò che si fa in campo ambientale è genericamente “verde”; ai verdi che, incerti finora fra l'essere una schietta espressione del movimento (uno fra i suoi possibili modi di rapportarsi al potere politico e alle istituzioni) e il divenire una piccola formazione che gestisce in proprio la sua presenza dentro e fuori le istituzioni, sembrano almeno in questa fase propendere in Piemonte per la seconda via.

Il rischio di questa situazione è che la questione nucleare anziché essere, principalmente, argomento di dibattito, fra la società civile e la sua coscienza critica, il movimento, diventi agli occhi dell'opinione pubblica una faccenda “dei partiti”, delle varie forze politiche che si palleggiano la questione nucleare per ricavarne, in prospettiva, il maggior utile o il minor danno elettorale.

Il Comitato per le scelte energetiche ha assolto finora al compito di far sì che la questione nucleare in Piemonte fosse per prima cosa una questione di movimento da affrontare e risolvere, in primo luogo, dal movimento e con le armi del movimento.

Pare ora che i comitati scelte energetiche costituiscano una struttura troppo esigua per continuare a farlo. Credo tuttavia, e spero, che l'intero movimento eco-pacifista piemontese, articolato in varie realtà organizzative ma tendenti a coordinarsi in modo via via più stretto, ponga la questione energetica al primo posto - e sia in grado di continuare a rilanciare la battaglia antinucleare in Piemonte e di vincerla alla sua maniera, con l'arma nonviolenta della ragione e della verità.

Giuliano Martignetti



Incatenati pur di bloccare Caorso

Dopo l'incidente di Cernobil la protesta verde non si è fatta attendere neppure a Caorso. Sabato 7 giugno una quarantina di manifestanti si incatenano l'un l'altro bloccando l'accesso all'impianto atomico piacentino. Si tratta di una delegazione dei verdi dell'Emilia-Romagna e della provincia di Cremona. I carabinieri presi alla sprovvista sono costretti a rassegnarsi al blocco che si protrae per tutta la mattinata. Un atto eclatante, un'azione diretta nonviolenta con cui si è voluto dar corpo alla volontà esplicita di quei moltissimi che ormai guardano con estrema ostilità alle scelte nucleari.

Trecentomila firme di adesione ai referendum abrogativi raccolte in pochi giorni a livello nazionale; oltre tremila a Piacenza; i moduli esauriti presso il Comune di Caorso: queste sono le sorprendenti cifre che sospingono clamorosamente le ragioni antinucleari.

Coscienti di questo sostegno di massa abbiamo perciò voluto realizzare questo simbolico arresto della centrale di Caorso, un impianto inaffidabile che in pochi anni di attività ha collezionato uno stilicidio impressionante di incidenti di una certa serietà (negli ultimi tre mesi ben due guasti hanno riguardato l'impianto di raffred-

damento).

In queste condizioni, mentre il piano di emergenza prevede unicamente l'evacuazione della popolazione residente entro due chilometri (escludendo perciò anche gli abitanti di Caorso), mentre il rebus delle scorie tuttora giacenti presso la centrale risulta sempre più insolubile, mentre mancano totalmente elementari requisiti di tutela sanitaria e di protezione civile delle popolazioni (250.000 persone in un raggio di 16 chilometri) la decisione di mantenere in funzione l'impianto appare semplicemente incosciente. Eppure chi da anni nega l'esistenza di un rischio nucleare non si rassegna a fare marcia indietro, o per lo meno a rivedere i sistemi di sicurezza, neppure dopo la tragedia di Cernobil.

Questo lo scenario, c'è solo da rallegrarsi del fatto che Caorso è in pratica l'unica grande centrale in funzione nel nostro paese. Non ci accontentiamo però di questa amara allegria; l'obiettivo che ci poniamo è di fare in modo che la prossima fermata per la ricarica del combustibile atomico si trasformi in uno stop definitivo per “Arturo”, come viene chiamato questo colabrodo atomico in riva al Po.

Giuseppe Magistrali



CONVEGNO A PESCARA IL 19-20-21 SETTEMBRE

La terra ci è data in prestito dai nostri figli

È oramai ufficiale: nei giorni 19-20-21 Settembre prossimi i verdi italiani si troveranno a Pescara, in Abruzzo, in un convegno che vedrà un'ampia e composita partecipazione internazionale. Si chiamerà: "La terra ci è data in prestito dai nostri figli". L'incontro è promosso dal coordinamento italiano delle Liste Verdi, che così hanno deciso d'impegnare i fondi reddituali del rimborso elettorale (il resto di tali fondi è servito, oltre al finanziamento delle iniziative locali, al sostegno delle campagne di referendum anticaccia e antinucleari), e sarà articolato sia in momenti di assemblea plenaria che in "forum", momenti di discussione decentrati, e tavole rotonde. È prevista la presenza di Verdi tedeschi, austriaci, dell'est europeo, extra-europei, del terzo mondo. Tra i dibattiti, particolarmente vivace ed interessante si annuncia quello di domenica mattina 21 settembre, dal titolo: "L'ecologia distrugge o crea posti di lavoro?", in cui saranno a confronto le opinioni di sindacalisti, di economisti, di industriali, del popolo verde. Sarà, per gli ecologisti, l'occasione di un profondo momento di riflessione e di confronto sui temi dell'ambiente, sulla civiltà industrialista, sperperatrice di risorse energetiche, materiali ed umane, e foriera di segnali di guerra... sull'inquinamento globale, sulla rifondazione di un nuovo rapporto con la politica (oggi ingabbiata negli spazi a tutti riconducibili all'invadenza soffocante del sistema dei partiti) e di un nuovo rapporto con le affinità produttive, con il sapere scientifico, con la tecnologia, con le altre specie viventi. A Pescara non vi saranno, quindi, mozioni da votare, maggioranze da costruire, linee politiche "da far prevalere"; ci sarà, invece, una "full immersion" in tre giorni di riflessioni e di confronto di esperienze, che costituiranno un indubbio passo avanti nella precisazione della fisionomia di quella "cultura verde", unica novità nello scenario politico attuale.

Il titolo scelto per il convegno è indubbiamente carico di significato di questa cultura, che va facendosi strada con una visione del mondo, del tempo e della vita su cui i verdi stanno interrogandosi.

Gli altri titoli generali ("Tirare il freno di emergenza" e "Questa terra è l'unica che abbiamo") non hanno bisogno di commenti dopo le cronache dei mali dell'Adriatico, del vino al metanolo, dell'inquinamento delle falde delle acque potabili, della bomba dei rifiuti, delle devastazioni degli ambienti fluviali, e, radionuclides in fundo... Chernobyl.

Il convegno sarà l'occasione, tra l'altro, di un censimento capillare del popolo e delle isole - emerse o sommerse che siano - dell'arcipelago dei verdi italiani. In due strade - pedonalizzate per l'occasione - parte del convegno sarà costituito da una fiera dove i convegnisti porteranno, con posters e materiali scritti, grafici o fotografici voci ed esperienze delle varie situazioni; espositori d'artigiana-

to, di prodotti ottenuti con metodi naturali,... mostreranno ciò che si è riuscito a conquistare nel processo di autogestione delle attività produttive e di atonomizzazione energetica.

La segreteria organizzativa del convegno è presso:

**Associazione Ecologica
"La Malaerba"**
via Campobasso, 26
65100 PESCARA

Programma del Convegno

Venerdì 19 settembre

ore 10,30: Apertura: "Tirare il freno dell'emergenza"
relazioni di Anna Donati, Gianfranco Amendola, Petra Kelly, Freda Meisterblau

ore 15,00: "Questa terra è l'unica che abbiamo"
relazioni di Laura Conti, Gianni Mattioli, Aldo Sacchetti, Rosa Filippini

ore 18,00: Inizio dei lavori in forum

- 1) "Rinunciare al nucleare si può. Anzi di deve". Opposizione internazionale all'energia atomica (coordinano Massimo Scalia, Enrico Falqui)
- 2) "Piccolo è bello?". L'imposizione dell'offerta e la seduzione della domanda (coordinano Franco La Cecla e Gianfranco Zavalloni)
- 3) "Rottura radicale o trasformazione graduale?". Innovazioni tecnologiche ed economie ecologiche (coordinano Emma Zappariolo, Fiorello Cordiana)
- 4) "Fare politica o che farne?". Soggetti, forme e metodi dei movimenti verdi (coordinano Marco Boato e Marco Moruzzi)
- 5) "L'ecologia si può insegnare?". Istituzione scolastica, informazione ecologica, università verdi (coordina Anna Donati)
- 6) "Scienza e governo della complessità". (coordina Fabio Terragli)
- 7) "Ecopax". (coordinano Mao Valpiana, Sergio Andreis)
- 8) "Si può rendere vivibile la città?". (coordina Gianni Vernettis)
- 9) "Curare la terra per guarire gli uomini". (coordina Paolo Galletti)
- 10) "I verdi, l'Europa ed il Mediterraneo". (coordina Alexander Langer)
- 11) "L'ultima acqua" Una risorsa agli sgoccioli (coordina Giovanni Damiani)
- 12) "Una questione d'identità". Italia pluriethnica e cultura della convenienza (coordina Gustavo Buratti)
- 13) "Sviluppo o salute?". (coordina Gabriella Faucci)
- 14) "Noi e gli altri animali". (coordinano Annamaria Procacci, Franco Travaglini)
- 15) "Diritti dell'ambiente, diritto dell'ambiente". (coordinano Gianfranco Amendola, Ermete Realacci, Gianni Lanzinger)

Sabato 20 settembre

ore 8,30: Continuazione dei forum

ore 15,00: Dibattito esponenti del movimento verde europeo ed extra-europeo: "Verdi di tutto il mondo". Come attuare la volta ecologica.

ore 20,00: Incontro con Greenpeace e l'equipaggio della Goletta Verde

ore 22,00: Fiaccolata pacifista e antinucleare per la città

Domenica 21 settembre

ore 9,30: "L'ecologia distrugge o crea posti di lavoro?".

Dibattito con Giorgio Benvenuto, Brunto Trentin; coordina Marco Boato

ore 15,00: "Verdi di tutta Italia: il realismo ecologico di fronte all'utopia industrialista". Tavola rotonda con Mario Signorino, Chicco Testa, Giorgio Nebbia, Fulco Pratesi, Michele Boato, Giannozzo Pucci

Il Comitato organizzatore del Convegno è alla ricerca di indirizzi di gruppi di base, riviste, bollettini, ecc. per spedire loro informazioni sul Convegno e fare un censimento di tutte le realtà verdi italiane.

Chi partecipa al Convegno può portare materiali di ogni tipo, banchetti, mostre di artigianato, prodotti naturali per l'esposizione in un'apposita zona del centro di Pescara. Per l'alloggio sono stati prenotati Hotel e Alberghi a mezza pensione (L. 30.000 al giorno), oppure ci sarà un campeggio (2 persone + tenda L. 10.000 al giorno). Per il vitto saranno realizzate particolari convenzioni con locali pubblici.

La quota di iscrizione al Convegno sarà di L. 10.000 e darà diritto ad una cartellina con tutti i materiali preparatori. Chi desidera inviare i contributi può farlo tramite assegno non trasferibile intestato a: Giovanni Damiani, via Torino 122, 65100 Pescara.

Peace News compie 50 anni

Porgiamo i nostri auguri alla prestigiosa rivista pacifista inglese

Il 6 giugno 1936 uscì il primo numero di *Peace News* (PN) che da allora ha giocato un ruolo fondamentale nel panorama britannico come unica regolare ed indipendente rivista per la pace.

Peace News esce ogni due settimane al costo di 50p (circa L. 1.150). Ogni redattore è responsabile di ogni fase del lavoro: dalla composizione, alla distribuzione e all'amministrazione.

PN è sottotitolato "per la rivoluzione nonviolenta" - una linea politica per il cambiamento, che racchiude l'idea di pacifismo, femminismo e anarchismo. La rivoluzione nonviolenta è un programma positivo: ricerca non solo l'assenza di violenza, ma in più l'affermazione positiva degli ideali della nonviolenza - cooperazione, fiducia, apertura.

Peace News fu lanciata il 6 giugno 1936 come settimanale che potesse "servire a tutti coloro che lavorassero per la pace". Nel clima che annunciava la seconda guerra mondiale fornì una voce unica a tutti coloro che si opponevano alla guerra.

Divenne un bollettino di Peace Pledge Union, un gruppo pacifista che allora era appena nato, e che tuttora svolge un lavoro pacifista. Distributori e commercianti cercarono di impedirne la pubblicazione rifiutandosi di diffonderlo. Cominciò allora una semi-nascosta rete di diffusione da parte dei sostenitori stessi che sacrificavano le loro magre razioni di benzina o percorrendo molta strada a piedi. In questo modo riuscivano a distribuirne 40.000 copie alla settimana.

Peace News si separò dalla Peace Pledge Union per diventare una rivista indipendente nel 1961. Diede un fondamentale contributo alla storia di quegli anni che vide la nascita del movimento pacifista organizzato e fornì impulso alla Campaign for Nuclear Disarmament. Partecipò alle marce di Aldermaston e diede voce alla necessità dell'azione diretta nonviolenta nel



movimento per la pace. Sostenne le azioni della "Commissione dei 100" e quelle delle "Spie per la pace".

Nel 1969 si rinnovò internamente: alla direzione di una persona preferì la direzione di uno staff collettivo. La cooperativa instaurò la divisione e la rotazione dei compiti. Le decisioni importanti da allora dipendono dalla maggioranza e non più dalla decisione di un singolo.

Nel 1974 scelse di rifiutare un tipo di politica accentratrice ed entrò a far parte della storia delle cooperative di cui gli anni '70 furono gli anni d'oro. *Peace News* sentiva che era importante riconoscersi in questa economia alternativa che stava crescendo. Così traslocò (su una chiatta!) da Londra a Nottingham dove è tuttora, mantenendo una sede a Londra ed i contatti politici.

Oggi *Peace News* adempie ad una funzione importante: fornisce regolarmente notizie, analisi di azioni e da voce al dibattito interno del movimento per la pace. Riporta ogni tipo di azione nonviolenta contro tutti gli aspetti del militarismo, dà spazio a coloro che lavorano per la costruzione di alternative allo stato nucleare.

In occasione del suo cinquantesimo compleanno *Peace News* uscirà in una nuova versione, più accessibile di prima e sarà prodotto con una nuova tecnologia di fotocomposizione che permetterà di esplorare più vaste possibilità di immagini.

Intervista alla redazione di Peace News

INTERVISTA A ALBERT BEALE
della redazione di PEACE NEWS

Quante copie stampate di *Peace News*?

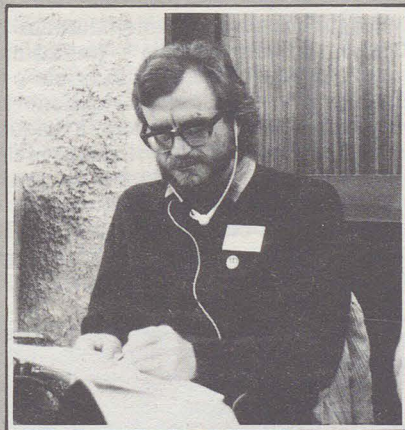
Attualmente ne stampiamo circa 4.500 copie ogni due settimane, ma in occasione di un avvenimento speciale o di una grande manifestazione, ne stampiamo alcune migliaia di più che vendiamo per le strade.

Seguite una linea editoriale? Che taglio date alla rivista?

La nostra costante è l'impegno nonviolento. Questo è il nostro punto di vista, ma i nostri servizi coprono una ben più vasta area: l'intero movimento per la pace in Gran Bretagna. Infatti *Peace News* non è una rivista pubblicata da una particolare organizzazione per la pace, è una rivista indipendente ed è l'unica pubblicazione dell'intero movimento per la pace britannico. Per questo anche se si rivolge ad una vasta area, la rivista ha pur sempre una propria politica, una politica pacifista.

Le persone che lavorano per *Peace News* sono dei volontari?

No, ci sono 5-6 persone che lavora-



Albert Beale

no a tempo pieno nella redazione. L'unica cosa che non facciamo è stampare praticamente il giornale, a parte questo facciamo di tutto: scriviamo alcuni articoli, impaginiamo, curiamo la grafica, la fotocomposizione. Insieme ci dividiamo tutto il lavoro da quello redazionale alla distribuzione.

***Peace News* è una rivista che si limita a riportare notizie o essa stessa porta avanti campagne di opinione?**

Entrambe le cose. Riportiamo i più

importanti sviluppi che avvengono all'interno del movimento per la pace. Ad esempio, in Gran Bretagna ci sono molti campi per la pace (quello di Greenham Common e altri) e *Peace News* è la sola pubblicazione che raccoglie, in maniera puntuale, tutte le notizie sui campi per la pace. Questa è una funzione a cui noi adempiamo perché nessun altro lo farebbe. Oltre a questo *Peace News* lancia campagne e cerca di formare e sviluppare opinioni all'interno del movimento. Per cui *Peace News* vuole essere sia un mezzo per l'avanzamento di idee sia un diario di quello che succede.

Quali rapporti avete con i vari movimenti ed organizzazioni per la pace in Gran Bretagna?

Peace News è una pubblicazione associata alla War Resister's International, questo è il nostro legame ufficiale. Però, a parte i rapporti con le organizzazioni nonviolente, riuniamo una vasta area di movimenti. Ad esempio sosteniamo le campagne promosse dalla Campaign for Nuclear Disarmament perché questa è attualmente la più grande organizzazione pacifista in Gran Bretagna, anche se non tutti i suoi aderenti sono pacifisti integrali.

Lo scudo stellare, ovvero lo spaventapasseri del 2000

Anche se i maggiori esperti hanno già detto che il progetto di difesa spaziale non funzionerà, gli Usa hanno deciso che bisogna avviarlo lo stesso e vogliono coinvolgere tutti i Paesi alleati. I nostri politici hanno detto che non ci si può tirare indietro, perché altrimenti "perderemmo il treno della ricerca e del progresso tecnologico". È un "affare" da migliaia di miliardi; l'articolo che pubblichiamo spiega tecnicamente in cosa consiste.

di Paolo Lipari

Il progetto SDI (Iniziativa di Difesa Strategica) più comunemente noto con il nome di "guerre stellari" è un progetto di ricerca scientifico-militare che si propone di studiare la possibilità di costruire un sistema di difesa basato nello spazio, capace di distruggere missili balistici intercontinentali portatori di armi nucleari. Il governo degli Stati Uniti ha già stanziato 26 miliardi di dollari per questo progetto. Si deve osservare che un tale sistema non sarebbe utilizzabile contro armi nucleari trasportate da aerei bombardieri, o da missili "Cruise" che volano a bassissima quota.

L'arma fondamentale di difesa contro i missili dovrebbe essere il Laser, cioè un sistema capace di emettere un raggio di luce "coerente", di copertura molto ridotta e di altissima concentrazione di energia. Il raggio laser si muove alla velocità della luce, che è molto superiore alla velocità dei missili. Un raggio laser partito dagli Stati Uniti può raggiungere l'Unione Sovietica in pochi millesimi di secondo. In alternativa sono stati proposti altri tipi di armi ad "energia diretta" come armi a fasci di particelle o cannoni ad iper-velocità che accelerano proiettili a velocità elevatissime. Il laser rimane però l'arma più "promettente". Per poter colpire i missili dell'avversario questo sistema di difesa, dovrebbe necessariamente avere base nello spazio.

Descriviamo brevemente il volo di un missile intercontinentale. Questo volo può essere diviso in 4 parti differenti.

1) Nella prima fase di "accelerazione" (boost) il missile è portato fuori dalla atmosfera terrestre da razzi divisi in stadi. Questi razzi sono attivi per un tempo di 3-5 minuti. La fase di accelerazione termina quando il missile raggiunge una quota di 300-400 chilometri.

2) Segue la cosiddetta fase di "rilascio" (busing). I moderni missili contengono varie testate nucleari (normalmente circa 10). Il razzo vettore rilascia una ad una le varie testate nucleari ponendole su traiettorie lievemente differenti in direzione di diversi bersagli. Se il "nemico" possiede un sistema di difesa, il missile, al fine di confondere la difesa, dovrebbe rilasciare anche un numero elevato di finte testate (ad esempio un centinaio di palloni, di materiale molto leggero, ma che appaiono simili ad una vera testata). La fase di rilascio dura circa 5 minuti.



3) Nella terza fase di volo, durante la "traiettoria intermedia" (midcourse trajectory) o "traiettoria inerziale", le testate e le finte testate viaggiano su traiettorie balistiche (cioè in caduta libera solamente sotto l'azione delle forze di gravità). La durata di questa fase dipende dalla distanza del punto di lancio dal bersaglio. Il volo è di 30 minuti circa per missili lanciati dagli Stati Uniti verso l'Unione Sovietica, e viceversa.

4) Nella ultima fase o fase "terminale" del volo, la "nuvola" di bombe e finte bombe raggiunge l'atmosfera terrestre, ed inizia la discesa sul bersaglio. In questa fase la resistenza dell'aria agisce differenzialmente sulle testate e le false testate che sono molto più leggere. Diventa quindi possibile per la difesa distinguere quali sono i veri obiettivi.

In questo momento l'Unione Sovietica dispone di circa 1400 missili intercontinentali con base a terra. Ognuno di questi missili dovrebbe rilasciare più di 100 tra testate e false testate, producendo così una "nuvola" di centinaia di migliaia di oggetti. Dato il tremendo potere distruttivo delle armi nucleari, una difesa per essere efficace dovrebbe distruggere oltre il 99 per cento di questa nuvola.

Il sistema di difesa contro questi missili, si compone essenzialmente di 3 parti

fondamentali:

- 1) Un sistema di rivelazione dei missili del nemico, composto da sensori montati su satelliti, capaci di vedere la radiazione termica emessa da un missile.
- 2) Un sistema di "Intercettazione e distruzione" composto essenzialmente dalle armi laser e dagli specchi per dirigere i raggi luminosi.
- 3) Un sistema di "Gestione della battaglia". Ossia un sistema di calcolatori elettronici superveloci, capace di elaborare i dati dei sensori del sistema di rivelazione e di dirigere automaticamente il sistema di armi difensive.

La distruzione delle testate dovrebbe avvenire in tutte le fasi del volo dei missili intercontinentali. La difesa avrebbe perciò una struttura a "strati". Il sistema di difesa dovrebbe cercare di distruggere il maggior numero possibile di missili nella fase di accelerazione, in seguito attaccare le testate sopravvissute nella fase intermedia e così via. Ad ogni modo la fase più importante per la difesa è la fase di accelerazione. Questo per due semplici motivi. Il primo motivo è che durante questa fase i razzi del missile sono attivi ed emettono grandi quantità di calore (di radiazione infrarossa). Per la difesa è allora relativamente facile individuare esattamente la posizione del bersaglio da colpire. Il secondo motivo è che i bersagli sono molti di meno (si moltiplicheranno per cento), più grossi e quindi più vulnerabili.

Esistono vari schemi di organizzazione del sistema di distruzione sotto studio. Gli schemi si possono distinguere come:

- 1) Laser a terra e specchi in orbita.
- 2) Laser in orbita.
- 3) Schemi di "pop-up", dove i laser sono messi in orbita solo in caso di attacco.

Nel primo caso, i Laser sono collocati a terra. Per dirigere il fascio luminoso (che si muove solo in linea retta) è necessario un sistema di specchi in orbita. Ognuno dei laser dovrebbe sparare su di uno specchio orbitante collocato su di una orbita "geo-sincrona", cioè su una orbita tale che il satellite è esattamente fermo rispetto alla terra, (il periodo di rivoluzione del satellite è uguale al periodo di rotazione della terra), questi satelliti sono ad una quota ben determinata e molto elevata (circa 36.000 chilometri). Gli specchi su questi geo-sincroni (grandi circa 5 metri) verrebbero ruotati per dirigere il fascio laser verso il basso, in direzione di altri "specchi da combattimento", collocati su orbite molto più vicino alla terra (circa 1000 Km di

altezza). Ad ogni specchio in orbita geo-sincrona dovrebbero corrispondere diversi specchi di combattimento (probabilmente circa 6), perché gli specchi ruotano rispetto alla terra, e quindi, per una certa frazione del tempo, si trovano in posizioni dove sono inutilizzabili. In uno schema di questo tipo, se tutte le componenti del sistema lavorassero al limite teorico delle loro possibilità, sarebbero necessari una settantina di specchi da combattimento, per una difesa contro l'attuale arsenale sovietico.

Avere i laser a terra è chiaramente un vantaggio perché il laser è un oggetto molto complesso e pesante. D'altra parte in questo caso il fascio laser deve attraversare l'atmosfera terrestre. Una parte della energia del fascio viene assorbita dall'aria e, circostanza ancora più grave, il fascio viene deviato in modo imprevedibile dalle fluttuazioni nella densità dell'atmosfera.

Nel secondo caso, per ovviare a questo problema è stato proposto di mettere direttamente in orbita i lasers, anche se ciò è molto più costoso. Questi viaggierebbero su orbite relativamente basse (circa 1000 chilometri di altezza). Le stime più ottimistiche prevedono la necessità di mettere in orbita 500-600 lasers per respingere un attacco del presente arsenale sovietico.

Nel terzo caso, uno schema di difesa alternativo è quello del cosiddetto "pop-up". In questo schema i laser sono collocati a terra, su missili pronti a trasportarli fuori dall'atmosfera. Il vantaggio di questo schema è che i lasers non sono attaccabili dall'avversario (al contrario di lasers in orbita), e ne servono di meno (i lasers in orbita sono per la maggior parte del tempo fuori posizione). L'energia del fascio laser dovrebbe essere in questo caso fornita da esplosioni nucleari che distruggerebbero il satellite una frazione di secondo dopo che ha "sparato" il suo raggio.

Il sistema di "Gestione della Battaglia" avrebbe un compito di difficoltà prodigiosa. È necessario calcolare la traiettoria di migliaia di oggetti, decidere quali di essi sono veri obiettivi da colpire, stabilire quale arma deve puntare su quale oggetto, stabilire se l'obiettivo è stato colpito oppure no eccetera. La costruzione di un



sistema di calcolatori che sia in principio capace di svolgere queste funzioni è un compito straordinariamente difficile. Il software di questo sistema (il programma che lo controlla) sarebbe centinaia o migliaia di volte più complesso del programma più complicato mai scritto. Questo sistema di "Gestione della Battaglia" non sarebbe in realtà mai testabile in modo globale, (non si può organizzare una guerra nucleare di prova) ed il suo funzionamento rimarrebbe sempre in dubbio. Il sistema dovrebbe essere in grado di funzionare anche in presenza di disturbi causati dall'attacco nemico, che molto probabilmente prenderebbe di mira gli "occhi" ed il "cervello" del sistema di difesa avversario.

Un sistema così complesso è realizzabile? Le difficoltà da superare per la realizzazione di uno schema di questo tipo appaiono subito fantastiche. In realtà a parte ogni considerazione di natura economica, sembra sia necessaria una straordinaria serie di miracoli scientifici, per rendere tecnicamente possibile un sistema capace di fermare il presente arsenale sovietico. È impressionante come praticamente la totalità degli esperti che si sono pronunciati su questa questione hanno considerato irrealizzabile questo



progetto.

Potrebbe essere osservato che già nel passato previsioni pessimistiche sulla realizzazione di obiettivi tecnologici (per esempio mettere piede sulla luna) siano poi risultate fallaci. Ciò che rende così decisi gli esperti, è il fatto che un sistema di difesa così complesso anche nelle stime più ottimistiche avrebbe bisogno di anni per essere preparato. In questo tempo l'avversario avrebbe tempo per mettere in atto un vasto spettro di contromisure. Le contromisure prevedibili si possono raggruppare in tre classi.

- 1) La contromisura più semplice consiste in una semplice espansione quantitativa degli arsenali offensivi. Se le armi offensive sono più economiche delle difensive, ogni difesa è annullata da questa espansione.
- 2) Una seconda possibilità è quella di attaccare il sistema di difesa dell'avversario. In effetti molti degli elementi del sistema di difesa appaiono facilmente vulnerabili. Pochi bersagli sono più fragili di un delicato specchio orbitante, che sarebbe inutilizzabile anche se lievemente danneggiato.
- 3) La terza possibile contromisura è





quella di cercare di rendere meno vulnerabili i propri missili. Un metodo è quello di rendere meno individuali le proprie armi ad esempio lanciando insieme ai missili falsi missili, rilasciando un gran numero di false testate, o lanciando vicino ai missili degli emettitori di radiazione termica per confondere i sensori della difesa. Un altro metodo è quello di proteggere i missili stessi fornendoli ad esempio di una corazza esterna più resistente ecc. Una contromisura particolarmente efficace, è quella di utilizzare per i missili razzi più potenti, in modo da abbreviare la fase di accelerazione dove i missili sono più vulnerabili, portandola a soli 100 secondi.

I sostenitori del progetto SDI fanno osservare che si tratta ad ogni modo di un progetto puramente difensivo. Alcune osservazioni sono però importanti.

La prima osservazione è che un sistema di armi laser nello spazio è utilizzabile non solamente contro missili balistici. Un tale sistema sarebbe un potentissimo strumento utilizzabile come arma antisatellite. È importante ricordare che i satelliti hanno un importantissimo ruolo nell'equilibrio strategico tra le due superpotenze, che li utilizzano per controllare le mosse dell'avversario. Un tale sistema potrebbe probabilmente anche attaccare

obbiettivi sulla terra.

Una seconda osservazione è che la costruzione di un tale sistema verrebbe recepito (in realtà è recepito) come aggressivo. La giustificazione più coerente della costruzione di uno scudo imperfetto, potrebbe sembrare quella di limitare il danno di una risposta di rappresaglia ad un attacco preventivo (primo colpo). Immaginatevi due duellanti che si fronteggiano, uno dei due comincia a mettersi lentamente indosso un giubbotto antiproiettile. Il suo rivale vedrà con grande preoccupazione questa innovazione, e potrebbe essere tentato di attaccare per primo. In un clima politico ostile, un tentativo anche bene intenzionato di creare un sistema di difesa strategico potrebbe provocare la guerra, e comunque erodere gravemente l'equilibrio strategico, su cui si fonda la nostra instabile pace.

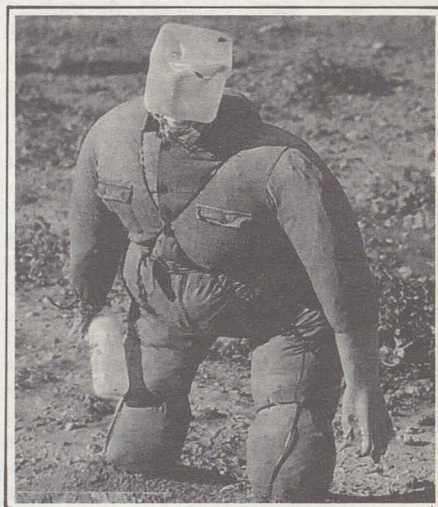
La costruzione di un sistema di difesa sembra comportare inevitabilmente una accelerazione della corsa alla costruzione di armi offensive. L'avversario tenderà naturalmente a cercare di compensare o sovracompensare la erosione della sua capacità offensiva espandendo il suo arsenale nucleare. Tale azione sarebbe però immediatamente percepita come una nuova pericolosissima minaccia per gli Stati Uniti ed i paesi della Nato. Un incremento degli armamenti offensivi degli Stati Uniti sembrerebbe una risposta naturale. La corsa agli armamenti offensivi subirebbe una ulteriore accelerazione.

Voglio concludere con alcune osservazioni personali necessariamente molto schematiche. All'opinione pubblica americana viene presentato il miraggio di una soluzione tecnologica allo spettro della guerra nucleare. Questa speranza purtroppo è oggi irrealizzabile, la totalità degli esperti testimonia della impossibilità di costruire uno scudo perfetto, o quasi perfetto, in grado di proteggere effettivamente le popolazioni civili dal pericolo nucleare.

Quali sono allora le motivazioni dietro questo progetto? Al di là della retorica "pacifista" e "difensiva", rivolta soprattutto alla parte meno avveduta dell'opinione pubblica, S.D.I. sembra un nuovo e pericoloso capitolo della corsa agli arma-

menti. Gli Usa ritengono di avere un notevole margine di superiorità nella tecnologia delle armi laser, nella microelettronica e nei sistemi di computer, cioè nelle tecnologie alla base dell'SDI, e considerano perciò conveniente trascinare l'Urss in una competizione in questo campo, costringendola a livelli di spesa da essa difficilmente sostenibile.

In questa scelta ha un peso determinante la volontà di sostenere l'industria a "tecnologia avanzata" che beneficerebbe straordinariamente degli enormi finanziamenti previsti per SDI. Le industrie e la tecnologia americana, così sostenute, riprenderebbero il loro ruolo di guida, messo in crisi dal rapido sviluppo della concorrenza in particolare giapponese. Questo impatto "positivo" di SDI sull'industria e la tecnologia è spesso sottolineato dai sostenitori di questo progetto, che fanno notare come la ricerca militare

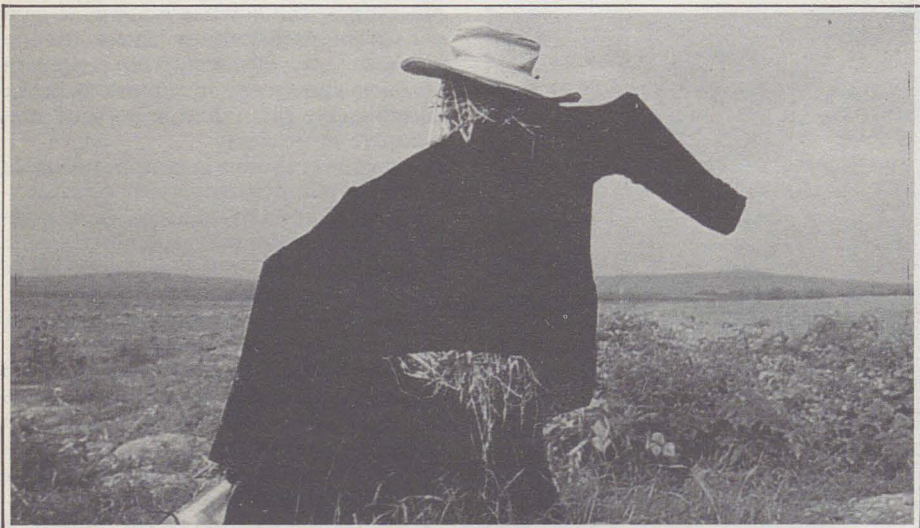


fornisca sempre molti "prodotti di ricaduta tecnologica" (come la ricerca spaziale ci ha fornito la "padella che non attacca"). Ma va osservato che una ricerca direttamente orientata alla soluzione dei problemi è enormemente più efficace, e la ricerca militare rappresenta uno spreco straordinario di mezzi ed intelligenze.

I governi alleati vengono indotti a partecipare a SDI dal timore di rimanere tagliati fuori da sviluppi tecnologici e scientifici importanti. Questa appare una scelta da un lato cinica perché non è accompagnata da convinzione circa l'efficacia del sistema proposto, e dall'altra miope, perché la tecnologia europea rimarrebbe così in una situazione di dipendenza rispetto alla tecnologia americana.

Il rischio immediato più grave, sembra il fatto che la grande quantità di fondi destinati a ricerche, più o meno esplicitamente indirizzate a scopi militari, e la conseguente contrazione delle normali fonti di finanziamento, rischia di distorcere gravemente lo sviluppo scientifico nei prossimi anni.

Per il momento SDI rimane un progetto di ricerca scientifico-militare. Mai in precedenza però un progetto di ricerca era stato presentato con tanta pubblicità ed in modo così ufficiale. Inoltre mai un progetto ha ottenuto così importanti finanziamenti senza essere poi messo in pratica.



SDI ha già ottenuto 26 miliardi di dollari, ma una tale somma mette in moto grandi interessi economici e molti posti di lavoro, insomma si tratta di una somma con una notevole "forza di inerzia". Più il progetto SDI andrà avanti più sarà difficile fermarlo, anche se la sua inutilità "difensiva" si farà sempre più chiara.

Paolo Lipari

Scudo stellare tra fame ed inquinamento

È meglio accordarci per buttar via le lance (che non costa niente) che per costruire gli scudi che costano migliaia di miliardi.

di don Giulio Battistella

Da un accumulo di potenziale esplosivo (bombe convenzionali e nucleari), che nel 1945 corrispondeva a 1/2 Kg. di tritolo per ogni abitante della Terra, l'umanità è passata all'attuale assurdità di 4.000 Kg. di tritolo a testa.

Nel contempo sono aumentati costantemente gli indici del degrado ambientale e del deficit alimentare; a tal punto, quest'ultimo, che nel 1985, per sfamare l'intera umanità, sarebbe stato necessario produrre 300 Kg. di alimenti in più per ogni abitante della Terra. In termini di vite umane, questo significa milioni di morti per fame ogni anno.

Trecento Kg. in meno di pane e quattromila Kg. di tritolo! "Una vera pazzia", diceva lo scienziato Antonino Zichichi, nel dare queste cifre (conferenza del 15.10.1985, a Verona).

Oggi l'umanità ha già iniziato la seconda rivoluzione industriale; le nuove tecnologie consentono di produrre, a parità di costi e di ore di lavoro, molti più beni.

Logico sarebbe lavorare tutti per colmare il deficit alimentare ed eliminare la fame dalla Terra, e nel contempo, provvedere alla difesa dell'ambiente Terra, restaurandone gli equilibri ecologici già fortemente compromessi dagli innumerevoli inquinamenti.

Il di più che l'umanità può produrre si sta invece orientando verso lo spazio. Non si risolvono così gli incalzanti problemi della disoccupazione e degli equilibri ecologici, e si aggrava la fame dei poveri.

È per queste semplici ragioni che noi diciamo no all' "Iniziativa di Difesa Strategica" (SDI o Scudo Stellare) così caldamente propugnata dagli Usa.

È assurdo che l'umanità, mentre soffre sempre più di fame e inquinamenti, si imbarchi in una impresa che, secondo lo scienziato Zichichi (stessa conferenza di Verona), avrà dei costi dell'ordine di 4.000 miliardi di dollari (pari a 1 milione e 500 mila lire per ogni abitante della Terra), senza dare nessuna garanzia di



eliminare ciò che, nel mondo, si sta già spendendo annualmente per la difesa (circa 900 miliardi di dollari, cioè 320 mila lire a testa).

Il problema della difesa va impostato in direzione opposta, cioè diminuendone i costi, e non dilatandoli all'infinito.

Non si può fare questo e quello: non si può spendere sempre di più per la "difesa", e nel contempo sanare le piaghe vecchie e nuove dell'umanità (fame, inquinamenti) che stanno diventando rapidamente cancrena. O questo o quello, almeno per ora.

È più logico accordarci per buttar via le lance (che non costa niente) che per costruire gli scudi da 4.000 miliardi di dollari. L'efficacia difensiva dello Scudo Spaziale, d'altronde, è seriamente messa in dubbio dagli stessi esperti statunitensi (ad esempio dall'ex-ministro della Difesa Mc Namara). Senza contare che i medesimi apparati di difesa (raggi laser) potrebbero essere usati per l'offesa; e tutto il sistema potrebbe entrare in funzione per semplice difetto tecnico o errore dei calcolatori (l'esplosione della navetta spaziale Challenger, del 28 gennaio scorso, conferma che, anche nello spazio, l'imprevisto è ancora possibile).

Il progetto SDI, mentre non ci garantisce ancora dall'olocausto atomico, spinge già l'economia mondiale verso altri tipi di olocausti non meno tragici.

È illusoria una sicurezza dei ricchi che poggia sulla chiusura e dimenticanza della tragedia dei poveri. Anche fossimo garantiti da tutti i missili del cielo, saremmo costantemente minacciati dalle "terribili conseguenze" di quel "giudizio di Dio" e quella "collera dei poveri" che, nel 1967, Paolo VI profetizzava ("Populorum progressio" n. 49) e noi oggi già paventiamo di fronte ad un nuovo tipo di terrorismo; il terrorismo della disperazione: kamikaze che, come l'eroe biblico, urlano: "Muoia Sansone con tutti i filistei" (GdC 16,30). Il ricorso a rappresaglie è ben lontano dal risolvere il problema.

Si ha l'impressione che la grande industria, per eludere le crescenti difficoltà di mercato (e contro tutte le teorie del libero mercato), si stia orientando verso

una produzione sicura di artefatti sempre più sofisticati e costosi che soltanto lo Stato può commissionare e finanziare anche in fase di ricerca (dal momento che soltanto lo Stato può coercitivamente drenare ricchezza dai cittadini).

Se questa impressione corrisponde a verità, e il processo di "statalizzazione capitalista" della grande industria fosse ineluttabile, la decisione sul "che cosa produrre" non può essere presa da pochi "illuminati" sulla testa di popoli ignari e disattenti, ma deve essere ampiamente dibattuta. Si tratta di scegliere tra l'intrapresa di avventure futuristiche nello spazio, o la cura di vecchie e nuove piaghe sulla terra (fame-inquinamento). È una scelta che interessa tutti, perché da tutti viene pagata in termini di costi attuali e conseguenze future. Quello che sta accadendo, invece, è proprio l'opposto: scelte di estrema gravità prese in un clima di silenzio e indifferenza generali.

Non vorremmo essere confusi con le ambigue colombe della pace del primo dopoguerra o, per essere più espliciti, con i fedeli pappagalli della propaganda sovietica. Nel dire no allo scudo stellare, siamo ben coscienti di fare un grosso favore all'Urss. Essendo in ritardo nella ricerca e finanziariamente impreparata, l'Urss è già perdente nella sfida spaziale, e sente con più urgenza la necessità di elevare le non floride condizioni di vita dei suoi cittadini. Ma se questo è vero, è altrettanto certo che l'ossessione del "nemico" non può condizionare a tal punto le nostre scelte da non poter mai fare ciò che anche a lui piace. D'altronde, mentre diciamo no a quella che potrebbe essere la lancia più appuntita dell'Occidente nella sfida con l'Oriente (lo Scudo Stellare), denunciando anche la lancia opposta: cioè l'irresponsabile propaganda sovietica tra i popoli poveri, illuderli che passando nella sua sfera d'influenza politica ed ideologica, tutti i problemi si risolvano; e la non meno criminale vendita di armi al Terzo Mondo, alla stregua dell'Occidente. La nostra costante denuncia delle disastrose esperienze filosovietiche in Africa, vuole smascherare l'inganno, per spuntare anche la lancia avversa.

Giulio Battistella

Le azioni dirette nonviolente di San Damiano e di Genova

Sabato 24 maggio a Piacenza e lunedì 9 giugno a Genova si sono svolte le annunciate manifestazioni che prevedevano l'azione diretta nonviolenta.

Nel primo caso sono stati bloccati per mezza giornata gli accessi alla base militare di San Damiano, dove si stanno svolgendo i lavori per attrezzare l'aeroporto che ospiterà i nuovi aerei Tornado. Nel secondo caso l'intenzione era quella di bloccare l'accesso alla VI Mostra Navale Bellica, però le contromisure previste dalle forze dell'ordine hanno vanificato il tentativo di blocco reale e, pur tra mille difficoltà, effettuando percorsi tra labirinti di transenne, chi ha voluto ostinatamente recarsi all'interno della Mostra alla fine ce l'ha fatta.

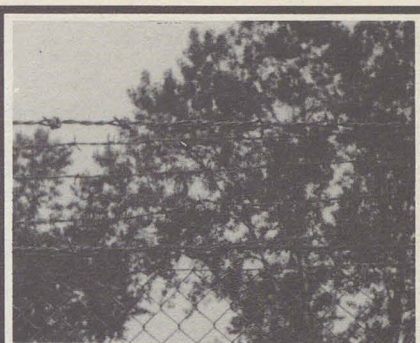
La valutazione per questo tipo di manifestazioni crediamo debba andare oltre il raggiungimento pieno o parziale dell'obiettivo che si erano proposte. Esse rappresentano un positivo salto di qualità per il movimento che in Italia si batte per il disarmo. Da un punto di vista culturale lo sono state senz'altro, dal punto di vista organizzativo forse non hanno raggiunto il massimo dell'efficienza, ma bisogna tener presente che quelle di Piacenza e di Genova sono le prime azioni dirette, a cui partecipano centinaia di persone, dopo le esperienze delle scorse estati a Comiso. È un fatto che questo tipo di azioni, fino a ieri patrimonio quasi esclusivo di ristrettissimi gruppi, oggi siano accettate da diverse aree ed associazioni. Molti aspetti potranno in futuro essere migliorati e a tal fine dovrà essere stimolata la responsabilità dei movimenti nonviolenti per avviare un serio programma di addestramento all'azione diretta.

È addirittura ovvio che in manifestazioni con centinaia di partecipanti lo spirito rigorosamente nonviolento corre il rischio di non essere perfettamente interpretato: ma bastano forse pochi sprovveduti che urlano qualche slogan sconveniente e offensivo per inficiare il significato della manifestazione? Crediamo di no.

Resta il fatto che la nonviolenza deve fare ancora molta strada e in occasioni di questo genere ce ne rendiamo conto con evidenza.

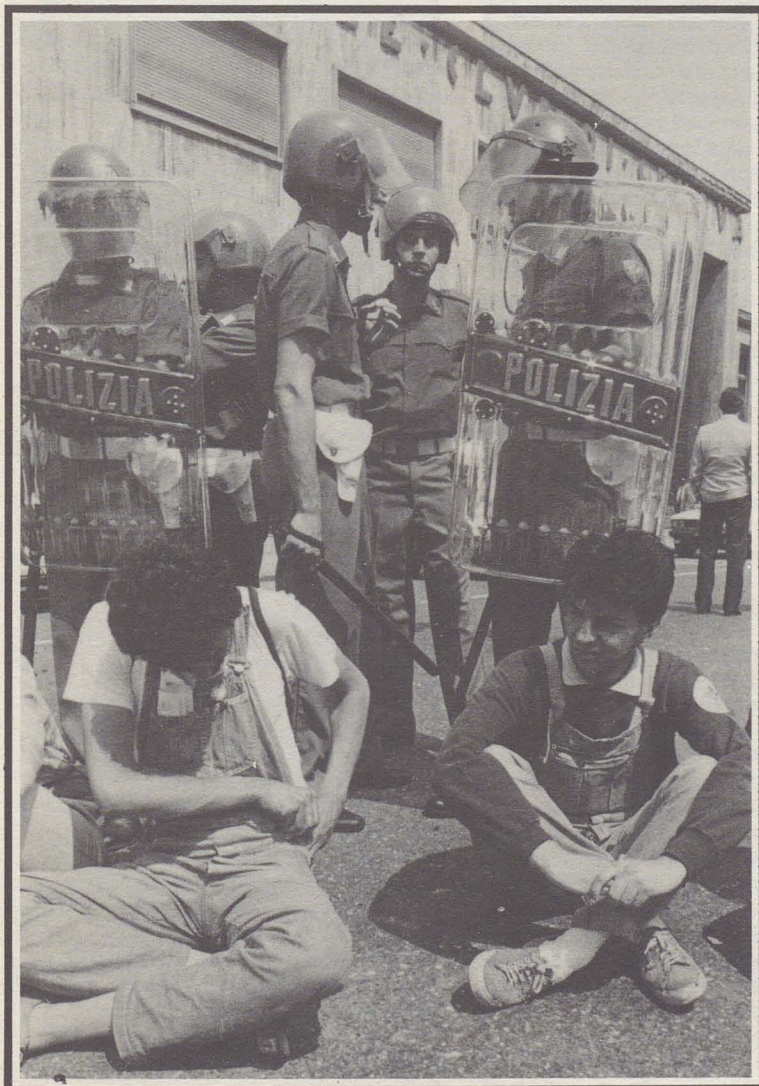
Foto di Andrea Samaritani, Mao Valpiana e Ginni





ZONA MILITARE AERONAUTICA
DIVIETO

DI ACCESSO - DI CACCIA - DI ESEGUIRE
FOTOGRAFIE - CINEMATOGRAFIE E RILIEVI
(ogni trasgressione sarà punita a norma di legge)



Per difendere l'obiezione di coscienza, per qualificare il servizio civile: no alle precettazioni, sì all'autotrasferimento

Si è ufficialmente costituito un Comitato nazionale contro le precettazioni d'autorità operate dal Ministero della Difesa. La pratica dell'autotrasferimento è oggi lo strumento più diretto ed efficace per opporsi alla politica iniqua voluta dal ministro Spadolini.

Pur essendo perfettamente consci che questo atto di disobbedienza civile non è "indolore" e comporta conseguenze che costringeranno gli obiettori a difendere i propri diritti nelle aule dei Tribunali, riteniamo che, allo stato attuale delle cose, l'unica alternativa sarebbe un semplice coro di proteste, mentre noi sentiamo, anche per esperienza, che occorre qualcosa di più. L'invito rivolto agli obiettori è quello di rifiutare la precettazione d'ufficio e di organizzarsi in ogni città per sostenere con iniziative pubbliche coloro che sceglieranno questa via.

Cari obiettori vicini e lontani...

di Angelo Viti

Riuscirà il Ministero della difesa a spostare gli obiettori lontani da casa per evitare che si imboschino negli enti compiacenti sottocasa?

Sembra proprio di no e citiamo il caso (uno tra tanti) di Massimo Feltrin di Arquata Scrivia (AL) che voleva andare all'Arci-Lega Ambiente di Milano ed è stato mandato al Comune di Alessandria a pochi chilometri da casa. Massimo, se l'Arci lo accetta, si autotrasferirà. Dov'è l'imboscato e dov'è l'ente compiacente sotto casa?

È certo però che con Antonio De Caro il Ministero ha dato la giusta misura della sua politica. Antonio che sta a Milano voleva andare all'Arci di Pisa ed è stato mandato dai Salesiani di Taormina!

Salesiani od Arci per il Ministero è la stessa cosa e la preparazione non conta. Marco Baino ad esempio dopo 17 mesi di preparazione, presso il Gruppo Abele di Torino, per l'inserimento lavorativo sperimentale di ragazzi a rischio, è stato distaccato alla USL 60 di Vimercate (MI). Anche Marco pensa ora di autotrasferirsi. Ma non è finita qui (anzi è appena cominciata). Riuscirà il Ministero della difesa a dare convenzioni a larga mano ad enti che non danno alcuna garanzia di un programma di servizio civile qualificato? Sembra proprio di sì e la maggior parte degli enti non ha un programma od un responsabile per gli o.d.c. in s.c. e spesso manca la minima conoscenza della legge. Come ci racconta David Max Victor, richiesto dal Comune di Milano e precettato alla Casa di Riposo di Bedizzele (BS) (ente convenzionato da pochi mesi), al suo arrivo ha trovato una situazione incredibile. I due obiettori in precedenza distaccati venivano obbligati a pulire i cessi, le scale, i pavimenti, a

servire a tavola con casacca da cameriere sostituendo così palesemente posti di lavoro, per non parlare poi della militarizzazione di certi aspetti al di fuori del servizio stesso, come ad esempio l'obbligo di avere le brande sistemate in una certa maniera, ecc. Meno male che con l'arrivo di Max le cose stanno cambiando ed uno dei più grossi risultati ottenuti è stato il fatto che il Presidente della Casa di Riposo ha dovuto leggersi la legge 772!

E ancora: riuscirà il Ministero della difesa a dimostrare che gli obiettori sono tutti matti? Sembra proprio di sì: infatti ci riferiscono che esso permette che il Comune di Mantova e la USL mandino gli obiettori a dormire nell'ospedale psichiatrico.

Anche al Ministero della difesa c'è però un po' di confusione. Dopo aver emanato una circolare, nel luglio scorso, per regolare la richiesta nominativa, prevista dall'art. 3 delle convenzioni stipulate con gli enti, il suddetto Ministero dimentica sia la circolare e sia l'art. 3.

Sembra addirittura che persino le convenzioni degli enti vengano smarrite. È quanto hanno dichiarato i responsabili del Levadife ad Alfredo Mori, responsabile del MIR di Brescia. Da un anno infatti al MIR di Brescia non vengono distaccati obiettori e la causa dichiarata sembra appunto lo smarrimento della convenzione. Un certo smarrimento è stato comunque provato anche da tutti coloro che hanno saputo la notizia.

Cari obiettori vicini e lontani continua al prossimo appuntamento su queste pagine. Obiettori di tutta Italia mandateci i vostri casi e... autotrasferitevi!!!

a cura di Angelo Viti
del Comitato contro le precettazioni

Le adesioni al Comitato contro le precettazioni

Enti, associazioni, partiti e personalità non sono ancora stati contattati sistematicamente. Quelle qui sotto riportate sono, possiamo dire, le adesioni iniziali.

M.I.R. Brescia-Gruppo Abele-FGCI Nazionale-GAVCI di Bologna-Democrazia Proletaria-Cenasca CISL di Milano-Medicina Democratica-Partito Radicale-Crams di Lecco-OPPI di Milano-AGESCI di Milano-Comunità di via Gaggio (Lecco).

Balducci (Padre)-Avv. Corticelli-Avv. Sparpaglione-On. Edo Ronchi-Padre Eugenio Melandri (Missione Oggi)-Don Ciotti del Gruppo Abele-Padre Cavagna del Gavci-On. Rutelli-On. Rodotà-On. Codrignani-Pietro Falena della FGCI-Avv. Sandro Canestrini.

Sottoscrizione

Per la campagna autotrasferimenti abbiamo bisogno di finanziamenti. Siamo obiettori ed anche per questo abbiamo pochissimi fondi che raccogliamo autotassandoci. Tutti coloro che condividono il nostro gesto possono sottoscrivere su questo C.C.P. n. 43545201 intestato ad Aliprandini Massimo, via M. Pichi, 1 c/o L.O.C. 20143 MILANO. Tale sottoscrizione è a favore (ed è opportuno specificarlo nella causale) degli obiettori autotrasferiti.

I rischi

Non si sa ancora bene quale sia il rischio effettivo. L'imputazione eventualmente impugnata può essere relativa all'art. 8 che prevede il rifiuto di servizio civile oppure la decadenza dal beneficio quale o.d.c. (art. 6). Quindi il rischio è il carcere. La sentenza della Corte costituzionale del 24 aprile scorso ha stabilito che i tribunali civili sono competenti per gli obiettori e ciò crea nuove incognite. Comunque dovrebbero esserci migliori prospettive per gli obiettori rispetto al passato.



Foto di Riccardi-Galliano

Le responsabilità di Spadolini

La volontà del Ministro è di abrogare di fatto, poiché di diritto non è possibile, l'istituto dell'obiezione di coscienza.

di Giovanni Innamorati

Ai lettori di A.N. è ampiamente nota l'attuale situazione dell'obiezione di coscienza, che può essere sintetizzata in questi termini: il Ministero della Difesa sta operando un sistematico boicottaggio, assegnando gli obiettori ad altri enti rispetto alle loro richieste, i quali enti a loro volta non desiderano gli obiettori assegnati loro, ma altri, di cui hanno fatto richiesta al Ministero (e che sono stati assegnati ad altri enti); il tutto allontanando il più possibile gli obiettori dalle proprie città di residenza.

Occorre non limitarsi alla sola condanna di questo atteggiamento del Ministero, ma svolgere una più ampia riflessione sul rapporto esistente tra istituzioni - nel nostro caso il Ministero della Difesa - e società civile, di cui il movimento degli obiettori è un'espressione.

Innanzitutto: cosa vuole ottenere l'on. Spadolini con questo suo fare? La risposta si ha dalla semplice constatazione dei fatti. Il Ministero vuole mettere in difficoltà non solo e non tanto gli obiettori, quanto soprattutto le associazioni e gli enti che accolgono gli obiettori. Questi enti e associazioni sono impegnati in campi in cui è necessaria una notevole preparazione e competenza (es. assistenza a tossicodipendenti, handicappati, ecc.); i nominativi da loro richiesti al Ministero, sono quelli di persone che già da tempo lavorano in quegli enti o in altri simili, e che danno perciò garanzie di competenza e preparazione. Il Ministero, in sostanza, mira a far sì che gli enti e le associazioni smettano, prima, di far richiesta di nominativi, poi, di accogliere obiettori.

È essenziale comprendere che il Ministero non vuole tanto danneggiare o 'fare

Elenco degli obiettori auto-trasferiti

Mauro Capurro, dal Comune di Venegolo superiore (Varese) all'ACRA (Associazione di cooperazione rurale con l'Africa) di Milano.

Marco Baino, dal USL 60 di Vercate (Milano) al gruppo Abele di Torino.

Massimo Cerani, dalla Comunità montana del Sebino bresciano (Sulzano - BS) al Movimento Internazionale della Riconciliazione (BS).

Angelo Viti, dal Comune di Gardone Valtrompia al Movimento Internazionale della Riconciliazione.

dispetti' agli obiettori, quanto piuttosto abrogare *di fatto*, poiché di diritto non è possibile, l'istituto dell'obiezione di coscienza. Ora, il superamento di un atteggiamento puramente rivendicazionista di diritti (peraltro sacrosanti) da parte degli obiettori, deve nascere da questa constatazione: esiste una legge dello Stato, la 772/72, regolarmente approvata dal Parlamento italiano; di contro, un Ministro - quello della Difesa - cerca di renderla di fatto inefficace.

La cosa interessante, sotto un certo aspetto, e grave, sotto un altro, è il fatto che la prassi del Ministero è, dal punto di vista legale, non scorretta (l'assegnazione dell'obietore all'ente che ne faceva richiesta era una semplice consuetudine). La 'disattivazione' della legge in questione avviene attraverso mezzi amministrativi, senza violazione formale.

Diverse considerazioni possono essere fatte: innanzi tutto siamo di fronte allo scavalcamento, di fatto, del potere legislativo - in quelle che sono le sue prerogative - da parte del potere esecutivo (il Ministero della Difesa): il Parlamento approva una legge, e il Ministro tenta di renderla inefficace. È evidente che la Costituzione Repubblicana è grossolanamente calpestate: essa infatti si fonda innanzi tutto sulla separazione dei poteri. Il fatto che il tutto avvenga per via puramente amministrativa, e quindi in modo *formalmente*

(legalmente) non scorretto, non salva certo il Ministro, poiché di fronte al Parlamento egli ha innanzi tutto una responsabilità politica della gestione dei poteri a lui affidati, e dell'amministrazione che concretamente rende tali poteri effettivi. Non c'è neanche bisogno di soffermarsi sullo stravolgimento *sostanziale* della legge: le note recenti sentenze della Corte Costituzionale, sono eloquentissime sul senso in cui va interpretata e applicata la legge (e possibilmente anche riformata!).

In parole povere, ci sono tutti gli estremi per una richiesta di dimissioni del Ministro, o quantomeno per una interrogazione parlamentare.

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto tra istituzioni e società civile. Il movimento degli obiettori, al di là dell'istituto dell'obiezione, è una realtà emergente della società italiana; ciò è maggiormente vero dal momento che esso si va sempre più strettamente legando (specialmente in area cattolica) a un'altra realtà emergente della società civile, e cioè il volontariato. Ebbene l'atteggiamento sprezzante dell'on. Spadolini non fa che riconfermare, se ancora ce ne fosse bisogno, la completa frattura tra istituzioni e società civile. Ormai le prime non riescono (e non vogliono) più a cogliere e a riflettere le esigenze e le realtà della seconda, in continua e naturale evoluzione. Di fatto il 'gioco' democratico, organizzato secondo le regole costituzionali, è in uno stallo completo. Questa constatazione dà un'ulteriore legittimazione all'obiezione fiscale (e a tutti gli altri tipi di obiezione); una legittimazione non solo etica (come sinora si è data), ma anche politica e metalegislativa. Gli obiettori cioè, sono quelli che stanno dando il maggior contributo a una seria riforma istituzionale.

Giovanni Innamorati
dell'Associazione
"Proposta Nonviolenta"
Roma

La manifestazione della LOC a Roma

Si è tenuta l'11 giugno in Piazza SS. Apostoli, perché la Questura ha vietato il corteo. Una delegazione è stata ricevuta dalla Commissione Difesa della Camera.

di Marco Baino e Federico Volpi

Decisamente ben riuscita la manifestazione a Roma dell'11 giugno organizzata dal CESC, dalla LOC, e con il patrocinio di altri enti impegnati sul fronte del servizio civile alternativo.

Nella piattaforma erano contenuti due gruppi di problemi da affrontare, uno a medio-lungo termine, la riforma dell'ormai vetusta legge 772/72, l'altro con tutti i crismi dell'urgenza, e cioè la soluzione del problema della precettazione d'ufficio che fa parte della strategia del Ministero della Difesa per svuotare e svilire l'obiezione di coscienza ed il servizio civile.

La manifestazione, poi risoltasi in un presidio in piazza SS. Apostoli a causa del divieto di un corteo da parte della questura di Roma, ha visto la partecipazione di circa 1000 persone, molte delle quali provenienti da lontano (Milano, Padova, Torino, Umbria, Toscana). Molto bella l'animazione in piazza, organizzata dall'AEPER di Bergamo, che ha movimentato il presidio con canti e danze coloratissime, attirando, oltre agli obiettori, soggetti direttamente interessati, anche numerosissimi passanti incuriositi.

Il risultato politico immediato della manifestazione è stato il ricevimento da parte della Commissione Difesa della Camera di una delegazione del Comitato promotore, composta da Loc, Cesc, Censca-Cisl, Acli Roma, Medicina Democratica, ed un rappresentante degli obiettori Caritas del Triveneto.

La Commissione Difesa, evidentemente influenzata dal risultato della manifestazione, ha dimostrato un atteggiamento sostanzialmente unitario a favore del varo della tanto sospirata riforma, senza, a sentire Caccia, Ruffini e Ronchi, frapporre ostacoli al raggiungimento di determinati obiettivi (l'obiezione come diritto e non come beneficio, la parificazione al servizio militare, l'istituzione della Consulta nazionale per il servizio civile) che il Cesc e la Loc considerano improrogabili. Qualche perplessità ancora da parte dei comunisti ed una netta posizione contraria da parte repubblicana erano prevedibili e previsti.

Per quanto riguarda le precettazioni d'ufficio, la Commissione ha promosso verbalmente un'inchiesta sul problema ed un testo di risoluzione unitaria della Commissione stessa per chiedere al Ministero di applicare correttamente la legge 772/72 e la convenzione nazionale Enti-Ministero.

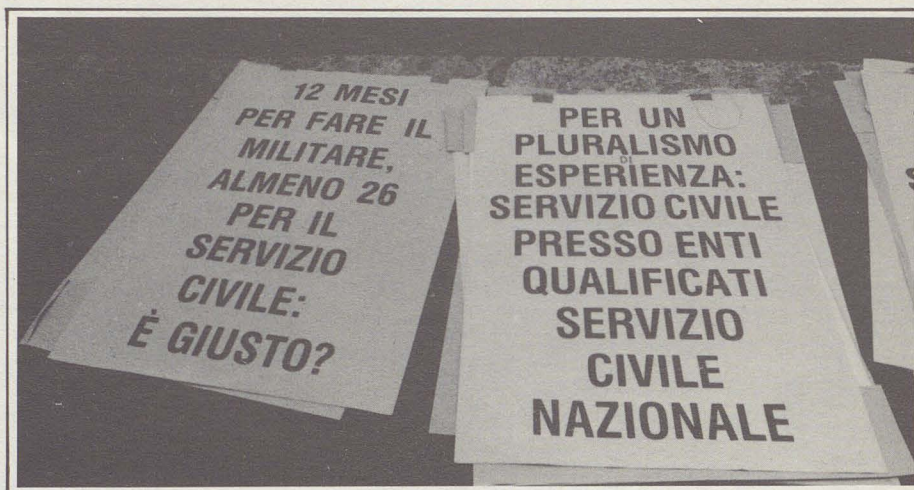


Foto di Riccardi-Galliano

Ruffini stesso, presidente della Commissione, ha sostenuto di voler risolvere il problema delle precettazioni d'ufficio anche per stemperare il clima di contrapposizione e di tensione che, secondo lui, non è favorevole allo sviluppo della nuova legge, ed ha fatto chiaramente capire l'importanza che possono avere iniziative di pressione sulle forze politiche e sull'opinione pubblica, iniziativa di cui Roma potrebbe essere un buon punto di partenza.

Agli obiettori, agli Enti, alla Loc spetta il compito di far pervenire alla commissione tutte le inosservanze della legge 772 e dell'operato del Ministero della Difesa e di promuovere lotte come l'autotrasferimento e l'autocongedo al dodicesimo mese di servizio, che servono come rivendicazioni per una riforma della legge che contempra le richieste avanzate in questi anni dagli obiettori.

Marco Baino e Federico Volpi

Essere chiari già dal momento della domanda

di Gianfranco Padovano

Mi chiamo Gianfranco Padovano, ho 22 anni.

Il 6/12/85 ho presentato presso il distretto militare di Torino la domanda di obiezione di coscienza.

Nella domanda ho scritto che non intendevo aspettare oltre i sei mesi previsti dalla legge la risposta del Ministero e che, in caso di ritardo (come accade spesso), mi sarei autodistaccato iniziando il mio servizio.

So bene che quasi certamente questa mia richiesta non sarà esaudita, che la mia domanda sarà impacchettata in mezzo ad altre centinaia o migliaia di domande e che sarà letta chissà quando.

Ma non sono d'accordo ad attendere



oltre, perché trovo questo sistematico ritardo del ministero una forma per dequalificare il servizio civile e per cercare di obbligare molti giovani a svolgere servizio militare.

Non sono inoltre d'accordo con i precettamenti d'autorità perché anche essi usati con gli scopi suddetti, ma soprattutto con lo scopo di svalutare l'obiettore, che può essere spedito anche dove non ce n'è alcun bisogno (nonostante stia svolgendo servizio presso qualche ente magari da anni), per il solo scopo di creargli dei disagi, come dice l'on. Olcese in una intervista a Jesus dell'aprile '86.

È certo che casi di imboscamento esistono... come esistono per chi fa il servizio militare...

Sono convinto che questo mio gesto non debba essere un gesto isolato (è per questo che vi scrivo) e sono soprattutto convinto di non essere l'unico obiettore ad avere in mente queste idee ed è per questo che chiedo a chi abbia intenzione di fare la mia stessa azione, di mettersi in contatto con me per cercare magari di creare un qualcosa e per affrontare tutti i problemi (anche quelli giudiziari) insieme.

Voglio infine ricordare, che se oggi abbiamo una legge sul servizio civile, è perché molte persone si sono unite ed hanno lottato per averla; il minimo che oggi possiamo fare è quello di lottare perché questa venga rispettata.

Gianfranco Padovano
Corso Svizzera, 24
10143 Torino Tel. 7492337

Convegno a Strasburgo sull'obiezione di coscienza in Europa

Il 10 e 11 giugno si è tenuto, promosso dal Parlamento Europeo, un convegno per valutare la situazione vigente, nei vari paesi membri della Comunità, a proposito dell'obiezione di coscienza.

di Mao Valpiana

Nei giorni 10 e 11 giugno si è tenuto a Strasburgo un convegno dal titolo "L'obiezione di coscienza e l'affermazione di coscienza in Europa" con lo scopo di individuare gli strumenti giuridici per l'avvicinamento delle legislazioni europee sull'obiezione di coscienza.

L'iniziativa era promossa dall'intergruppo del Parlamento Europeo (tra cui gli italiani Ciccio Messere, Pannella e Bonino del Pr, Mattina e Martelli del Psi, Squarcialupi e Papapietro del Pci, Tridente di Dp, Gaibisso della Dc), dal Consiglio dei Quaccheri e dal Bureau européen sur

l'objection de conscience. Vi hanno preso parte circa 70 obiettori in rappresentanza dei rispettivi movimenti di tutti gli stati membri della Comunità Europea. Per l'Italia erano presenti il Movimento Nonviolento, il Partito Radicale, la L.O.C. e la Caritas. Era questo il secondo incontro, che faceva seguito al "colloquio internazionale" di Lussemburgo dell'anno scorso (vedi A.N. n. 9/85 pag. 28).

Sono stati valutati e discussi i contenuti di un possibile testo legislativo comune, i cui punti principali sono così riassumibili:

- non limitazione dei motivi da addurre per rifiutare il servizio militare o ritirarsi da esso;
- una dichiarazione motivata è sufficiente per ottenere lo statuto di obiettore e nessun tribunale o nessuna commissione può valutare tali motivi;
- lo svolgimento del servizio civile alternativo non può essere considerato una sanzione e deve essere organizzato nel rispetto della dignità della persona e per il bene della collettività;
- la durata del servizio civile non deve superare la durata del servizio militare ordinario.

Sono due i percorsi attraverso i quali ora dovrà passare la proposta legislativa: la procedura del Consiglio d'Europa per una **raccomandazione**, relativamente facile da ottenere ma non vincolante per gli Stati, ed una **direttiva** approvata dal Parlamento Europeo che prevede un lungo e difficile percorso ma avrebbe obbligo di applicazione per tutti i paesi

membri.

La situazione attuale dell'obiezione di coscienza in Europa è ancora molto problematica. Sono oltre centomila i giovani che ogni anno si dichiarano obiettori, ma le diverse legislazioni nazionali riconoscono in maniera difforme il diritto all'obiezione, mentre in alcuni casi la considerano ancora un reato che perseguono duramente, creando così gravi e inaccettabili discriminazioni tra cittadini della stessa comunità, i cui diritti fondamentali dovrebbero invece essere uniformati ai livelli più alti.

Purtroppo sono ancora molte le resistenze all'interno delle istituzioni europee, verso l'obiezione di coscienza e il servizio civile. Riguardo a quest'ultimo i partecipanti al Convegno hanno evidenziato l'importanza dell'internazionalizzazione, cioè della possibilità per gli obiettori europei di poter svolgere il servizio civile in qualsivoglia paese membro della Comunità.

Si è discusso anche della qualità del servizio da svolgere e della necessità di finalizzarlo allo studio, alla ricerca e alla realizzazione della difesa nonviolenta.

Spetta ora ad ogni movimento nazionale degli obiettori spingere sui propri eurodeputati e sul governo affinché si facciano promotori al Parlamento Europeo di iniziative politiche per affrettare la risoluzione sull'obiezione di coscienza. A questo scopo verrà lanciata in tutta Europa una petizione ed è stata proposta una giornata europea dell'obiezione di coscienza.

SOLIDARIETÀ CON GLI OBIETTORI GRECI

Fra tutti i paesi d'Europa, la situazione certamente peggiore per l'obiezione di coscienza è quella della Grecia. Il servizio militare è obbligatorio e dura dai 22 ai 26 mesi; ora si parla di estenderlo anche alle donne. L'obiezione di coscienza non è riconosciuta e non esiste nessuna disposizione per un servizio civile alternativo. È solo dal 1978 che è stata abolita la prevista pena di morte per gli obiettori.

Solamente per i Testimoni di Geova il Ministero della Difesa, con una legge del 1977, organizza un servizio militare non armato della durata doppia del servizio ordinario, cioè di quattro anni. Il rifiuto di questo servizio militare non armato viene punito con quattro anni di carcere civile. Attualmente i Testimoni di Geova in prigione sono circa 300. Tutti gli altri obiettori di coscienza non sono riconosciuti tali e vengono considerati come "desertori".

Si calcola che siano almeno 16.000 i giovani greci che hanno lasciato il paese per non fare il servizio militare e non essere condannati a lunghe pene detentive. Se rientrano in patria sono perseguibili fino a 45 anni d'età.

Attualmente esiste un movimento che lotta per ottenere una legge ma ha vita difficile perché è vietato riunirsi pubblicamente sul tema dell'obiezione di coscienza; è costretto quindi ad agire clandestinamente. Il Pasok (partito socialista greco) nonostante le generiche dichiarazioni non ha mai preso in seria considerazione la possibilità di una legge, dicendo che "fintanto che la Grecia sarà in guerra con la Turchia e saranno possibili colpi di stato militari, non si potrà pensare ad uno statuto per gli obiettori".

Il movimento greco ha quindi bisogno di una grande solidarietà internazionale, di contatti, di consigli, di sostegno.

Contattare: Groupe écologique de Thessaloniki

Pavlou Mela 19 - 54622 Thessaloniki (Grecia)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

L'obiezione fiscale per una difesa nonviolenta

La Commissione nazionale sulla DPN, organo ufficiale eletto dalla Assemblea degli obiettori fiscali, ha deciso, per consentire l'allargamento massimo del dibattito, di pubblicare quei documenti che a tutt'oggi sono stati prodotti in vista di uno sbocco legislativo per il riconoscimento giuridico dell'obiezione fiscale in relazione all'istituzione di una organizzazione di Difesa Nonviolenta.

Esistono già alcuni testi che possono fungere da base di riferimento: il primo è una proposta di legge di iniziativa popolare ed è stato elaborato dai gruppi piemontesi, il secondo è una proposta di un testo di legge già presentato a cura del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, il terzo è un documento stilato dalla Commissione stessa che contiene i cosiddetti punti irrinunciabili per una legge sulla DPN.

I vari coordinatori locali della Campagna per l'obiezione fiscale sono invitati a stimolare il dibattito a partire da questa base, eventualmente facendo giungere critiche, modifiche e proposte alla Commissione sulla DPN che avrà funzione di punto di riferimento.

Punti irrinunciabili e qualificanti per una legge sulla Dpn

*Elaborati della Commissione Nazionale
sulla Difesa Popolare Nonviolenta degli obiettori fiscali*

La Commissione Nazionale sulla DPN degli Of riunitasi a Piacenza il 25/5/86, ha accolto con soddisfazione l'iniziativa dei parlamentari Ronchi, Tamino, Gorla, Capanna, Pollice, Calamida, Russo Franco, i quali hanno presentato una proposta di legge nella quale per la prima volta viene introdotto a livello ufficiale il concetto di difesa popolare nonviolenta.

Tuttavia, esistendo all'interno del movimento degli obiettori fiscali un vasto dibattito sulla DPN espresso in un testo di proposta di legge di iniziativa popolare redatto dal gruppo del Piemonte e non mancando sollecitazioni indirette soprattutto dall'area degli obiettori di coscienza al servizio militare i quali in un testo unitario C.E.S.C.-L.O.C. (a cui hanno aderito altri enti) hanno espresso i punti qualificanti per la riforma della L. 772 del 1972; la Commissione DPN coerentemente con la mozione dell'assemblea di Bologna sui fini della campagna O.F., si sente di proporre i punti irrinunciabili (1 e 2) e quelli qualificanti qualsiasi legge sulla D.P.N.; sottolineando che l'attuazione della DPN nel nostro paese presuppone l'applicazione corretta dell'attuale normativa sulla Protezione Civile.

1) Opzione fiscale: ogni testo di legge sulla DPN dovrà contemplare la possibilità di optare o per il finanziamento della difesa armata o di quella non-armata da parte dei cittadini.

2) Modifica strutturale della difesa: ogni testo di legge sulla DPN dovrà prevedere un nuovo assetto della difesa di modo che si proceda ad una effettiva diminuzione degli armamenti nel nostro paese.

3) Smilitarizzazione dei corpi professionali: al fine della riduzione dell'incidenza della struttura militare nella società, si dovrà prevedere la smilitarizzazione di corpi quali la Forestale, la Finanza, gli Agenti carcerari e i Vigili del Fuoco.

4) Diritto soggettivo al Servizio Civile: tutti i cittadini in età di leva, indipendentemente dal sesso, dall'appartenenza a istituzioni religiose o da particolari condizioni fisiche, hanno il diritto, previa dichiarazione di obiezione di coscienza al servizio militare, di accedere al Servizio Civile.

5) Si istituiscono corsi di formazione, almeno per i cittadini in età di leva di cui sopra, organizzati con il concorso degli enti convenzionati e coordinati fra di loro; tali corsi sono aperti alla cittadinanza.

6) Coinvolgimento attivo nei programmi di DPN degli enti pubblici e privati attualmente convenzionati per l'impegno di obiettori di coscienza, coordi-

nati a livello provinciale, regionale e nazionale.

7) Il finanziamento della DPN dovrà prevedere inizialmente indicativamente almeno l'1 per cento del bilancio del Ministero della difesa e successivamente una percentuale proporzionale al numero dei cittadini che, nelle varie forme, optano per la DPN.

8) Un servizio nazionale di DPN dovrebbe occuparsi di crisi e/o conflitti economici o sociali in altri paesi.

Maggio 1986

ATTENZIONE!

Per decisione della Commissione nazionale sulla DPN degli obiettori fiscali, le pagine contenenti i documenti fondamentali per l'avvio del dibattito sul riconoscimento giuridico dell'obiezione fiscale alle spese militari e sull'istituzione di un'organizzazione di Difesa Nonviolenta saranno stampate in più copie a parte, in modo da formare un agile fascicoletto di consultazione che ne consenta una facile ed ampia diffusione. Per eventuali richieste e per le modalità di spedizione, rivolgersi al Centro nazionale di Brescia (tel. 030/317474).

Per quanto riguarda invece le osservazioni, le critiche, le proposte, le modifiche, ecc. che deriveranno dalla capillare discussione su questa tematica, che si svilupperà a livello di coordinamenti locali, tutto il materiale prodotto dovrà giungere entro il 21 settembre presso Vittorio Merlini, via Chiesa nuova 2, 41029 Sestola (Modena) - tel. 0536/61062.

LA PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA DA DP

A firma dei parlamentari Ronchi, Tamino, Gorla, Capanna, Pollice, Calamida, Russo Franco.

TITOLO I Obiezioni di coscienza

Art. 1

I cittadini, obbligati alla leva, che abbiano maturato convincimenti che li rendano indisponibili a prestare un servizio militare armato, possono chiedere, per obiezione di coscienza, secondo le modalità previste dalle presenti norme, la cancellazione dalle liste di leva e la contemporanea destinazione al servizio civile o al servizio di difesa popolare non-violenta purché:

- a) non siano stati condannati per reati commessi con la detenzione o l'uso di armi o esplosivi;
- b) non siano titolari di licenza o autorizzazione relative alle armi indicate negli articoli 1 e 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, o comunque abbiano in corso una domanda per ottenerle.

Art. 2

La domanda di cancellazione dalle liste di leva per il servizio civile o quella per il servizio di difesa popolare nonviolenta devono essere indirizzate al Ministero della difesa e presentate ai competenti uffici di leva entro sessanta giorni dall'arruolamento.

La domanda deve contenere:

- a) una sintetica spiegazione della dichiarazione di obiezione di coscienza specificando la scelta per il servizio civile o la difesa popolare non violenta;
- b) certificato rilasciato dalle autorità di pubblica sicurezza attestante che il richiedente non è in possesso di licenze o di autorizzazioni relative alle armi di cui alla lettera b) dell'articolo 1, né ha in corso domanda per ottenerle;
- c) certificato penale e certificato dei carichi pendenti;
- d) ogni informazione utile, riguardante attitudini, competenze, titoli di studio, esperienze professionali, ai fini dell'assegnazione a specifici incarichi e servizi.

Gli abili e arruolati ammessi al ritardo o al rinvio del servizio militare che non avessero presentato domanda nei termini stabiliti dal precedente primo comma possono produrla entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi.

La documentazione prevista alle lettere b) e c) può essere inoltrata anche dopo trenta giorni dal termine indicato al primo comma.

Art. 3

Il Ministro della difesa, verificata la documentazione prodotta ai sensi degli articoli 1 e 2 della presente legge, in caso di conformità, accoglie con decreto la domanda e ne dà comunicazione all'interessato provvedendo alla cancellazione del cittadino dalle liste di leva ed alla sua iscrizione, conformemente alla richiesta, o al servizio civile o servizio per la difesa popolare non-violenta.

Negli altri casi il Ministro della difesa decreta, motivando, la reiezione della domanda e ne dà comunicazione all'interessato, nonché agli organi di leva competenti.

In caso di reiezione è ammesso il ricorso al Tribunale amministrativo regionale entro sessanta giorni dalla comunicazione del Ministro della difesa. Pendente il ricorso la presentazione alle armi è sospesa fino a quando non sia intervenuta una decisione definitiva del Tribunale amministrativo regionale.

L'accoglimento o la reiezione della domanda di cancellazione dalle liste di leva per il servizio civile o per il servizio di difesa popolare non-violenta da parte del Ministero della difesa, deve avvenire entro, e non oltre, i novanta giorni dalla data di presentazione delle stesse, se il pronunciamento non avviene entro tale periodo, la domanda si intende accolta.

TITOLO II Servizio Civile

Art. 4.

Il Ministro della difesa trasmette, mensilmente, al Comitato nazionale per il coordinamento del servizio civile degli obiettori di coscienza istituito presso la Presidenza del Consiglio, ai sensi del successivo articolo 5, l'elenco dei cittadini cancellati dalle liste di leva e le relative domande accolte riguardanti la richiesta di servizio civile.

Il Comitato nazionale per il coordinamento del servizio civile, sulla base delle richieste dei comitati regionali per il coordinamento del servizio civile, istituiti ai sensi del successivo articolo 6, entro sessanta giorni dalla trasmissione degli elenchi da parte del Ministro della difesa, assegna gli obiettori agli enti convenzionati ai sensi della presente legge.

Art. 5

Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituito il Comitato nazionale per il coordinamento del servizio civile degli obiettori di coscienza.

Il Comitato è nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri con decreto, dura in carica tre anni ed è composto:

- a) dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, o da un suo delegato, che lo presiede;
- b) da sei rappresentanti designati rispettivamente dai Ministri dell'interno, della sanità, della pubblica istruzione, per l'ecologia, per i beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e delle foreste.

In corrispondenza di ogni membro effettivo viene designato un membro supplente.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri con apposito decreto, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, provvede ad assicurare il funzionamento di tale Comitato nazionale di coordinamento del servizio civile dotandolo di adeguate strutture e di apposito personale.

Il Comitato nazionale di coordinamento del servizio civile provvede a:

- a) assegnare gli obiettori agli enti convenzionati, secondo la procedura stabilita nella presente legge, inviando notifica all'interessato, almeno quindici giorni prima del termine di presentazione al Comitato di coordinamento regionale;
- b) verificare le convenzioni in vigore con enti pubblici e privati per l'impiego degli obiettori ai sensi della presente legge. In caso di mancanza dei requisiti richiesti il Comitato di coordinamento revoca la convenzione dandone comunicazione ai comitati regionali ed agli enti interessati, entro centoventi giorni per le concessioni già stipulate al momento dell'entrata in vigore della presente legge, entro sessanta giorni per le altre;
- c) decidere su istanza degli obiettori o degli enti convenzionati su richieste riguardanti modalità, orari, contenuti e condizioni del servizio civile;
- d) compilare il registro nazionale degli obiettori di coscienza e predisporre, annualmente, una relazione da presentare al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Parlamento sullo stato e sulle previsioni della consistenza numerica degli obiettori di coscienza e delle attività del servizio civile.

Art. 6

In ciascuna regione vengono costituiti Comitati regionali per il coordinamento del servizio civile con delibera regionale composti da:

- 1) il Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato che presiede;

2) cinque rappresentanti esperti dei settori interessati alle attività del servizio civile designati dal Consiglio regionale, fra i quali un rappresentante degli enti convenzionati ed uno degli obiettori di coscienza.

I Comitati regionali per il coordinamento del servizio civile hanno i seguenti compiti:

- a) individuare i bisogni e le richieste di obiettori, stipulare convenzioni con enti pubblici o privati rispondenti ai requisiti prescritti dalla presente legge;
- b) comunicare al Comitato di coordinamento nazionale la richiesta di obiettori sulla base delle convenzioni stipulate, tenendo presente che di norma gli obiettori vanno assegnati per il servizio civile nella regione di residenza;
- c) disporre eventuali trasferimenti di obiettori all'interno della medesima regione o proporre al Comitato nazionale di coordinamento il trasferimento ad altra regione, se richiesto dall'obiettore o se motivato da ragioni connesse col servizio civile prestato;
- d) disciplinare la sorveglianza sulle attività di servizio civile nell'ambito regionale;
- e) promuovere e organizzare corsi di formazione al servizio civile per gli obiettori o direttamente o presso gli enti convenzionati e gestori del servizio civile. Tali corsi di formazione devono consentire all'obiettore di acquisire nozioni di base e esperienza pratica inerenti al servizio al quale è stato assegnato;
- f) individuare, in accordo con gli enti o le associazioni e organizzazioni convenzionate, adeguate soluzioni al problema del vitto e dell'alloggio degli obiettori.

Art. 7

Il servizio di cui alla presente legge viene prestato presso enti pubblici o privati, associazioni ed organizzazioni convenzionate con i comitati regionali per il servizio civile, dopo la verifica della convenzione da parte del Comitato nazionale, per un tempo pari alla durata del servizio militare di leva.

Il servizio si svolge su sei giorni settimanali, salvo deroghe per un permesso di licenza breve mensile di quarantotto ore ed una licenza ordinaria di dieci giorni che spettano ad ogni obiettore per riposi e vacanze.

Art. 8

Possono chiedere ai comitati regionali per il servizio civile convenzioni per l'impiego di obiettori di coscienza, enti pubblici o privati, associazioni ed organizzazioni non aventi scopi di lucro e purché:

- a) impieghino gli obiettori in compiti di assistenza sociale e sanitaria, istruzione, protezione civile, difesa ecologica e del patrimonio culturale e ambientale;
- b) abbiano concordato con i comitati regionali del servizio civile nella apposita convenzione adeguate soluzioni per il vitto e per l'alloggio degli obiettori da impiegare presso di loro;
- c) non impieghino gli obiettori di coscienza in posti di organico o in sostituzione di dipendenti che l'ente - presso cui si svolge il servizio - sarebbe tenuto ad assumere per obblighi di legge o per proprie norme statutarie o per necessità di piante organiche, o in sostituzione di lavoratori in sciopero;
- d) non svolgano attività che, direttamente o indirettamente, siano connesse con la progettazione, o lo studio, o la propaganda, o la produzione, o il commercio di armi o di materiale bellico.

I comitati regionali per il servizio civile, nel caso in cui il numero di obiettori sia, o diventi in base a stime realistiche, superiore alle convenzioni richieste e stipulare regionalmente si fanno promotori di nuove convenzioni presso enti, associazioni e organizzazioni esistenti nel territorio regionale e, in subordine, ricercano tramite il Comitato nazionale per il servizio civile degli obiettori, la collocazione degli stessi in altra regione.

In questo caso e in presenza di specifica richiesta avanzata dall'obiettore di coscienza al momento della presentazione della domanda, la convenzione può essere stipulata anche con organismi che promuovano il servizio civile fuori dal territorio nazionale in paesi che abbiano accordi di cooperazione per lo sviluppo con l'Italia.

TITOLO III. Difesa popolare non-violenta

Art. 9

Per ridurre i pericoli di coinvolgimento in conflitti militari armati, per consentire una riduzione delle risorse richieste dalle Forze armate nazionali è istituita la Difesa popolare nonviolenta.

Per Difesa popolare non violenta si intende una difesa con mezzi non militari da una aggressione, basata sul principio secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato, se non è disposto a collaborare con l'aggressore e se è capace di organizzare e gestire un diffuso boicottaggio delle comunicazioni, dei trasporti, degli approvvigionamenti, del morale degli invasori.

Art. 10

Le strutture della difesa popolare nonviolenta sono:

- a) il Ministro della difesa che ne assicura la direzione, il coordinamento e ne affida la gestione ad un sottosegretario per la difesa popolare non-violenta;
- b) la Direzione della difesa popolare nonviolenta a cui spetta il compito di promuovere, organizzare, dirigere la difesa sociale, non armata, del paese;
- c) il Servizio nazionale della difesa popolare nonviolenta, composto da obiettori di coscienza che, ai sensi della presente legge, siano stati assegnati a tale compito, integrato da altro personale civile e da esperti e tecnici eventualmente necessari a garantire continuità e piena operatività delle strutture e dei piani di difesa popolare nonviolenta.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica regolamenta l'organizzazione, il personale ed il funzionamento delle strutture di cui alle lettere a), b) e c) del presente articolo.

Nel frattempo gli obiettori di coscienza che avessero optato per la difesa popolare nonviolenta che non risultassero impiegabili in tale servizio, sono impiegati nel servizio civile previsto dalla presente legge.

Nel caso in cui il numero degli obiettori disponibili non sia sufficiente a ricoprire i ruoli previsti dal servizio nazionale della difesa popolare nonviolenta, il Ministro della difesa dispone l'impiego, a completamento, di cittadini reclutati al servizio militare.

In caso di soprannumero, gli obiettori di coscienza in eccesso vengono impiegati nel servizio civile.

Art. 11

Il Ministro della difesa trasmette, mensilmente, alla Direzione della difesa popolare nonviolenta l'elenco dei cittadini cancellati dalle liste di leva ai sensi delle presenti norme e le relative domande accolte riguardanti richiesta di prestare servizio di difesa popolare nonviolenta.

La Direzione della difesa popolare nonviolenta provvede, entro trenta giorni ad assegnare l'incarico e la destinazione dei cittadini cancellati dalle liste di leva che hanno optato per il servizio di difesa popolare nonviolenta, tenendo conto delle loro attitudini e delle loro competenze e cercando, compatibilmente con le esigenze del servizio, una collocazione nell'ambito della regione di residenza.

Il servizio di difesa popolare nonviolenta ha una durata uguale a quella del servizio militare di leva nell'esercito.

Art. 12

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della difesa promuove la costituzione di un Istituto di ricerca per la difesa popolare nonviolenta con il compito di sviluppare lo studio e la traduzione operativa dei metodi e delle tecniche di difesa popolare nonviolenta.

Una cattedra di ricerca per la difesa popolare nonviolenta è istituita presso i corsi di laurea in scienze politiche delle università italiane.

Art. 13

Chi presta servizio di difesa popolare nonviolenta è chiamato a svolgere anche compiti di protezione civile in stretta

collaborazione col Ministro per la protezione civile ed il coordinamento con le strutture della protezione civile.

Il cittadino che è stato reclutato al servizio per la difesa popolare nonviolenta, in caso di calamità naturali o di altro tipo, può essere richiamato per compiti di soccorso e di protezione civile.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della difesa provvede ad emanare norme attuative del presente articolo d'intesa con il Ministro per la protezione civile.

TITOLO IV. Diritti e doveri degli obiettori Disposizioni finanziarie

Art. 14

I cittadini che prestano il servizio civile o servizio di difesa popolare nonviolenta, ai sensi della presente legge, hanno diritto allo stesso trattamento economico e previdenziale dei soldati di leva e godono delle stesse disposizioni di legge relative alla conservazione del posto di lavoro.

I cittadini che prestano il servizio di difesa popolare nonviolenta, o il servizio civile, compreso il periodo del corso preparatorio non possono né intraprendere né svolgere altre attività professionali, pena il decadimento dal servizio civile.

Ai cittadini che prestano servizio civile o il servizio di difesa popolare nonviolenta ai sensi della presente legge è vietato detenere e usare armi e munizioni, e compiere atti di violenza volontaria e consapevole pena il decadimento del servizio civile.

I cittadini ammessi al servizio civile o al servizio di difesa popolare nonviolenta che rifiutino di svolgere tali servizi e di prestare servizio militare, sono puniti con la reclusione fino ad una durata massima equivalente al servizio militare di leva.

Il periodo trascorso in detenzione, ai sensi dei commi precedenti del presente articolo, è computato in diminuzione ai fini degli obblighi di leva. Ai fini della esecuzione delle pene si tiene conto dell'eventuale periodo di servizio civile già compiuto.

Art. 15

Per l'assolvimento dei compiti previsti dalla presente legge è istituito presso il Ministero del tesoro il fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza da iscrivere con apposita voce nel bilancio dello Stato.

Il fondo è costituito:

- a) da una quota parte delle somme attualmente iscritte per attività di servizi nel bilancio dei Ministeri di cui alla lettera b) dell'articolo 5;
- c) da una quota parte delle somme attualmente iscritte nel bilancio del Ministero della difesa pari al costo globale pro capite di un soldato dell'esercito moltiplicato per il numero degli obiettori assegnati ai vari enti, associazioni e organizzazioni nell'anno precedente.

Il fondo è ripartito tra le regioni dal comitato nazionale per il servizio civile, sulla base del numero degli obiettori impiegati e delle convenzioni stipulate al fine di garantire:

- a) il trattamento economico degli obiettori di coscienza di cui al titolo III;
- b) contributi eventualmente necessari per i corsi di formazione, per il vitto e per l'alloggio degli obiettori;
- c) contributi per la gestione dei servizi civili esistenti.

I contributi di cui alle lettere b) e c) vanno specificati nelle convenzioni stipulate con i comitati regionali per il servizio civile e devono essere considerati integrativi degli interventi diretti degli enti, associazioni e organizzazioni convenzionate.

Per far fronte agli oneri derivanti dal servizio di difesa popolare nonviolenta si provvede ad istituire apposito capitolo del bilancio del Ministero della difesa con equivalente riduzione delle spese militari da altri capitoli in particolare quelli riguardanti spese per armamenti.

Art. 16

Per i reati previsti dalla presente legge, e comunque commessi dagli obiettori in servizio civile, è competente l'autorità giudiziaria ordinaria.

Art. 17

Le domande di obiezione di coscienza presentate al Ministero della difesa, e ancora in attesa di risposta, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, sono istruite ai sensi della presente legge.

Le domande respinte nei sei mesi precedenti dall'entrata in vigore della presente legge possono essere ripresentate ai sensi della presente legge, anche se l'obiettore ha iniziato il servizio militare.

Art. 18

È abrogata la legge 15 dicembre 1972, n. 772, modificata dalla legge 24 dicembre 1974, n. 695.

Il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1977, n. 1139, resta in vigore, per le parti non incompatibili con la presente legge.

La piattaforma per la riformulazione della legge sull'obiezione di coscienza

L'imponente crescita del fenomeno dell'obiezione di coscienza, la ricca esperienza accumulata, la seria riflessione su di essa avviata, hanno reso più che maturi i tempi per una riforma della legge 772.

In Parlamento giacciono da anni numerose proposte di legge di varie parti politiche, e la Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha avviato in questi giorni la discussione.

Al dibattito non deve mancare il contributo degli obiettori e degli Enti di servizio civile.

Un ampio arco di forze - associazioni,

gruppi, movimenti - rappresentative degli uni e degli altri hanno sottoscritto una piattaforma comune nella quale si chiede di:

- 1) riconoscere l'obiezione di coscienza non come un beneficio ma come un diritto insopprimibile dell'individuo;
- 2) conferire al Servizio Civile pari dignità di quello militare rispetto al quale va inteso come alternativo, e non sostitutivo;
- 3) smilitarizzare il Servizio Civile Alternativo a tutti gli effetti: amministrativi, disciplinari e penali;
- 4) parificare la durata del Servizio Civile a quella del Servizio Militare e garantire perentoriamente il rispetto dei tempi di attesa;
- 5) istituire presso la Presidenza del Consiglio il Comitato Nazionale per il Servizio Civile Alternativo che abbia la competenza (sottraendola al Ministero della Difesa) sulla definizione dei criteri generali di organizzazione del Servizio Civile e sulla gestione disciplinare;

- 6) istituire presso le regioni **Comitati decentrati** cui affidare la gestione finanziaria ed amministrativa del Servizio Civile stesso;
- 7) estendere i settori di impiego degli obiettori alla ricerca su temi della difesa popolare nonviolenta, della pace e della cooperazione allo sviluppo da svolgersi anche all'estero;
- 8) procedere alla costituzione di un **corpo nazionale di servizio civile** per gli obiettori che non optino per un servizio presso Enti che operino nei settori della emarginazione sociale, dell'educazione, dell'animazione, della difesa ambientale, della ricerca per la pace e della cooperazione allo sviluppo.

(Hanno sottoscritto questa piattaforma: ACAP, AGESCI del Lazio, ARCI, Cenasca-Cisl, CESC, Comunità di Capodarco, Conf-Cooperative, FUCI, GI.O.C., Gioventù Aclista, Gruppo Abele, Lega Cooperative, LOC, Mani Tese, MCP, MIR, MLAL, Pax Christi).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

a cura del Coordinamento piemontese degli obiettori fiscali

1 - Adempimento del dovere di difesa del cittadino.

Il sacro dovere di difesa della patria di cui all'art. 52 della Costituzione può essere adempiuto con la difesa armata o con la difesa non armata, cioè la difesa popolare nonviolenta (DPN). Con essa tutti i cittadini sono posti nella condizione di partecipare alla difesa della collettività e di adempiere il dovere costituzionale di difesa.

2 - Il diritto di opzione.

Nello stesso modo in cui un cittadino in obbligo di leva ha diritto, obiettando al servizio militare, di scegliere di prestare servizio civile, così ogni cittadino senza distinzione ha diritto, obiettando alla difesa armata, di optare per la DPN. Tale opzione si esercita scegliendo la specifica destinazione, per l'uno o per l'altro tipo di difesa, della parte di imposte che lo Stato devolverà alle spese per la difesa della collettività.

3 - Modalità della scelta

Il diritto di opzione fiscale si esercita ogni anno con la dichiarazione dei redditi. La scelta si effettua indicando la frase: "Sostengo la difesa armata" oppure "Sostengo la DPN" che verrà stampata sul modello della dichiarazione dei redditi. Coloro che non sono tenuti alla dichiarazione dei redditi si esprimono attraverso atto notorio, su modulo prestampato da inviare al Ministero delle finanze e al Comune.

4 - Organizzazione del Servizio Nazionale di DPN.

L'organizzazione del servizio è garantita da:

- a) il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la DPN;
- b) i settori di ricerca per la DPN presso ogni Ministero;
- c) il coordinamento regionale per la DPN;
- d) il servizio comunale di DPN.

5 - Funzioni dei livelli di organizzazione del Servizio Nazionale di DPN.

- a) Il Sottosegretario per la DPN ha il compito di:
 - 1) gestire i coordinamenti regionali;
 - 2) dare direttive a tutti gli enti della Pubblica Amministrazione affinché si mettano a disposizione dei Comuni per realizzare la DPN;
 - 3) dare direttive per la partecipazione del Servizio Nazionale di DPN nei conflitti internazionali (Brigate Internazionali della Pace).
- b) I settori di ricerca per la DPN presso ogni Ministero hanno il compito di studiare tutte le possibili connessioni, organizzazioni e strutture necessarie all'attuazione del servizio di DPN.
- c) Il coordinamento regionale organizza la rete dei servizi di DPN dei Comuni.
- d) Ogni Comune gestisce il servizio di DPN sul territorio di sua competenza in forma singola o associata in Unità Locali.

6 - Il servizio comunale di DPN.

In ogni Comune/Unità Locale è istituito il servizio di DPN che:

- 1) coordina e organizza nei piani di DPN tutte le risorse finanziarie, tecnologiche, organizzative e lavorative (pubbliche e private), i cittadini singoli e le loro associazioni sociali, presenti sul territorio;
- 2) accoglie le richieste di obiezione di coscienza al servizio militare (servizio civile) e coordina il volontariato nazionale e internazionale;
- 3) istituisce attività di formazione e di addestramento per tutto il personale del servizio di DPN e periodicamente organizza esercitazioni;
- 4) istituisce centri di documentazione e progetti culturali di educazione alla pace e alla risoluzione dei conflitti con metodi non violenti.

7 - Finanziamento.

La scelta espressa dai contribuenti nella dichiarazione dei redditi è vincolante per gli organi dello Stato nella ripartizione dei fondi tra difesa armata e DPN.

Nell'anno finanziario successivo all'anno a cui la dichiarazione si riferisce, le quote del bilancio per la difesa sono ripartite in proporzione alle scelte espresse dai cittadini. La quota corrispondente ad eventuali scelte non espresse, viene ripartita proporzionalmente alle scelte effettivamente manifestate. I fondi assegnati alla DPN vengono destinati a tutti i Comuni attraverso il Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio per la DPN. I Comuni hanno l'obbligo di gestirli in modo singolo o associato a livello di Unità Locale di DPN. I fondi assegnati ad ogni singolo Comune per la DPN saranno calcolati sulla base della percentuale delle scelte dei suoi cittadini.

8 - Il personale del Servizio Comunale di DPN.

Il personale del Servizio Comunale di DPN si articola in 3 livelli:

- a) personale di leva
- b) personale permanente
- c) personale straordinario.

Il personale di leva è costituito da tutti i giovani che hanno compiuto 18 anni di età e che vogliono prestare servizio di DPN come volontari o come arruolati regolari.

Rientrano in questa categoria:

- le donne
- i giovani che dispensati dall'obbligo del servizio militare, non abbiano potuto esercitare il loro diritto di obiezione al servizio militare
- gli uomini comunque non arruolati (riformati)
- gli obiettori di coscienza al servizio militare.

Il personale permanente è costituito da persone (uomini e donne) adeguatamente preparate per svolgere un ruolo di addestratori, formatori, organizzatori, del Servizio Comunale di DPN.

I Comuni prevedono per tale personale dei posti nella loro pianta organica.

Il personale attualmente dipendente dalle Forze Armate può optare per la DPN rinunciando ai gradi gerarchici.

Il personale straordinario è composto da tutti i cittadini, che si dichiarino disponibili a partecipare al Servizio Comunale di DPN. Tale personale viene periodicamente addestrato e formato per svolgere in modo efficace, il servizio di DPN (in orario di lavoro).

9 - L'azione nonviolenta della DPN.

A ogni livello della organizzazione del Servizio Nazionale di DPN vengono studiati e preparati dei piani integrati di difesa. Essi sono articolati come segue:

- analisi della situazione;
- scelta degli obiettivi;
- appelli all'opinione pubblica;
- azioni dirette di non collaborazione e di intervento.

Questi piani di difesa integrati vengono realizzati all'interno di conflitti locali, nazionali e internazionali.

10 - Transarmo.

Ogni anno, in funzione delle scelte che i contribuenti hanno espresso, una commissione composta dal Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio per la DPN, dai coordinamenti regionali nonché da esperti del settore, studierà un progetto di transarmo.

Tale progetto, tenendo conto della situazione interna del paese e internazionale, tenderà a realizzare il passaggio dal sistema di difesa offensivo ad un sistema solo difensivo fino ad arrivare alla DPN.

Le coordinate culturali della legge di iniziativa popolare

di Giorgio Barazza

1 - Perché questo documento

Sono ormai cinque anni che il movimento degli O.F. è presente in Italia e quindi diventa necessario un suo riconoscimento, inteso come momento conclusivo della campagna di disobbedienza civile, raggiunto il quale, la campagna si potrà ritenere conclusa.

Questa necessità è maturata anche considerando il fatto che lo Stato prevede all'art. 52 della Costituzione (1), che la difesa del Paese non è solamente patrimonio delle Forze Armate, ma può essere regolata diversamente, come lo è già nel caso del servizio civile.

Lo Stato può essere pluralista, così come lo è nella politica economica, anche in quella difensiva, e quindi, concepire un diritto/dovere alla difesa (naturalmente pubblico) che non sia monopolio e neppure subalterno alle Forze Armate.

2 - Come si è arrivati alla stesura del testo

In diverse parti del movimento per la pace e per il disarmo (coordinamento o.f. piemontesi, movimento internazionale della riconciliazione MIR di Padova, università della pace UdP di Torino, campo di Massafra sulla DPN) sono nate delle riflessioni/elaborazioni su come questa pratica può diventare diritto per tutti, garantendo a chiunque, se ne condivide i fini, di accedere e partecipare a questa possibilità diversa di difesa.

3 - Un'esigenza diffusa tra la gente

Molti in Italia e fuori che non condividono gli armamenti, sono gravemente preoccupati della crescita quasi senza controllo degli stessi; alcuni hanno scelto la strada della difesa popolare nonviolenta, come unica forma di lotta all'interno dei conflitti (Amnesty International, i Gruenen tedeschi, Solidarnosc), altri hanno manifestato un dissenso limitato alle sole armi ritenute genocide, ABC (Atomiche-Batterologiche-Chimiche).

4 - L'evoluzione del concetto di difesa

Nell'ultimo secolo i sistemi difensivi si sono sviluppati ed hanno superato i confini delle nazioni arrivando a comprendere le fonti di approvvigionamento (alimentare, energetico, materie prime) situate all'esterno, ma considerate ugualmente vitali per un paese. Questo allargamento ha giustificato invasioni di altri stati con la scusa di tutelare gli interessi nazionali ovunque questi fossero localizzati.

Parallelamente le scienze sociali, in particolare psicologia, psicoanalisi e sociologia, hanno contribuito a mettere a

fuoco i sistemi difensivi interni ai singoli individui e nei loro rapporti, facendo notare come meccanismi di difesa individuali e di gruppo fossero elementi essenziali e certe volte determinanti nella dinamica dei conflitti.

Tutto questo avveniva mentre altri studiosi rivedevano la storia degli ultimi secoli attraverso le lotte nonviolente, e la cultura dei conflitti che questi ultimi anni hanno prodotto.

Per DPN si intende un sistema di difesa con modalità di lotta nonviolenta. La DPN non è altro che la piena realizzazione politica dell'azione nonviolenta nel campo dell'educazione sociale, della formazione della persona (educazione individuale) della amministrazione della giustizia, della amministrazione della salute, della ricerca, applicata alla produzione di beni e alla riproduzione della specie.

Essa si basa sulla non-collaborazione/cooperazione, principio secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato, governato, sfruttato, se non è disposto a collaborare con il potere che lo domina, governa, sfrutta e amministra.

5 - Modello di difesa, ambiente e sviluppo

Già l'attuale dottrina ha riconosciuto l'unità e l'influenza reciproca di questi tre momenti mantenendo però la relazione di fondo tra chi oggi comanda e chi questo comando lo riceve, immutato.

Noi riteniamo che spesso le guerre ed i conflitti, hanno luogo per il controllo delle risorse naturali; che l'attività militare distrugge l'ambiente, e la distruzione dell'ambiente può portare ad altre guerre per le risorse naturali e così via in un processo ciclico.

Se un paese è un ecosistema stabile (2) allora è meno vulnerabile quindi più sicuro nel senso di:

- una migliore capacità di resistere alle minacce;
- una minore probabilità di minacciare gli altri.

Se il livello locale è un sistema stabile la sicurezza del Paese è rinforzata:

- da una minore vulnerabilità agli attacchi diretti verso il centro;
- da una minore vulnerabilità agli squilibri interni.

Poiché la sicurezza altrui contribuisce anche alla nostra, arrivare a costruire ecosistemi stabili in altre regioni, su scala nazionale e locale, favorisce la sicurezza della comunità nazionale.

Le risorse spese per attività militari potrebbero essere usate per rafforzare la stabilità dell'ecosistema.

6 - Il problema della sicurezza in un paese

Possiamo considerare la sicurezza di un paese come il risultato di un'equazione:

Sicurezza = Invulnerabilità + Capacità di difesa - Capacità offensiva esterna.

Il nostro problema oggi non è solo quello di smantellare le forme con cui ci garantiamo la sicurezza, ma anche di azzerare la nostra capacità di offesa, trasformare le capacità difensive orientando la difesa all'invulnerabilità, e iniziare a costruire i primi passi unilaterali verso il

disarmo.

Chi/che cosa ci minaccia?

La percezione delle minacce, che i cittadini della nostra cultura/società hanno, è fondamentalmente errata, e i mass media fanno di tutto per mantenerla tale. Tecnicamente dobbiamo parlare di idea nemico, colui che nella nostra testa è il nemico, da cui ci sentiamo minacciati e da cui cerchiamo di proteggerci.

La nostra idea di nemico obbedisce a dei riflessi condizionati e non corrisponde alla realtà. Se si parla di minaccia si pensa automaticamente all'altro blocco.

Ma mille minacce sono invece più vicine, o comunque il campo delle minacce è ben più ampio di quanto non pensiamo pur tralasciando quelle economiche, politiche e culturali, che non sono indifferenti.

7 - Le condizioni del processo verso l'invulnerabilità

Una nuova cultura dei conflitti sta emergendo nelle pratiche di molti gruppi e forze sociali; la lotta politico-sociale quotidiana e la tensione ideale (etica) non vengono più separate nella politica dei due tempi. La delega è ripresa e tenuta sotto controllo, i mezzi usati nei conflitti non vengono più giustificati dai fini ma vi si devono adeguare.

8 - Una difesa non privata ma pubblica, non solo collettiva ma anche personale e comunitaria

Comuni e regioni, in quanto "più vicini alla popolazione", sono i soggetti istituzionali che, come articolazione dello Stato, possono farsi carico con più probabilità di questo tipo di difesa, a partire da comuni e regioni denuclearizzati, che hanno già espresso la loro determinazione ad una difesa non nucleare.

Servizi di difesa pubblici, processi di ricostruzione per diminuire la vulnerabilità del paese (modello di sviluppo), del territorio (ambiente naturale), della società (democratizzazione dell'organizzazione sociale) possono e devono essere attivati da questi enti pubblici per realizzare questo progetto difensivo.

La DPN si propone come fine ben definito la protezione, la salvaguardia, il mantenimento di una nazione, non più intesa come astratta entità geografica con confini da difendere, ma intesa come insieme di tradizioni culturali, politiche, religiose, popolari, di democrazia e libertà.

9 - La partecipazione pubblica

Questo processo richiede il contributo di tutti (donne, uomini, giovani, adulti, anziani) (3).

Sono le persone coinvolte nei conflitti, così come quelle che ne sono spettatori, a dover gestire il conflitto (non più i loro bracci militari). È richiesta in queste forme di difesa la massima coesione interna tra chi partecipa, che può essere realizzata solamente attraverso una forma di democrazia partecipata o diretta.

10 - Due possibili strade: riconoscimento dell'opzione fiscale o società nonviolenta

Il riconoscimento dell'opzione fiscale è il momento in cui viene data base legale all'obiezione di coscienza alle spese militari, ma non è detto che ciò contribuisca alla attenuazione dell'attuale politica di riarmo del paese. Per evitare che il nostro gesto sia inefficace, si deve avviare un processo di passi unilaterali di disarmo (es. congelamento) e di disarmo (riconversione verso sistemi di difesa solo difensivi e centrati sull'invulnerabilità).

Da un punto di vista tecnico pratico si può guardare alla DPN con due ottiche distinte: da un lato considerando la DPN esclusivamente come mezzo tecnico di difesa alternativa più efficace di quella armata, meno costoso e soprattutto attuabile con un dispendio di vite umane assai minore; dall'altro la DPN come mezzo per trasformare la società attuale in una società nonviolenta.

11 - Qual è lo Stato che vogliamo

Noi vogliamo una trasformazione dello Stato non affinché sia più autoritario e accentratore ma perché integri quello "domestico" delle autonomie locali: uno Stato più federale che nazionale.

L'organizzazione delle relazioni tra autonomie locali e momento centrale deve soddisfare due condizioni:

- generare efficienza senza degradare l'autonomia delle autonomie locali;
- estendere il raggio d'azione locale.

Non consideriamo strategico, per governare, il momento centrale: le singole comunità locali devono essere depositarie del potere di decidere.

In questo sistema sociale l'entrata e l'uscita è libera, l'autonomia a livello locale è massima, perché la fiducia che riponiamo negli altri è la garanzia che il massimo di solidarietà venga realizzato.

Fiducia, non fede, tantoché manteniamo un sistema di difesa.

12 - Chi ci può aiutare in questo processo

Tutti sono coinvolti in questo processo, in particolare quelle figure professionali che lavorano nel campo dell'educazione, del diritto, della ricerca applicata (tecnologie), della salute, ecc.

Ognuno di questi protagonisti può iniziare a collaborare alla realizzazione della DPN, orientando i propri comportamenti verso la cooperazione piuttosto che verso la competitività, suscitando processi di coscientizzazione che permettono assunzione di responsabilità e accesso ad una forma di potere che ognuno possa esercitare senza sottomettersi alle decisioni della maggioranza.

Essi devono impiegare le loro conoscenze per trovare soluzioni che abbassino la quantità di violenza presente nella società d'oggi.

- Gli strumenti con cui operare sono:
- nuove regole e leggi più democratiche per chi opera nel campo della giustizia;
 - nuove regole comportamentali nel campo della salute, considerando la malattia come conflitto per chi opera nella sanità;
 - nuove regole nei rapporti tra le persone e con l'ambiente, per gli educatori;
 - nuove regole nella ricerca scientifica applicata per gli scienziati;

- nuove regole nella produzione di beni e servizi per gli imprenditori privati e pubblici.

13 - Campo di applicazione della legge

In prima istanza sono i conflitti internazionali quelli che verrebbero interessati dall'o.f., in quanto sono il sistema difensivo nazionale e la partecipazione ai conflitti internazionali ad essere direttamente toccati dal nostro progetto di un nuovo sistema di difesa.

Più cresce l'organizzazione di servizi di difesa, da parte dell'autonomia locale, più l'applicazione di questo diritto si rivolge a conflitti subnazionali, tra gruppi, tra persone, intrapersonali (4).

14 - Cosa può garantire il sistema di DPN

Gruppi particolarmente disponibili a sopportare alte conflittualità (in seguito ad addestramento) possono essere messi a disposizione di situazioni di conflitto internazionale e locale, su richiesta dei belligeranti o di propria iniziativa. Questi gruppi sono chiamati "brigade internazionali della pace".

15 - L'organizzazione di questo servizio

Una società con un tipo di struttura non più gerarchica ma a rete con interdipendenze molto strette dal basso verso l'alto, e viceversa, e/o in senso orizzontale (in modo che se l'apporto di una persona venisse a mancare potrebbero essere sostituiti senza difficoltà, e anche nel caso che non lo fosse, ciò non comporterebbe gravi squilibri a tutta la organizzazione). La mancanza di un singolo elemento non deve intaccare la rete di rapporti e di informazioni, né l'organizzazione generale, non perché non ha valore, ma perché non è indispensabile.

Il livello territoriale adeguato su cui costruire la DPN potrebbe essere costituito da bacini completi dal punto di vista ecosistemico, e sui quali si può edificare un processo di autonomia locale nel senso pieno del termine.

16 - La difesa delle zone denuclearizzate

Oggi l'area di incontro tra chi sostiene la DPN e le autonomie locali sono i territori denuclearizzati, dove è possibile sperimentare quanto le autonomie locali ci sono vicine, come ci riconosciamo e come difendiamo lo Stato che ci interessa e che queste zone rappresentano.

(1) *"La difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge..."*

(2) *Insieme degli organismi viventi e del loro ambiente non vivente e delle relazioni che intercorrono tra di essi.*

(3) *A differenza della difesa militare, che è una difesa per delega, la DPN assegna a tutta la popolazione il compito di agire come protagonista nella difesa della società. Ogni individuo, senza distinzione di sesso, età, capacità, mezzi, è chiamato nell'ambito della DPN a giocare un*

proprio ruolo e a fornire un suo contributo. Proprio sulla massiccia adesione della popolazione si basano la forza e le possibilità di successo della DPN.

(4) *Art. 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione di controversie internazionali".*

La proposta piemontese articolo per articolo

di Lucetta Palitto

Lavorando alla stesura di questa bozza di disegno di legge, abbiamo prima di tutto voluto chiarire alcuni punti:

- chi è l'interlocutore di questo progetto?
- chi deve partecipare alla sua elaborazione?
- quale è la sua reale funzione?

Per noi è stato subito evidente come questa legge non sia una legge come tutte le altre. Non è una legge 1) elaborata da un giurista specializzato, incaricato da un partito politico; 2) presentata da un deputato influente; 3) resa esecutiva, una volta approvata, da organismi che ne ignorano i fili e le motivazioni, che se la vedono "calare dall'alto" senza una preparazione adeguata; 4) destinata dunque a rimanere lettera morta o a essere svuotata nel suo significato essenziale di coinvolgimento popolare, per rientrare nel solito calderone burocratico in cui si spegne ogni scintilla di creatività e di progettualità originale.

No. Questa legge deve nascere dal basso, dalla gente che vuole veramente spezzare la spirale apparentemente ineluttabile della scalata nucleare, degli equilibri di deterrenza, della logica militare. Questa legge deve crescere e maturare tra le persone come un'esigenza di possibilità diversa di apertura ad una proposta di vita del tutto nuova. Dunque:

- 1) sarà il frutto di molteplici elaborazioni, la sintesi di innumerevoli proposte di legge nate nei gruppi più diversi (comitati-pace, gruppi politici, scuole, comunità, chiese, sindacati) per raccogliere le espressioni delle realtà popolari di base. I giuristi saranno gli esperti a cui rivolgersi in fase di elaborazione per avere consigli, critiche, indicazioni, per procedere in modo corretto anche dal punto di vista tecnico. (Di fatto questo è ciò che è avvenuto nella presente stesura, che ha funzione di punto di partenza, di base comune per le successive maturazioni);
- 2) sarà presentata con l'appoggio di 50.000 firme, corrispondenti a 50.000 persone di ogni estrazione sociale e culturale che avranno collaborato alla sua elaborazione, studiando e commentando la presente bozza; proponendo modifiche e chiarificazioni;

3) una volta approvata, sarà applicata in via sperimentale prima di tutto in quei Comuni in cui si sia già fatto un lavoro preparatorio, dove, cioè, sia già nato come esigenza dei cittadini, un nucleo di iniziative che prefigurino l'articolazione della difesa popolare nonviolenta. Primi dunque saranno i Comuni denuclearizzati e quelli in cui operi un comitato-pace attivo sul piano concreto (e non solo tecnico): dove si siano verificate esperienze reali di attività nonviolenta nel tessuto sociale e ambientale locale (es. Campagne antimilitari, per rifiuti differenziati, per le alternative energetiche, per il lavoro autogestito dei suoi disoccupati...), dove gli obiettori di coscienza al s.m. abbiano già iniziato centri di documentazione, di formazione e trainings per la popolazione; dove si stia già verificando un processo di educazione alla pace nelle scuole e nelle chiese locali; dove si sia allacciato un gemellaggio operativo con un Comune del sottosviluppo per una corretta solidarietà e redistribuzione delle risorse (per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé);

4) Decentramento e autogestione, che costituiscono il punto chiave di questa bozza di legge, saranno anche la **forza** su cui si appoggerà l'applicazione reale della legge entrata in vigore, nel suo significato più profondo. Perché non vi sarà un organo statale centralizzato a cui demandare l'attuazione della legge stessa, saranno i cittadini in prima persona a rendersi responsabili nel proprio Comune della formazione concreta di un organismo vivo di DPN. E questo sarà tanto più vero quanto più sarà preparato il terreno, prima dell'approvazione della legge, a livello volontario e autogestito, con proposte innovative, con "invenzioni" originali dettate di volta in volta dalla realtà locale.

Da queste considerazioni si possono cogliere le risposte agli interrogativi iniziali:

- l'interlocutore di questo disegno di legge è la gente, la popolazione (non i burocrati o gli addetti ai lavori), a cominciare da quelle persone che normalmente non hanno voce e strumenti culturali per esprimere le loro scelte, quelle persone che sono sempre state espropriate dal loro diritto-dovere essenziale di partecipare consapevolmente alla gestione della "cosa pubblica". Ma perché questo si verifichi è necessario curare il linguaggio stesso della legge perché rende chiaro ed efficace il significato del contenuto.
- la gente, la popolazione diventa così anche l'autore chiamato a lavorare in prima persona alla stesura della legge.
- la funzione di questo progetto è dunque quella di operare trasformazione individuale e collettiva nelle varie fasi della sua maturazione in tutte quelle persone che vi partecipano.

Vediamo ora quali sono stati i criteri su cui abbiamo impostato la struttura di questa bozza di disegno di legge.

1 - Per arrivare a una effettiva libertà di

difesa, cioè per dare ad ogni cittadino la possibilità di scelta tra una difesa armata a una difesa nonviolenta, è necessario individuare un mezzo concreto attraverso cui questa scelta si manifesti: lo strumento fiscale, con la dichiarazione dei redditi, è il modo più efficace di comunicazione con cui ogni cittadino può segnalare **ogni anno** la sua volontà. Gli articoli 1-2-3 sanciscono il diritto di opzione e indicano in che modo avviene la scelta.

- 2 - Il problema più difficile si è posto con la ripartizione dei fondi tra DPN e difesa armata (art. 7). Ci siamo interrogati su tre strade possibili che ipotizzano tre tipi di organizzazione diversi:
- a) spaccare in due il Ministero della Difesa, suddividendolo in "sezione difesa armata" e "sezione DPN";
 - b) creare un Ministero nuovo, del tutto nuovo dall'attuale Ministero della Difesa, il Ministero della DPN;
 - c) evidenziare in ogni Ministero attualmente operante una sezione di ricerca per la DPN e istituire un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la DPN che coordini le diverse sezioni. Noi abbiamo provvisoriamente scelto questa ultima ipotesi perché, secondo le indicazioni emerse nel recente convegno di Strasburgo ("Strategia per una difesa civile") ci pare che la rivoluzione nonviolenta sia tale da investire ogni aspetto della vita pubblica di cui i vari Ministeri si fanno carico.

Per chiarire ulteriormente questa ipotesi: la DPN non è un'organizzazione settoriale a cui si demanda una fetta (e piccola per di più) della difesa nazionale da un probabile invasore nemico, ma un coinvolgimento attivo e globale di tutta la popolazione, che si rende responsabile, in ogni scelta della sua vita, della difesa collettiva da ogni tipo di pericolo:

- pericolo di inquinamento industriale (Ministero della Sanità, dell'Ecologia)
- pericolo di catastrofe geologica (Ministero della Protezione Civile, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura)
- pericolo di terrorismo, di colpi di Stato, di guerra (Ministero della Difesa).

In questo modo ogni Ministero si rende responsabile di un centro di ricerca attiva di DPN, tale da impostare le scelte operative che competono.

- 3 - Da queste considerazioni nasce lo schema di organizzazione espresso dagli articoli 4-5-6. Il criterio che ci ha fatto impostare in questo modo l'articolazione del servizio è quello (così ben spiegato da Tonino Drago nel suo intervento al Convegno di Torino del 1 febbraio) del criterio del decentramento. Per fare in modo che la partecipazione dei cittadini sia capillare, responsabile ed efficace è necessario che sia autogestita. Dunque l'unità di base operativa deve essere

strettamente locale (a misura d'uomo): il **Comune**.

Se il Comune è molto piccolo si prevede l'associazione di due o più Comuni in unità locale.

Il Comune gestisce in prima persona il suo servizio territoriale di DPN in tutti i momenti organizzativi espressi nell'art. 6. Gli altri gradini dell'associazione, i coordinamenti regionali, i centri di ricerca presso i vari Ministeri, il Sottosegretario per la DPN non sono altro che i "nodi" della rete di collegamento che rendono solidali e complementari tra loro le proposte operative che vengono dalle esperienze dei singoli Comuni o Unità Locali.

Per questo sarà importante studiare il modo più semplice e diretto perché i finanziamenti siano assegnati dal Sottosegretariato direttamente ai Comuni, in ragione del numero di scelte per la DPN espresse dai suoi abitanti.

- 4 - Il criterio che ha ispirato l'art. 8, che descrive l'articolazione del personale della DPN è quello già preannunciato nell'art. 1: l'esigenza di rendere effettivo per tutti i cittadini il diritto-dovere costituzionale della difesa della collettività. Uomini e donne di ogni età, di ogni estrazione culturale e sociale possono far parte di questo "organico" complesso e aperto. Non vi sono gradi né gerarchie di nessun tipo nella DPN, ma solo ruoli differenziati e complementari tra loro.

- 5 - L'art. 9 dà una prima idea di come si possa svolgere un'azione nonviolenta e di quale strategia popolare abbia bisogno. L'art. 10 istituisce una commissione di studio per il transarmo.

Rimane ancora aperto un punto estremamente importante: il rapporto tra Protezione Civile e DPN. Sono due realtà in stretta connessione tra loro. Ci sembra inoltre importante maturare ulteriormente e chiarire meglio il legame che unisce servizio civile e servizio di DPN nel suo aspetto di volontariato e di servizio di leva, per arrivare al diritto-dovere di leva al servizio civile anche per le donne.

Nella prosecuzione dei lavori ci proponiamo di affrontare anche questi problemi, non prima però di aver ricevuto il contributo di proposte e commenti per quella collaborazione che abbiamo sollecitato, in particolare su questi punti, da inviare a Giorgio Barazza, Via Agnelli 1, 10070 Robassomero (TO).

Lucetta Palitto



DIBATTITO O.F.

Mozione LDU

Pubblichiamo di seguito la mozione politica presentata dalla Lega per il Disarmo Unilaterale nella Assemblea di Marzo a Parma. Per ragioni di spazio non è apparsa sui numeri scorsi.

Le proposte di Gorbaciov sull'eliminazione totale delle armi nucleari entro l'anno 2000 (con la precisazione che un accordo sugli euromissili non è necessariamente collegato alle guerre stellari) e le controproposte di Reagan sullo smantellamento degli euromissili entro tre anni hanno riaperto il capitolo della revoca di Cruise, Pershing e SS 20.

È probabile che si tratti solo di un polverone propagandistico sollevato per distrarre l'opinione pubblica mondiale dal salto di qualità che ci si prepara a compiere con la militarizzazione dello spazio, ma è comunque importante constatare che l'installazione degli euromissili sia stata ufficialmente rimessa in discussione e che la loro totale o parziale eliminazione, non collegata alla SDI (iniziativa di difesa strategica o scudo stellare), venga data per probabile, se non addirittura per già decisa al secondo super vertice di luglio.

Rimarrebbero da discutere i dettagli: come conteggiare i missili francesi e britannici e gli SS 20 dislocati in Asia... Nel frattempo il governo italiano e quello tedesco in tandem, hanno deciso di ufficializzare la loro adesione alla SDI, cioè il più grande affare del secolo per l'industria bellica mondiale (26 miliardi di dollari solo per le ricerche iniziali). Proprio l'ultimo cedimento dell'Urss sulle guerre spaziali ha annullato le loro residue perplessità, spingendoli ad accelerare le trattative con il Pentagono.

A questo punto bisogna chiedersi: visto che il problema degli euromissili è di nuovo sul tappeto istituzionale, gli appuntamenti che si preparano devono "gestirlo" per favorire un salto di qualità del riarmo, oppure non potrebbero "usarlo" per segnare una inversione di tendenza nel senso di disarmo?

La nostra risposta di obiettori fiscali, programmaticamente impegnati a costruire la pace attraverso gesti concreti al di là del fatto che per noi mai il problema sia stato considerato accantonato (come attesta la nostra partecipazione al "progetto Verde-Vigna"), è scontata: l'occasione va colta per compiere autentici passi di disarmo.

Il sì del Parlamento alla SDI viene dato per già deciso, ma noi speriamo in uno scatto d'orgoglio e di autonomia da parte di coloro che dovrebbero rappresentare il popolo italiano, e non gli interessi delle oligarchie partitico-militare-industriale

che stanno conducendo il paese nel precipizio del totalitarismo e della guerra.

Se invece ancora una volta i deputati dovessero permettere la prevaricazione dei giochi di partito, e, ottenuto il sì del Parlamento come già concordato, Craxi dovesse andare a firmare l'accordo di "collaborazione spaziale" con Reagan, anche per quella occasione la nostra indisponibilità ad arrenderci, a sentirci sconfitti e rassegnati, a dimenticare e tacere. Ripeteremo come ci propone il Comitato di Gestione della Verde Vigna, la disobbedienza civile a Comiso, ma molto più in grande: per caricarla del significato più generale di simbolo della volontà di opporre il ricorso alla forma suprema della lotta nonviolenta contro la civiltà e il regime della violenza e della morte, che rifiutiamo.

Come obiettori fiscali alle spese militari, coerentemente con gli scopi della nostra campagna, sosterrremo la noncollaborazione, l'obiezione di coscienza allo studio e produzione delle nuove armi spaziali, che rischiano di trainare una colossale riconversione dall'economia civile a quella militare.

Faremo, come sempre, la nostra parte per impedire che lo spreco che produce oggi sterminio e fame, strage di diritto e di diritti, esistenze corrotte e senza speranza, si traduca domani nella definitiva catastrofe dell'uomo e della vita.

Riflessioni sulla Assemblea di Parma

di Silvia Lamera

Sono Silvia di Bergamo. Ero all'assemblea di Parma e nella commissione "Pubbliche relazioni". Scrivo per esporvi alcune considerazioni, perplessità e proposte che mi sono venute in mente in seguito all'assemblea.

Sono Obiettrice fiscale dall'84 e quella di Parma era la prima assemblea a cui presenziavo.

Ho sempre avuto l'immagine del movimento OF (soprattutto tramite Azione Nonviolenta) come di un movimento estremamente democratico, che stesse tentando cioè la via di una partecipazione da parte dei singoli il più allargata possibile. Una democrazia più partecipativa che rappresentativa quindi. Mi sta molto bene, come tensione. Ho rilevato però, durante l'assemblea, che il tentativo non funziona, ancora non siamo maturi: cioè non sappiamo usare, essere protagonisti in modo efficace e non caotico, di questo tipo di democrazia. I motivi possono essere diversi: due tra i più importanti mi sono sembrati quello dell'insufficiente organizzazione e un altro di tipo invece più etico-politico.

Per l'organizzativo, alcuni piccoli esem-

pi: la comprensione esatta delle differenze dei vari emendamenti spesso a noi tutti, in sala, ad un certo punto sfuggiva; o comunque, alla lettura del terzo emendamento già ci si era scordati il secondo: figurati dov'era il primo! Cosicché la scelta di quale emendamento votare avveniva un po' alla "buena de Dios", cioè a spanne, come si dice da noi. È necessario *visualizzare* le mozioni e gli emendamenti. Ora, visto che tabelloni giganti collegati a computer ce li sognamo, penso sarebbe praticabile ed opportuno che chiunque intendesse presentare emendamenti alle mozioni, o anche mozioni stesse, lo faccia preparando qualcosa di scritto da far pervenire agli organizzatori dell'assemblea (coord. di Brescia o commissione organizzativa, se quest'ultima funzionerà), ovviamente in tempo utile, *prima* della stessa. È chiaro che *le mozioni originali* devono comparire preventivamente in A.N., come è successo per le ultime, oppure spedite a casa dei singoli o.f. o dei coordinatori locali, dove essi esistono. Le mozioni originali vengono approntate dai Garanti e/o dalle Commissioni, sulla scorta anche di tutte le proposte che a loro perverranno da singoli o.f., coordinamenti locali, ecc. Trovo quasi assurdo, perché non efficiente, "inventare" mozioni sul momento, durante l'assemblea: uno non ha neanche il tempo di capirle, di rifletterci su un attimo! (questo vale chiaramente anche per gli emendamenti). Quantomeno con il nostro livello organizzativo. Sempre a cura degli organizzatori gli emendamenti verranno, se necessario, accorpati, per poi essere ciclostilati e pronti da distribuire in aula prima dell'assemblea, al momento dell'iscrizione.

Questo metodo credo consenta a tutti i partecipanti di avere chiaro in testa che cosa si andrà a votare all'assemblea (poiché le mozioni le avranno prima), e anche di avere sottomano, durante l'assemblea stessa, gli emendamenti pervenuti e messi insieme dal comitato dei Garanti (o chi per lui). Un altro fatterello riguardante l'organizzazione: al momento dello spoglio dei voti per l'elezione del comitato dei Garanti, non esisteva nemmeno un misero tabulato che permettesse un veloce conteggio dei voti per ogni candidato! Non ci vuole molto a preventivarlo: e visto che il tempo è sempre poco, mi sembra importante cercare di usarlo bene.

L'altro motivo a cui accennavo prima, che a mio parere determina il non-funzionamento delle assemblee e, ancor di più, la lentezza e la confusione con cui procede la crescita (non tanto in senso numerico, quanto politico, ideale) del Movimento OF, è il fatto che mi sembra si abusi dell'opportunità di cambiare le carte in tavola, rigettare le decisioni prese un minuto o qualche mese prima, e proporre nuove cose. Le decisioni bisognerebbe considerarle valide almeno per

un paio di anni, senza più possibilità di cambiarle per tale biennio.

Non possiamo continuare a rincorrere una perfezione impossibile! È necessario un minimo di fiducia, altrimenti ogni volta entriamo in un'impasse da cui poi usciamo, perché uscirne si deve, prendendo decisioni e facendo votazioni "alla disperata"!

La Presidenza dovrebbe essere inoltre più autorevole, altrimenti che ci sta a fare? Se il suo compito è quello di far rispettare i tempi degli interventi e il corretto svolgimento dell'ordine del giorno, che lo faccia!

Se poi "deviazioni" o attriti esistono, tra i movimenti promotori, questo va rimesso alla loro *responsabilità*, alla loro *correttezza* e alla loro *coscienza*; l'assemblea può chiedere che essi rendano conto del loro operato, ma senza inscenare al momento lunghi quanto sterili "mini-processi".

Tutto questo succede oggi, che siamo in 2500. Che succederà se davvero quest'anno aumenteremo? La democrazia diretta, l'autogestione, può darsi siano il fine e il mezzo che il Movimento vuole darsi, ma se oggi ancora non siamo capaci di attuarla, accontentiamoci di operare per vie intermedie, una sorta di "transarmo" prima del disarmo; ciò significa, concretamente, dare reale autorità al comitato dei Garanti e alle commissioni, ponendo in questi organi la nostra fiducia senza comunque rinunciare alla critica; essi d'altra parte devono ben ricordarsi che sono *al servizio* del Movimento.

Domani arriveremo anche alla democrazia diretta: solo però se essa, oltre ad essere saggiamente usata, sarà sorretta, necessariamente, da un'organizzazione migliore di quella attuale.

Silvia Lamera

la percentuale al 5,5% e che intende colpire complessivamente gli armamenti distruttivi senza distinzioni (il 5,5% infatti è inteso come percentuale che lo Stato destina alla difesa armata).

Noi ci sentiamo di optare per la detrazione del 5,5%, perché anche se per miracolo lo Stato accettasse di eliminare tutte le armi atomiche, chimiche e batteriologiche, per la stessa forza delle cose insite negli scopi, finalità e modi di essere dell'attuale sistema di difesa armata, tra dieci anni arriveremo nuovamente alle armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

In ogni caso, cambiare la percentuale del 5,5% adesso che la campagna viene conosciuta dal grosso pubblico, può confondere la gente dando l'impressione dell'esistenza di due diverse campagne (la scelta del 5,5% ufficiale non impedisce comunque secondo coscienza a chiunque di obiettare qualsiasi somma si voglia).

Non ci convince invece l'abbassamento all'1% per allargare il numero di persone che praticano l'obiezione fiscale.

Ci pare sminuire e svuotare la campagna e comunque ci pare svuotare di contenuti la stessa partecipazione alla campagna ("... In ogni grande causa, non è il numero delle persone che conta, ma è la qualità di cui esse sono dotate a diventare il fattore decisivo. I valorosi di spirito si fanno una gloria di combattere da soli.

... Mille pecore non fanno un leone. Basta la vista di un leone a mettere in fuga mille pecore. Il motivo è semplice. Le pecore sono convinte della loro debolezza, il leone della sua forza". Dal libro *L'Arte di vivere*, Gandhi ed. Emi).

Non ci sembra realistico invece parlare di spaccatura del ministero della difesa, come si è fatto, posta come obiettivo della campagna.

I tempi sarebbero, stando all'attuale

situazione politica e culturale italiana su queste cose, biblici.

Creeremo una nuova campagna che di fatto si sovrapporrebbe a quella per la riduzione delle spese militari e per il riconoscimento giuridico della Obiezione Fiscale.

Resta un punto fermo, la necessità di incrementare la ricerca e la sperimentazione della DPN, cercando di dare ai nostri discorsi su questi temi più concretezza (quale difesa? con quali forze? per esempio le forze sociali che ruolo hanno? non ci scordiamo che Solidarnosc portata ad esempio è un grande movimento popolare e prima ancora un sindacato di lavoratori).

I discorsi sulla rifondazione della Costituzione ci hanno invece lasciati stupiti.

Non bisogna essere degli storici per accorgersi che la Costituzione Italiana nasce dopo un ventennio fascista che costrinse per la sua durezza tutte le forze democratiche all'unità per realizzare il patto costituzionale.

Non si tratta quindi di rifondare la Costituzione, ma di fare applicare (o rendere desuete le peggiori) le sue parti migliori (per es. vi ricordate: l'Italia che ripudia la guerra come risoluzione dei conflitti internazionali?).

È un fatto che casomai gli articoli della Costituzione che richiamano alla Pace e alla Giustizia quasi mai vengono riconosciuti e applicati come sarebbe necessario.

Ultimo punto: a noi sembra opportuno che parte dei fondi dell'OF vengano utilizzati dai coordinamenti locali per diffondere, propagandare e rendere capillare l'OF, consolidando in questo modo il movimento di base anche in quelle realtà più povere che altrimenti verrebbero tagliate fuori.

Obiettori Fiscali-Potenza

INFORMAZIONI O.F.

Opinioni dopo l'Assemblea

A cura degli obiettori fiscali di Potenza

L'obiezione fiscale sta avendo in questi mesi una affermazione significativa.

Si pensi al solido movimento di base che si è ormai creato e all'intervento di diverse personalità.

Due grandi aree, quella cattolica e quella di sinistra (naturalmente oltre ad una miriade di altri modi di pensare e di essere) stanno convergendo in un punto nodale della nostra epoca e della nostra esistenza di uomini, il **Disarmo**.

L'assemblea di Bologna (16/17 novembre 1985) ha visto insorgere diverse linee ed è su alcune che vorremmo spendere qualche "piccola" riflessione.

Ci interessa allora fare subito il punto sulle due diverse posizioni sulle percentuali da obiettare:

- 1) una, quella che vuole ridurre la percentuale all'1% con l'intento di colpire soprattutto gli armamenti atomici, chimici e batteriologici;
- 2) l'altra, quella che intende mantenere

L'O.F. in Consiglio comunale a Venezia

di Franco Rigosi

Il 10/2/86 ultimo lunedì di carnevale, a Venezia in Consiglio comunale è stato portato di nuovo il problema dell'obiezione fiscale, dopo mesi che ci si impegna per ottenere qualche presa di posizione su questo tema. Non si è riusciti a leggere un documento appositamente preparato per questo secondo intervento in consiglio.

Purtroppo ancora una volta dal punto di vista della sostanza si è ottenuto poco, cioè una mozione, approvata all'unanimità, che invita il Comune ad un miglior utilizzo degli obiettori di coscienza in

servizio civile a Venezia, e un rinvio, ad una commissione istituita ad hoc, di tutti i problemi sulla pace presentati da noi e allargati poi ad altre proposte dai vari consiglieri (denuclearizzazione, gestione della giornata della Pace a Venezia, ecc.).

In positivo si può dire che in Consiglio comunale di Venezia per tre ore si è discusso di obiezione fiscale, ma non solo di quella, in quanto gli interventi si sono via via allargati all'obiezione di coscienza e al servizio civile, all'o.d.c. all'aborto, ecc. A parte alcuni buoni interventi (Verdi, Indip. Sinistra, e un Dc) gli altri interventi si sono caratterizzati per l'allargamento della tematica fino a banalizzarla o per l'ignoranza su questi problemi (paura dell'invasione dall'Est se ci disarmiamo, paura dell'evasione fiscale mitemizzata da obiezione fiscale, paura della anarchia fiscale, ignoranza assoluta sulla DPN, delega completa a Roma sui problemi difesa e pace, ecc.).

La Dc si è spaccata e il Psi tentennava su posizioni diverse per cui alla fine tutti hanno votato l'istituzione della commis-

sione per rinviare ogni decisione.

Il Ministro delle finanze Visentini, presente in Consiglio comunale a Venezia ha fatto un intervento brevissimo e strano; ha detto in sostanza "trovo assurdo perdere 3 ore su un tema lontano dai problemi reali di Venezia, perciò chiedo di sospendere questa discussione filosofica. Per me gli obiettori fiscali sono evasori fiscali e poi questo tipo di obiezione esclude i lavoratori a reddito fisso dipendente che in Italia sono la maggioranza". Al termine del Consiglio comunale abbiamo avvicinato Visentini per dargli una guida all'OF e chiarirgli alcuni concetti base, speriamo che serva!

Purtroppo eravamo in pochissimi obiettori uditori e ciò non ha avuto un peso positivo ovviamente...

Ora dobbiamo stare alle calcagna di questa nuova commissione comunale e se tra un po' non ci sarà niente di fatto chiederemo il voto palese in consiglio sulle nostre mozioni, sta a noi insistere e non mollare. Ci sembra già una vittoria intanto aver fatto discutere di pace il Consiglio comunale, i cui consiglieri ormai sono ricchi di fotocopie sull'OF, da noi fornite e che speriamo abbiano il tempo di leggere.

La storia continua, arrivederci alla prossima puntata (altro che Dallas...).

Franco Rigosi

Mozione d'appoggio alla Campagna O.F. dei preti operai italiani

Noi, preti operai italiani, riuniti nel Convegno Nazionale a Firenze dal 1° al 4 maggio '86, esprimiamo il nostro convinto appoggio alla campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari.

Molti di noi la praticano già da alcuni anni e, nelle analisi fatte in questi giorni su una progressiva militarizzazione dell'economia e della politica e sullo schiacciamento e oppressione dei popoli più poveri, attingiamo nuove motivazioni di un impegno per il disarmo e per una pace che nasca da giusti rapporti tra i popoli.

Invitiamo in modo particolare i credenti ad assumere con coraggio e coerenza la profezia della pace, rifiutando di contribuire con le loro tasse (il 5,5% che va al bilancio della difesa) e con varie collaborazioni istituzionali (cappellani militari, ecc.) ad una politica subalterna alle strategie militari e impegnandosi invece per una formazione delle coscienze e per una pratica quotidiana di fedeltà al Cristo nonviolento e uomo giusto e al cammino dei poveri che lottano per la loro liberazione.

Spedita l'8.5.86 da
Antonio Melloni
Via Università, 10
43100 PARMA

Comunicato della Commissione giuridica

Dopo la ratifica dell'ultima Assemblea nazionale degli o.f., avvenuta a Parma il 2 marzo u.s., anche la Commissione giuridica, come le altre commissioni nazionali attivate in quella sede, ha proseguito i suoi lavori con tutta una serie di riunioni, di conferenze-dibattito locali, d'incontri (tipo quello recente, del 17 maggio u.s., col Comitato dei Garanti in carica) e di azioni legali sul territorio, anche tramite i volani giuridici Carmen Cordaro e Graziella Giorgi.

È stato altresì concordato col Comitato dei Garanti il seguente preventivo spese '86, per voci, così ripartito:

a) compensi ai due volani giuridici (spese ordinarie)	Lit. 7.150.000 +
b) compensi ai due volani giuridici (spese extra, anche per collegamenti con un centinaio di civilisti e commercialisti)	Lit. 5.000.000 +
c) spese di segreteria e varie	Lit. 1.500.000 +
d) onorario per un proceduralista di fama, onde inficiare di nullità la sentenza di Cassazione 8.5.85, n. 865	Lit. 1.500.000 +
e) commissione ricerche universitarie su tributario/costituzionale	Lit. 3.000.000 =
per un totale di	Lit. 18.150.000 =

Sono pertanto già stati coinvolti i penalisti del collegio di difesa, al fine di avviare uno studio più approfondito della suddetta sentenza della Corte Suprema.

Ancora in data 25.3.86 è stata inoltre spedita una circolare (prot. n. 9) a tutti i coordinatori locali, affinché ricercassero in zona almeno un avvocato civilista ed un commercialista, interessati alla problematica dell'o.f. e disponibili eventualmente alla tutela degli obiettori. Non appena ricevuti i nominativi richiesti, questa Commissione avrebbe indirizzato loro una lettera circolare (esponendo tecnicamente i termini delle questioni e dei problemi sul tappeto) ed avrebbe provveduto a contattarli personalmente, a mezzo dei volani giuridici in carica. Purtroppo le risposte finora pervenute - salvo rare eccezioni - sono state per lo più insufficienti, sia per qualità che per quantità: appena una dozzina in tutto! Si coglie dunque l'occasione per rinnovare vivamente a tutti i coordinatori locali l'invito di un'adeguata risposta, possibilmente a tutt'e tre le richieste formulate nella suddetta circolare; e ciò nel loro esclusivo interesse e per un miglior proseguimento della campagna in corso.

La necessità infatti di reperire localmente dei referenti legali è condizione irrinunciabile, per poter concertare una più adeguata ed unitaria linea di difesa. Se oggi infatti la Commissione giuridica non può assumere l'onere delle difese legali locali (si veda il suddetto bilancio approvato), è anche perché manca tutta codesta rete di collegamenti, il cui primo passo spetta inevitabilmente ai coordinatori di zona interessati.

Ciò del resto tornerebbe utile anche in prospettiva della possibile, a nostro avviso auspicabile, attivazione d'un Centro Nazionale Ricorsi, su cui questa Commissione già si è espressa nel n. 1/86 di Azione Nonviolenta, p. 20-21, ma su cui saranno determinanti il "placet" della prossima Assemblea nazionale o.f. ed il risultato degli ultimi questionari pervenuti.

Si coglie anche l'occasione per invitare tutti gli obiettori fiscali '86, che si sono trovati nelle situazioni tributarie A2, B o C, previste nell'ultima Guida O.F., a presentare su carta semplice, se non l'hanno ancora fatto, l'istanza di rimborso (fac-simile n. 3) all'Intendenza di Finanza e - per conoscenza - all'Ufficio II.DD., con raccomandata AR, o a mani proprie, ovviamente allegando i documenti prescritti.

Si rende inoltre noto che è in corso di revisione la bozza definitiva dell'opuscolo guida ai pignoramenti, progettato ancora in occasione del seminario giuridico, tenutosi a Verona il 27 ottobre '85. Si auspica che il contributo critico dei vari membri tecnici sortisca l'effetto sperato: di praticità, completezza e di facile lettura.

Si informa infine che la prossima riunione della Commissione giuridica o.f. è prevista per martedì 15 luglio, nel pomeriggio, sempre a Verona, e si invitano pertanto gli interessati a prendervi parte o a far pervenire eventuali loro osservazioni.

avv. Maurizio Corticelli
rag. Silvio Rocca
dr. Vittorio Alfieri

Ecco i risultati del questionario rivolto ai lettori di A.N. .
I 580 moduli pervenutici compilati forniscono un insieme di dati sicuramente attendibili:
emergono conferme ma non mancano le novità.

Siamo proprio noi...

Nel numero di febbraio di A.N. avevamo inserito un questionario, presentando l'iniziativa con lo slogan "venti domandine facili facili, per conoscerci meglio". Fondamentalmente le domande avevano un triplice scopo:

- 1) cercare di delineare un "identikit" di chi legge A.N.;
- 2) capire che rapporto ha il lettore della rivista con il Movimento Nonviolento o, più in generale, con l'area della nonviolenza orga-

nizzata;

- 3) conoscere le indicazioni, i consigli e i giudizi del lettore a proposito di A.N.

A tutt'oggi abbiamo ricevuto 580 questionari compilati, ma, a cinque mesi di distanza, c'è ancora... chi ha il coraggio di spedirci il suo questionario. Per la lettura dei dati ci siamo avvalsi di un computer e quindi gli ultimi arrivati non abbiamo potuto registrarli, ragion per cui i questionari analizzati sono risultati 556. Un

primo dato, quindi, è proprio questo, da considerarsi più che soddisfacente, poiché oltre l'11% del totale dei questionari è tornato debitamente compilato (confrontato con questionari effettuati da altre riviste, la percentuale di risposte ottenute è decisamente buona). Per chiarezza espositiva abbiamo diviso i risultati ottenuti in tre capitoli, che corrispondono ai tre scopi sopra elencati e per ognuno di essi abbiamo redatto un commento di sintesi.

CHI LEGGE AZIONE NONVIOLENTA

Scolarità

Licenza elementare	6,4%
Licenza media	6,1%
Diploma professionale	3,9%
Diploma di sc. superiore	57,5%
Laurea	25,9%

Professione

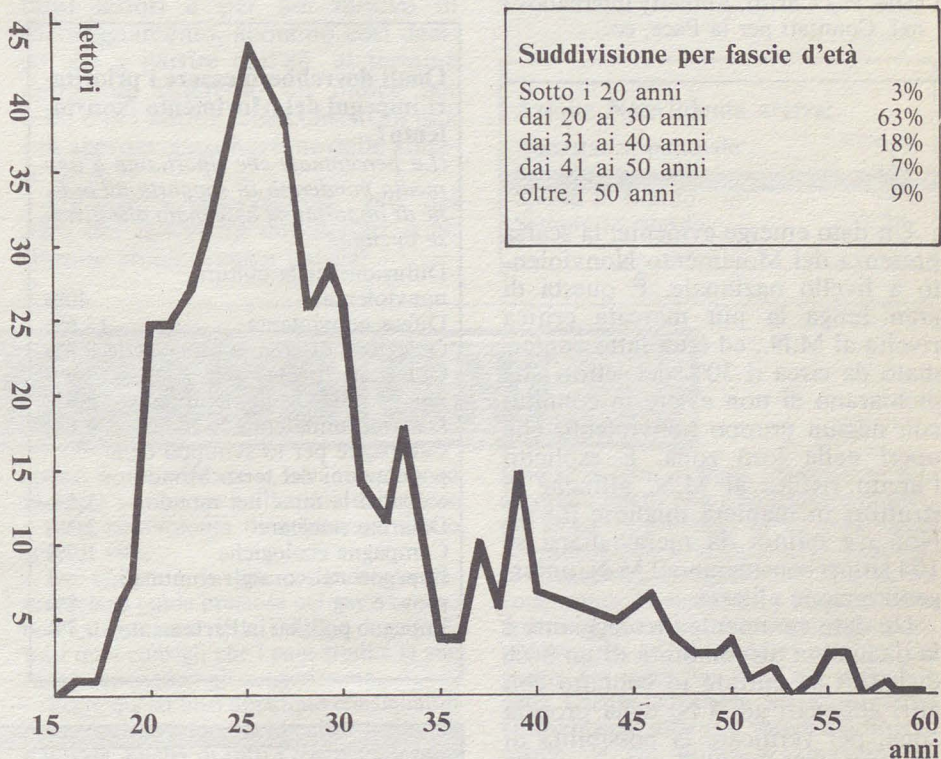
Studente	21,9%
Insegnante	15,1%
Impiegato	11,5%
Operaio	4,1%
Disoccupato	3,9%
Obiettore di cosc.	3,4%
Operatore o assistente sociale	3,2%
Artigiano	2,1%

Quali riviste leggi con una certa regolarità?

Rocca	12,4%
AAM Terra Nuova	9,3%
Nigrizia	8,9%
La Nuova Ecologia	8,4%
Panorama	7,5%
Espresso	6,2%
ADISTA	5,9%
Com Nuovi Tempi	5,5%
Airone	5,4%
Missione Oggi	4,5%
Il Regno	4,1%

Sono state inoltre segnalate:

A Rivista anarchica, Rinascita, Pax Christi, Caritas, Smog e dintorni, Notizie Radicali, Quaderni della Riconciliazione, Linus, ecc.



Area di riferimento

Nonviolenta	39,9%
Cattolica	25,1%
Pacifista	7,5%
Verde	7,3%
Partitica	5,7%
Anarchica	1,9%
Altra	6,2%

Cerchiamo di sintetizzare l'identikit del lettore di A.N. che emerge dalla lettura dei questionari.

Più dell'80% dei lettori ha età che va dai 20 ai 40 anni. L'80% sono maschi e il 20% femmine. L'83% ha ottenuto un diploma in scuole superiori. Un buon 30% non lavora (o perché studente, o perché disoccupato o perché in servizio civile). Di notevole rilevanza il numero di lettori che lavorano all'interno della scuola:

il 15% è insegnante.

Per quanto riguarda l'area di riferimento è confermato quel che da qualche anno andiamo dicendo, e cioè che A.N. è ormai conosciuta anche fuori dai purtroppo ancora ristretti confini dell'area propriamente nonviolenta. Infatti soltanto il 40%

dei lettori ha dichiarato di fare diretto riferimento ai movimenti della nonviolenza organizzata (decisamente rilevante è la presenza dell'area cattolica [25%]). Questa conferma è per noi oltremodo incoraggiante, in quanto l'indirizzo della rivista anche esterno all'area nonviolenta, era stato un

obiettivo dichiarato del nostro lavoro redazionale (tale obiettivo è risultato condiviso dall'85% dei lettori che hanno dichiarato di volere A.N. rivolto contemporaneamente all'esterno e all'interno dell'area nonviolenta).

CHE RAPPORTO HA IL LETTORE CON IL MOVIMENTO NONVIOLENTO O, PIÙ IN GENERALE, CON L'AREA NONVIOLENTA

Hanno dichiarato di aderire a movimenti nonviolenti: 51,9%

Specificando (alcuni hanno dichiarato più di un'organizzazione):

al Movimento Nonviolento	26,9%
alla LOC	16,9%
al MIR	10,4%

Altre organizzazioni dichiarate sono state: Pax Christi, Amnesty International, Comitati per la Pace, ecc.

Conoscono gruppi dell'area nonviolenta attivi nella propria zona: 72,4%

Vi partecipano sempre:	23%
Vi partecipano saltuariamente:	33,5%
Non vi partecipano:	16,5%

Il giudizio generale sull'attività del Movimento Nonviolento

Buona	35%
Sufficiente	37,5%
Scarsa	17%
Non ha risposto	10,5%

Quali dovrebbero essere i prioritari impegni del Movimento Nonviolento?

(La percentuale che riportiamo è una media ponderata in rapporto all'ordine di importanza assegnato alle diverse opzioni):

Diffusione della cultura nonviolenta	40%
Difesa nonviolenta	13,6%
Obiezione di consc. e serv. civile	9,8%
Obiezione fiscale	9%
Nuovo modello di sviluppo	8,9%
Disarmo unilaterale	4,8%
Campagne per lo sviluppo delle popolazioni del terzo Mondo e contro la fame nel mondo	3,6%
Disarmo nucleare	2,3%
Campagne ecologiche	1,9%
Impegno nei consigli comunali, prov. e reg.	1,8%
Impegno politico in Parlamento	0,7%

Che critiche rivolgeresti al Movimento Nonviolento?

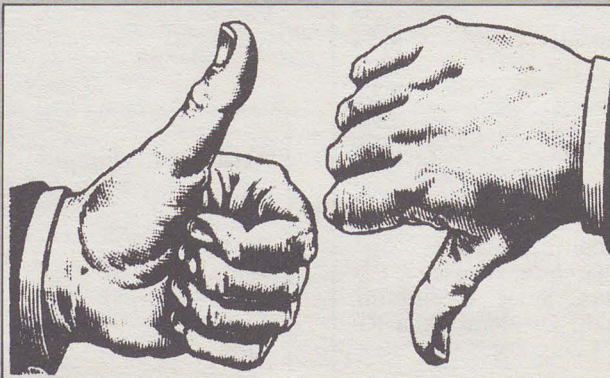
(La percentuale che riportiamo è una media ponderata in rapporto all'ordine di importanza assegnato alle diverse opzioni):

Poco presente a livello nazionale (241)	18,4%
Elitario (104)	7,9%
Poco politico (72)	5,1%
Troppo marcata la componente religiosa della nonviolenza (56)	4,4%
Troppo "puro" (57)	3,7%
Attività inconsistente (46)	3%
Settario (34)	2,5%
Non attento alle implicazioni religiose della nonviolenza (25)	2,4%
Troppo spesso strumentalizzato (38)	2,3%
Fuori della realtà (22)	1,3%
128 persone (23%) non hanno segnalato critiche.	

Un dato emerge evidente: la scarsa presenza del Movimento Nonviolento a livello nazionale. È questa di gran lunga la più marcata critica rivolta al M.N., ed è un fatto confermato da circa il 30% dei lettori che dichiarano di non essere in contatto con nessun gruppo nonviolento che operi nella loro zona. È esplicito l'invito rivolto al M.N. affinché si strutturi in maniera migliore (68%). Non c'è quindi da meravigliarsi se 104 lettori considerano il M.N. un'organizzazione elitaria.

Un dato veramente incoraggiante è la dichiarata disponibilità di un 30% di lettori ad entrare in contatto con altri abbonati ad A.N. della propria zona, per verificare la possibilità di promuovere iniziative comuni.

Crediamo infine significativo segnalare la lettura comparata del giudizio sull'attività del M.N. fornito dalle diverse aree di appartenenza dichiarate e che risulta simile per le aree nonviolenta, cattolica e verde (40% Buona - 40% Sufficiente - 14% Scarsa - 6% Non risponde) ed altrettanto simile ma decisamente più critico per le aree pacifista, partitica e anarchica (20,7% Buona - 36,2% Sufficiente - 32% Scarsa - 10,1% non risponde).



INDICAZIONI E GIUDIZI DEL LETTORE SU A.N.

Quanta parte della rivista leggi?

Tutta	39,5%
Circa metà	27,7%
La sfoglio e leggo solo qualche articolo	19,6%
Un quarto	8,4%
Non ha risposto	4,8%

Dopo aver letto A.N.:

La tengono per raccoglierne l'annata	78,7%
La passano agli amici	13,1%
La buttano via	3,2%
Non rispondono	5%

Come hai conosciuto A.N.?

Da gruppi dell'area nonviolenta	43,7%
Da amici	32,1%
Tramite la campagna per l'obiezione fiscale	7,5%
Da altri giornali	7,3%
In libreria	2,3%
Non ha risposto	7,1%

Gli articoli pubblicati sono:

Di facile comprensione	64,2%
un po' difficili	16,5%
molto difficili	0,7%
non ha risposto	18,6%

Quali rubriche leggi con maggiore interesse?

(La percentuale che riportiamo è una media ponderata in rapporto all'ordine di importanza assegnato alle varie opzioni):

Gli articoli della redazione	(386)	26,5%
A.A.A. (notizie in breve, annunci, avvisi)	(243)	15,3%
Notizie	(259)	14,6%
Rubrica della Campagna O.F.	(217)	14,5%
Recensioni	(103)	5,8%
Ci hanno scritto (lettere dei lettori)	(118)	5,6%

L'indirizzo redazionale risulta generalmente condiviso e la rivista non delude le aspettative dei lettori.

Ci ha favorevolmente sorpreso un dato: quasi l'80% dei lettori raccoglie A.N. per rilegarne l'annata. L'esserci guadagnati un posto nelle librerie di tanti lettori è per noi motivo di incoraggiamento, abbiamo così deciso che a partire dall'86, al termine dell'anno, stileremo un indice per temi e per autore, che consentirà una più agevole consultazione delle annate di A.N.

Un'ultima osservazione: più del 32% dei lettori ha conosciuto A.N. tramite amici... passa parola!

Come giudichi in generale i contenuti della rivista?

Molto interessanti	26,9%
Interessanti	64,5%
Poco interessanti	1,4%
Superficiali	0,1%
Non ha risposto	7,1%

Quali difetti riscontri in A.N.?

(La percentuale che riportiamo è una media ponderata in rapporto all'ordine di importanza assegnato alle varie opzioni):

Ripetitività e monotematicità	(139)	11,3%
pesantezza di lettura	(118)	9,2%
Insufficienza grafica	(69)	5,3%
Slegata dall'attualità	(62)	4,5%
Poca chiarezza espositiva	(33)	2,4%
Non hanno risposto	(214)	38,4%

Azione Nonviolenta arriva:

Abbastanza puntuale	51%
Sempre puntuale	30%
Spesso in ritardo	8%
Sempre in ritardo	2,7%

RECENSIONI

Sergio De Gregorio:

Dieci regole per vivere sani senza medicine - III ediz., luglio 1984, pagg. 208 - L. 12.000.

Il libro della medicina naturale - Dizionario con 180 voci - I ediz., ottobre 1984, pagg. 310 - L. 15.000 - editrice MEB, Padova.

Fra le sempre più numerose applicazioni di medicina naturale, oggidi a nostra disposizione, un posto a sè - e di tutto rispetto - meritano i due sopraindicati libri del saggista Sergio De Gregorio.

I pregi principali di queste due opere consistono nella massima semplicità e chiarezza con cui i temi vengono trattati e soprattutto nel fatto di essere frutto di esperienze vissute in prima persona dall'Autore, che ha verificato nella pratica le convinzioni maturate in vari decenni di studi sulla medicina naturale. Questo li distingue da tante altre pubblicazioni del settore che si limitano, per lo più, a trasmettere affermazioni dogmatiche,

spesso non verificate, e non riescono ad incidere veramente sull'animo del lettore e sulla sua volontà di migliorare il suo stile di vita.

De Gregorio invece costituisce veramente una guida preziosa nel vasto campo dell'autogestione della salute a mezzo di tutti quei consigli che i suoi studi e la sua lunga esperienza gli suggeriscono.

Ecco, questi libri appaiono consigliabili come primo approccio alla medicina naturale, quella di tutti i tempi, che mira alla prevenzione primaria delle malattie e ha poco a che vedere con la medicina ufficiale, oggi palesemente in crisi, che ci propina, troppo sovente, farmaci, terapie ed interventi chirurgici inutili e dannosi.

Oggi, per reazione, si assiste ad un certo ritorno all'osservanza delle regole naturali di vita, col rifiuto sempre più deciso, da parte della gente, a delegare acriticamente al sistema sanitario la gestione della propria salute. A facilitare questo ritorno serve eccellentemente la lettura di libri persino provocatori come quelli di De Gregorio, provvisti di molto vaste ed appropriate bibliografie, utili per appro-

fondire i temi trattati. Non ci si può aspettare infatti una trattazione completa dei singoli argomenti, né un gran rigore scientifico (non necessario dato il carattere divulgativo dei libri). Tuttavia alcune voci, come l'omeopatia e l'agopuntura, appaiono piuttosto insufficienti e poco precise, ma considerazioni critiche del genere (la medicina è la più opinabile delle scienze ed anche la meno esatta) non inficiano affatto il valore dei libri in esame, la cui utilità si apprezza nel complesso dei consigli che dà sui tanti problemi quotidiani riguardanti la salute.

Un discorso basilare della medicina dovrebbe essere la prevenzione e non è certamente con una maggiore medicalizzazione che si fa prevenzione ma con la riscoperta di un migliore equilibrio uomo-ambiente e corpo-mente.

Nell'ottica di una società nonviolenta la pratica della medicina naturale e dell'autogestione della salute è indispensabile e merita sempre più attenzione.

De Gregorio non propone tecniche particolari ma insegna a riscoprire il valore dell'aria pura, dell'acqua buona,

del moto fisico, di una sana e frugale alimentazione ed a credere fermamente nella massima Ippocratica: "Natura sola medicatrix" (La natura è la sola guaritrice).

Si tratta dell'unica via di uscita per evitare di dipendere da un sistema sanitario sempre più collegato ad interessi economici e di potere di una società violenta, oppressiva, totalizzante, fondata su valori del tutto opposti alle nostre scelte di nonviolenza.

s.m.

Alberto L'Abate, Modelli di società, nonviolenza, ricerca per la pace. Pubblicato dall'Università di Ferrara, Facoltà di Magistero, Corso di Metodologia delle Scienze Sociali, Anno Accademico 1985/86, Lire 1.500, pp. 50.

Il fascicolo riporta la relazione su questo argomento presentata dall'Autore al X Congresso di Sociologia Umanista, Atlanta, Ga, Usa. L'autore cerca di porre le basi di una sociologia della nonviolenza, superando i due modelli di società ancora prevalenti in ambito sociologico, quello del consenso e quello del conflitto. Egli cerca di dimostrare come questi due modelli non permettano una valida comprensione della nonviolenza che richiede un modello diverso, ivi delineato, in cui consenso e conflitto siano compresenti e coesistenti.

La validità di questo modello alternativo viene poi messa alla prova in due campi affini: 1) Nel campo delle ricerche per la pace, attraverso una applicazione del modello al dibattito metodologico tra ricercatori della pace di scuole diverse; 2) Nel campo degli studi sulla nonviolenza, con una applicazione al dibattito interno, tra i sostenitori della priorità dello sviluppo di forme di difesa nonviolenta e quelli invece della nonviolenza come forza rivoluzionaria.

È un testo indispensabile per coloro che vogliono fare uscire la nonviolenza dal dibattito puramente ideologico e la vogliono realizzare dal punto di vista scientifico.

Antonio Cobalti, Pace, ricerca sociale, educazione, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. 71, L. 6.500.

Il volumetto si propone come agile strumento di consultazione per chi voglia conoscere la storia e le principali attività di ricerca del movimento denominato *Peace Research*. Sorto agli inizi degli anni '50, il movimento dei Ricercatori per la pace si prefigge lo scopo di attirare l'attenzione della comunità scientifica sul tema della pace o sulla eliminazione della guerra.

A partire dal 1964 l'attività del movimento della *Peace Research* è affiancata dalla pubblicazione del *Journal of Peace Research*, edito ad Oslo da un comitato di redazione internazionale, e sulle pagine della rivista si può leggere una prima

definizione formale della *Peace Research*. Ad essa appartiene "lo studio delle condizioni che permettono alla società di passare da una situazione caratterizzata dall'istituzione sociale guerra e dal dispiegamento, in varie forme, dell'aggressività umana ad una situazione di pace". Tale ricerca si propone inoltre di essere "prevalentemente interdisciplinare, pratica... e sistematica... motivata dalla preoccupazione di fornire e di ispirare basi per l'azione, avente come punto di riferimento i valori della civiltà e gli imperativi dell'equità e del reciproco rispetto".

La seconda sezione del libretto si occupa di *Educazione alla pace*, anche qui nella prospettiva di fornire le coordinate storiche del movimento e la fisionomia delle personalità coinvolte attivamente in esso (J. Dewey, D. Dolci, P. Freire, ecc.).

Completano il volume due appendici dedicate la prima ad *Obiettivi per l'educazione alla pace* (ripresi dal volume *Handbook of Peace Education*, IPRA 1974) e la seconda ad un *Progetto di ricerca su educazione alla pace e sistema scolastico italiano*.

Adriana Chemello

Scuola e cultura di pace. Suggerimenti per gli insegnanti, a cura di Aldo Visalberghi, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. 143, L. 10.000.

L'ipotesi di fondo avanzata dagli estensori è che oggi il ricorso alla guerra e quindi alla violenza organizzata per risolvere i conflitti tra gli stati non è più sostenibile, né moralmente giustificabile. L'uomo deve cioè imparare a dirimere le contese ed i conflitti con altri mezzi. Questo implica una "mutazione culturale" profonda che abbraccia anche l'ambito educativo. *Educazione alla pace* significa quindi ripensare e rifondere l'educazione *tout court* nella prospettiva di una

seria ed aggiornata cultura di pace.

Tale "mutazione culturale" impone con urgenza un riesame critico del nostro bagaglio culturale che deve essere filtrato alla luce delle nuove e pressanti necessità del presente. Essa presuppone inoltre l'acquisizione di nuovi atteggiamenti e di diversi moduli comportamentali che insegnino fin dall'età scolare la fiducia reciproca, la cooperazione, la valorizzazione di sé e dell'altro, la capacità di affrontare e risolvere i conflitti (e partire dal livello interpersonale) in maniera creativa. Occorre pertanto uno sforzo congiunto, onesto e sincero, degli operatori educativi affinché: "il processo educativo fornisca a ciascun livello conoscenze serie e aggiornate che lo abilitino a ragionare e decidere liberamente e criticamente sulle prospettive che il futuro apre a lui e a tutti i suoi simili".

Come indica il sottotitolo, il volumetto si propone di offrire una silloge di *suggerimenti e spunti per gli insegnanti*, con l'ausilio di alcune essenziali indicazioni bibliografiche, nella prospettiva di stimolare l'iniziativa individuale dei singoli docenti. Non quindi formule magiche o ricette preconfezionate, bensì un ventaglio di spunti organizzativi secondo le discipline scolastiche, pur nel rispetto della natura inter o pluridisciplinare delle più scottanti questioni relative ad una seria cultura di pace. I curatori giustificano il più ampio spazio dedicato alle discipline afferenti alle scienze umane perché "in tali settori culturali le tradizioni sono più tenaci, gli aggiornamenti più lenti e difficili, il rapporto fra conoscenze e valori più complesso e delicato".

Completano il volume: una rassegna sui convegni di studio e sulle esperienze didattiche di educazione alla pace in corso; una rassegna bibliografica; un questionario per studenti, *Interrogativi per la pace*, promosso dall'Assessorato alla Cultura della provincia di Roma, su adattamento di un originale inglese.

Adriana Chemello

NOVITÀ EDITORIALE

Il potere diffuso: i Verdi in Italia

di Renzo Del Carria

Si tratta della prima presentazione sistematica e documentata del fenomeno verde; vengono presi in considerazione la genesi, le prime esperienze locali anche elettorali, i riferimenti ideali, la configurazione organizzativa del movimento che, fra l'altro, ha dato vita alle Liste Verdi.

Come dice Alexander Langer nella presentazione "è un'opera di informazione e di consultazione utile a molti militanti e simpatizzanti verdi, ai frequentatori delle Università Verdi, oltre che ad un pubblico più generico interessato a problematiche ecologiche e politiche".

Il prezzo di copertina sarà di L. 10.000, ma ai gruppi che ne ordineranno un certo quantitativo verranno praticati i seguenti sconti:

- da 10 a 50 copie sconto del 30%
- da 51 a 100 copie sconto del 40%
- oltre le 100 copie sconto del 50%

Indirizzare le ordinazioni a:

Azione Nonviolenta, via Filippini 25/a, 37121 Verona

Contro la parata militare del 2 giugno

Si sono tenute a Roma due giornate antimilitariste. È in atto una campagna per la smilitarizzazione della capitale.

Si sono tenute a Roma l'1 e il 2 giugno due giornate antimilitariste per "dirgli di no". A chi? Allo Stato che continua impunemente a celebrare la festa della Repubblica con una sontuosa parata militare.

Queste due giornate si sono articolate attraverso una festa a Forte Trionfale e la controparata delle forze disarmate.

Cominciamo dalla seconda iniziativa. Tenutasi il 2 giugno, il giorno dopo la parata ufficiale, la controparata delle forze disarmate quest'anno ha voluto rappresentare la vera faccia, tragica, dell'esercito di contro a quella rappresentata il giorno prima trionfalisticamente. Ad essa hanno infatti partecipato i superstiti delle guerre, fasciati col sangue delle ferite ancora vivo, incerottati ecc. in rappresentanza delle vittime di tutte le guerre.

La parata tragicomica era aperta da uno striscione su cui vi era scritto un verso liberamente tratto da una poesia di Trilussa, la Ninna Nanna della Guerra: "Ecco er popolo cojone massacrato dar cannone".

Il 1° giugno si è svolta invece una festa di fronte all'area militare di Forte Trionfale nell'ambito della campagna di smilitarizzazione di Roma. Abbiamo messo questa iniziativa come seconda nel nostro resoconto perché, pur avendo avuto luogo prima, viene come logica politica dopo. Infatti, se il 2 giugno abbiamo voluto manifestare il nostro essere **contro**, contro l'apologia di guerra della parata militare, il 1° giugno abbiamo voluto manifestare il lato propositivo del nostro antimilitarismo, abbiamo manifestato **per** la smilitarizzazione ed il riuso a fini civili delle aree militari romane.

Le due manifestazioni hanno avuto successo di pubblico e di stampa; in particolare alla controparata hanno partecipato circa 100 manifestanti e per la prima volta, alla sua quarta edizione, è stata autorizzata la sosta dei manifestanti di fronte al Colosseo mentre è stato comunque vietato il percorso di via dei Fori Imperiali.

In questo modo non si è avuto il solito trasporto al 4° distretto di polizia, i manifestanti hanno cercato lo stesso di marciare, ma bloccati dalle forze dell'ordine hanno inscenato un sit-in con successivo die-in. Era presente pure una delegazione del Living Theatre che si è esibita in una performance.

Le organizzazioni promotrici delle due giornate antimilitariste "per dirgli di no" sono: Lega per il Disarmo Unilaterale, Lega Ambiente, Democrazia Proletaria, Centri di Iniziativa per la Pace federati

alla Fgci, Lega degli Obiettori di Coscienza, Collettivo Alice nella Città, Comitato per la Pace della XIX Circoscrizione.

CAMPAGNA PER LA SMILITARIZZAZIONE DI ROMA

16 marzo 1985

Per iniziativa della Lega per il Disarmo Unilaterale, Lega per l'Ambiente, Associazione Radicale Ecologista e Democrazia Proletaria, si svolge un Convegno cittadino dal titolo "Roma città smilitarizzata: dall'utopia alla realtà". Vi prendono parte architetti, giuristi, deputati; i rappresentanti del Comune - invitati - non si presentano.

26 marzo 1985

Si apre la vertenza per ottenere decise iniziative da parte del Comune - nel quadro della "Campagna per la smilitarizzazione della città" - con incontri e manifestazioni in Campidoglio.

15 aprile 1985

L'Assessore al Centro Storico Carlo Aymonino si impegna a riaprire immediatamente la vertenza con il Ministero della Difesa.

16 aprile 1985

La Giunta Comunale affida all'Assessore Aymonino l'incarico di richiedere al Ministero della Difesa un incontro urgente, per pervenire alla smilitarizzazione delle aree militari.

4 maggio 1985

I promotori della Campagna indicano una manifestazione-concerto per la smilitarizzazione di Forte Casilino - ex-Aeroporto di Centocelle. Durante la manifestazione dieci militanti penetrano nella zona militare con tende e striscioni: tutti sono sgombrati e denunciati. Uno di essi - Bruno Petriccione (della Ldu) - viene arrestato e rinchiuso per cinque giorni nel carcere di Regina Coeli.

26 agosto 1985

Il Ministero della Difesa divulga un suo dettagliato piano volto alla smilitarizzazione di numerose aree militari dislocate al centro della città (tra cui l'ex-Aeroporto di Centocelle).

24 gennaio 1986

I gruppi al consiglio comunale di Dp, Pci e Lista Verde presentano una interrogazione urgente per conoscere quali iniziative intenda prendere la Giunta Comunale in merito al problema della smilitarizzazione delle aree militari della città.

30 gennaio 1986

Le tabelle gialle regolamentari "ZONA MILITARE - LIMITE INVALIDABILE!" poste sulla rete di recinzione dell'ex Aeroporto militare di Centocelle - Forte Casilino, vengono sostituite con analoghe tabelle recanti la scritta "ZONA CIVILE - LIMITE VALICABILE!": l'area militare è simbolicamente "smilitarizzata" per alcune ore.

19 febbraio 1986

L'Assessore al Patrimonio Castrucci (Dc)

incontra formalmente una delegazione del Comitato promotore della Campagna (Ldu, Dp, Amici della Terra, Lotta Continua, Lista Verde), assicurando la volontà della nuova Giunta di risolvere il problema. Castrucci si impegna a far approvare dalla Giunta comunale un provvedimento ufficiale volto alla smilitarizzazione di molte delle aree in questione, entro un mese.

4 aprile 1986

Organizzata dal Comitato promotore della Campagna, si svolge a Villa Carpegna una **manifestazione - concerto** per la smilitarizzazione della città, "per una città più verde e meno grigioverde".

7 aprile 1986

Bruno Petriccione (Ldu), Claudio Graziano (Dp), Paolo Cento (Lc, Lista Verde), annunciano uno **sciopero della fame** (a sola acqua) con il presidio nonviolento dell'Assessorato 24 ore su 24, fino al raggiungimento dell'obiettivo: il rispetto degli impegni assunti il 19 febbraio dall'Assessore al Patrimonio. Lo stesso giorno l'Assessore annuncia che sono iniziate le trattative con il Ministero della Difesa e che i risultati saranno resi noti entro poche settimane.

Bruciati in piazza venti congedi

Un gruppo di venti persone in Alto Adige ha deciso di manifestare così la propria indisponibilità a partecipare a qualsiasi conflitto armato. Per questo gesto saranno processati.

Negli ultimi anni l'Alto Adige non era un terreno molto fertile del movimento nonviolento nonostante la presenza di gruppi e singoli interessati al disarmo e la cultura nonviolenta. Ci mancava il necessario slancio per uscire dal cerchio stretto delle persone già sensibili. Ultimamente si denota però una maggiore creatività e presenza nostra sul territorio, grazie anche ad una ripresa dei contatti tra i vari esponenti del movimento.

Uno dei momenti di significativa importanza è stata indubbiamente un'azione diretta nonviolenta organizzata il 15 febbraio a Lana (vicino a Merano). Un gruppo di 20 persone, ex-obiettori o soldati hanno bruciato in piazza i loro congedi. L'azione di disobbedienza civile fu preannunciata pubblicamente con i nomi delle persone che vi aderirono. Quest'azione simbolica era accompagnata da una serie di informazioni e spiegazioni sulla stampa, in televisione ed in occasione della stessa sulle motivazioni ed i contenuti di questo nostro gesto. L'azione era stata appoggiata da MIR, LOC,

Frauen für Frieden ed altri gruppi locali.

È stata la nostra prima azione di questo tipo ed abbiamo potuto constatare quanto può essere più efficiente ed incisiva una simile azione che i dibattiti, le sere ed i seminari dove ci si ritrova spesso esclusivamente tra amici già attenti al problema. L'esperienza ci è servita molto in quanto abbiamo avuto modo di sperimentare la complessità di contenuti e metodi, i pericoli e le difficoltà dell'azione diretta nonviolenta.

Ora, tre mesi dopo l'azione, alcuni di noi sono stati chiamati come testimoni per un procedimento penale (non specificato) presso il tribunale militare di Verona. Pochi giorni dopo ci è arrivata dal tribunale civile di Bolzano l'avviso di nominare entro 10 giorni un avvocato difensore, essendo accusati di:

- violazione degli obblighi derivanti dal servizio militare;
- mancanza alla chiamata alle armi;
- diserzione;
- disobbedienza.

Con soddisfazione abbiamo constatato che con questi procedimenti ci è pienamente confermata la nostra azione. Ora vogliamo cogliere l'occasione di questa prima fase del procedimento per dare voce al disarmo e al dovere di resistenza e della disobbedienza. Chiediamo dunque di fare il possibile per esprimere solidarietà per il nostro gesto.

Loc di Bolzano
Frauen für Frieden
Mir
Jugendkollektiv Lana
Scuola popolare di Merano

Manifestarono a Montecitorio: assolti.

Accadde il 9 agosto 1983, anniversario dello scoppio della bomba atomica su Nagasaki.

Il 23 maggio 1986 si è celebrato a Roma, presso la settima sezione penale della Pretura, il processo contro sette nonviolenti imputati di aver promosso ed attuato una manifestazione non autorizzata, in piazza Montecitorio il 9 agosto 1983.

Per capire i fatti dobbiamo risalire al 6 agosto del 1983, anniversario di Hiroshima, giorno in cui cominciò il digiuno di sola acqua per 13 persone di diversa nazionalità. I digiunatori intendevano opporre la più forte azione nonviolenta alla peggiore azione violenta che è la guerra nucleare preparata dalla corsa al riarmo. Tutti gli imputati di oggi facevano parte del gruppo romano di sostegno al "digiuno per la vita". Alcuni di loro stavano digiunando da uno o due giorni quando, il 9 agosto, anniversario del bombardamento atomico su Nagasaki, si recarono di fronte a Montecitorio mentre il neo presidente Craxi si accingeva a pronunciare il suo primo discorso pro-

grammatico. Essi volevano, nello spirito del "fast for life" testimoniare con una "presenza" nonviolenta, con la ricerca di un dialogo, il NO all'installazione dei missili a Comiso, alla follia omicida e suicida del riarmo.

Alcuni deputati accettarono il dialogo e si fermarono a parlare proprio all'ingresso di Montecitorio. Nella piazza assolata, erano le tre del pomeriggio, c'erano al massimo una quindicina di persone. All'arrivo del ministro Spadolini alcuni estrassero dalle tasche dei cartelli con scritte pacifiste.

La polizia, in attesa (i nonviolenti avevano annunciato la loro presenza in quel luogo a quell'ora) prontamente intervenne (forse a difesa dell'imponenza del ministro? si chiederà l'avv. Ramadori nella sua arringa). I cartelli furono strappati dalle mani; i volantini confiscati; sette, dei quindici presenti, insieme a due bambini (!) furono caricati sul cellulare ed avviati al commissariato.

Sebbene il P.M. avesse richiesto quindici giorni di reclusione e 200.000 lire di ammenda, i sette imputati (meno uno che aveva chiesto lo stralcio per motivi di salute), sono stati assolti con formula piena perché il fatto non costituisce reato.

Donata De Andreis

La marcia antimilitarista internazionale in Scozia

È giunta ormai alla sua undicesima edizione, quest'anno si terrà dal 10 luglio al 2 agosto a Faslane

È dal 1976 che la Marcia Antimilitarista Internazionale si snoda per le strade d'Europa: la prima venne organizzata da un gruppo di aderenti alla War Resister's International, allo scopo di dimostrare pubblicamente l'opposizione ad ogni forma di militarismo, ad ideale continuazione delle prime marce per il disarmo svoltesi in Italia e prese a modello.

Quell'anno, gli antimilitaristi camminarono da Metz a Verdun, attraverso i più insanguinati campi di battaglia della prima guerra mondiale.

La Seconda Marcia sottolineò la propria dimensione internazionale, svolgendosi dalla Francia alla Germania, con azioni dimostrative alle linee di confine che dividevano le due nazioni: i marciatori rifiutarono di esibire i passaporti e molti documenti d'identità vennero pubblicamente dati alle fiamme.

L'anno successivo, fu la volta della Catalogna, in solidarietà con gli antimilitaristi spagnoli che sostenevano la separazione dallo stato spagnolo, centralizzato e militarista.

Nel 1979, venne organizzata una carovana di pullman che da Bruxelles, sede Nato, giunse a Varsavia. Il Convoglio venne bloccato a Berlino dalle autorità tedesco-orientali e polacche, ma nono-

stante questo venti persone riuscirono a dimostrare per due ore e mezza nelle piazze di Varsavia.

Nel 1980 vi fu un'innovazione nella struttura della marcia che iniziò con un campo fisso ad Avignone e poi si snodò in Italia, da La Spezia a Livorno concludendosi a Lubiana e Bucarest, per affermare il diritto di opposizione anche al militarismo dell'Est. Da quell'anno, ogni marcia ebbe il suo periodo di campo fisso, nel quale si studiavano le modalità per dimostrare a livello locale la volontà di disarmo dei partecipanti: questa evoluzione della struttura si era resa necessaria anche per sottolineare l'importanza di una concezione nonviolenta della vita e del modo di agire, come retroterra per l'organizzazione di azioni dirette antimilitariste.

A Beilen (Olanda), nel 1981, alcune azioni dirette contro la presenza della Nato nel territorio vennero condotte usando delle biciclette per i rapidi spostamenti.

La settima marcia, quella del 1982, focalizzò la propria attenzione sulla divisione del mondo, non solo in Est ed Ovest, ma soprattutto in Nord e Sud. Svoltasi a La Linea, punto di confine tra la Spagna e Gibilterra, la marcia rinnovò la propria opposizione alla divisione operata dai confini nazionali, mediante una "nuotata di massa" lungo i confini chiusi di Gibilterra e un'"arrampicata" sui cancelli spagnoli, naturalmente chiusi anch'essi. Il trattamento riservato dalla polizia spagnola ai marciatori fu, in quell'occasione, decisamente brutale.

A Bruxelles, nel 1983, la marcia scelse come obiettivo l'opposizione alla "Mostra Elettronica per la sicurezza nazionale" che culminò in una giornata di "guerriglia nonviolenta" in tutta la città, nel corso della quale due gruppi di antimilitaristi elusero i sistemi di sicurezza della Mostra...

La Nona Marcia, nel 1984, si tenne in concomitanza con le manovre autunnali Nato in Germania. I partecipanti riuscirono a sbarrare il passo ai carri armati e ad invadere un deposito di armi chimiche.

La decima marcia si svolse in Danimarca (ed è ormai storia recente), in solidarietà con il movimento pacifista danese. Per la prima volta, tra i temi affrontati dai partecipanti, venne incluso il "sessismo". Dopo una settimana metà dei marciatori vennero arrestati e quaranta persone dovettero "soggiornare" per una settimana nelle galere danesi.

Quest'anno la marcia si svolgerà dal 19 luglio al 2 agosto a Faslane, in Scozia. È molto importante la partecipazione di gruppi italiani, che possono chiedere informazioni sui costi della partecipazione (indicativamente, verrà richiesto a tutti un contributo di 3-5 sterline, circa 8.000-13.000 lire, a cui si aggiungeranno i costi di permanenza a Faslane) direttamente alla sede di Londra della War Resister's International

Contattare: WRI

55, Dawes St.
LONDON SE17 1EL
Gran Bretagna
(tel. 0044/1

Un anno fa la sciagura di Stava

Attendono ancora giustizia le 268 vittime dell'ondata di fango che seppellì l'intera vallata. Le responsabilità politiche.

di Luigi Casanova

Un anno fa, il 19 luglio 1985, 268 persone morivano a Tesero, in Val di Fiemme, travolte da un'enorme massa di fango. L'intera valle di Stava, la sua economia artigianale (segherie, agricoltura, turismo soffice), i clienti di tre alberghi, gli abitanti di Tesero, venivano soffocati in questa marea nel fare di pochi minuti.

Era stata una tragedia annunciata in diverse sedi e tempi fin dal 1972 con uno studio del geologo Rossi, sentita possibile da un sindaco del paese fin dal 1974, esplicitata sulla stampa locale nel novembre 1985 da due "verdi e nonviolenti" trentini. Ma il potere provinciale, gli organi di controllo, i diversi padroni non sentirono. La logica del profitto schiacciava qualsiasi altra considerazione. Così i due bacini di decantazione del materiale residuo estratto dalla miniera di Prestavel (fluorite) aumentarono a dismisura in volumetria sotto diverse gestioni aziendali (Montedison, Fluormine ed infine la Prealpi Mineraria di Bergamo). È stata una crescita avvenuta in assenza di progetti, di licenze edilizie, con la totale omissione di controlli da parte della Provincia e dei vari sindaci di Tesero.

Solo a mezzogiorno e trenta del 19 luglio 1985 gli abitanti della valle di Fiemme vennero a sapere che nella valle di Stava esisteva un tale bacino.

Oggi si chiede giustizia, una giustizia che sembra frenata dai responsabili provinciali. Infatti, solo tre mesi fa, il presidente della Commissione del Consiglio provinciale che sta indagando su eventuali carenze legislative della Provincia Autonoma di Trento è stato portato a dare le dimissioni, in seguito rientrate, proprio perché non si permetteva ai tecnici della commissione libertà completa di indagare.

E la giustizia ordinaria? Avanza fra mille difficoltà. Certo l'inchiesta a livello tecnico non è semplice, ma sembra che tra i periti del Tribunale non vi sia accordo di lavoro, che le lungaggini vengano esasperate.

Le stesse parti civili sono divise in più tronconi e sostengono linee di azione diversificate. Da una parte vi sono le parti civili sostenute da un collegio verde-sinistra (un termine forzato) che ricerca responsabilità anche nei pubblici poteri. Dall'altra le parti civili difese dalla Associazione dei Sinistrati di Stava. È questa un'associazione sorta dopo la disgrazia che avrebbe lo scopo di aiutare i sinistrati nel disbrigo di tutte le questioni

burocratico-amministrative del dopo-tragedia, segue le varie fasi della ricostruzione, la distribuzione degli aiuti finanziari, ecc. Sarebbe quindi un'associazione lodevole, ma vive un difetto d'origine, è guidata da un uomo fidato della Dc locale, troppo addentro i problemi politico-amministrativi per poter condurre con altrettanta lucidità e serenità la parte giudiziaria della vicenda.

Questa frattura fra le parti civili si ripercuote anche nella popolazione tesserana, chi è schierato con gli avvocati di sinistra viene definito un provocatore e addirittura tacciato di rallentare, con il suo impegno, l'arrivo dei finanziamenti per la ricostruzione.

Intanto sono già giunti i progetti di massima per ricostruire la valle. E con rammarico si nota che l'uomo, nonostante la disgrazia, non impara. Nel progetto urbanistico del Comprensorio, quando si parla della tragedia si usa il termine "alluvione". Si tenta inoltre di cancellare la realtà produttiva precedente basata sul piccolo artigianato per imporre il turismo sciistico di massa, anche se Tesero non è certo il comune che può aspirare ad una tale base economica vista la sua non brillante posizione geografica. Addirittura, dove sorgevano i bacini, si penserebbe di bonificare costruendo degli impianti di risalita.

Se tali progetti andassero in porto, sarebbe come uccidere i morti due volte.

A livello politico il sindaco di Tesero è ancora al suo posto, il vicesindaco ed ex sindaco Pietro Deflorian è stato promosso anche a vicepresidente del comprensorio di Fiemme. In Provincia gli assessori che gestivano i servizi che avevano responsabilità di controllo (miniere e foreste) sono passati ad altri incarichi assessorili o addirittura promossi (presidenti del Consiglio provinciale e della Giunta regionale).

Un solo fattore nuovo anima la politica trentina. Stava ha scosso il mito della perfezione della gente locale ed ha spodestato il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni. In giunta sono entrati i socialisti che gestiscono l'assessorato al territorio ed ambiente. Come primo passo hanno imposto una revisione completa dell'uso del territorio fatto fino ad oggi. I tempi sono troppo brevi per poter esprimere giudizi sull'operato, ma intanto la natura purtroppo ha continuato a castigare l'operato umano. In meno di un anno abbiamo avuto morti sotto le valanghe, slavine che hanno travolto abitati (Val di Sole) ed impianti di risalita, si è inquinato il lago di Garda con stallatico (luglio '85), il fiume Adige fino all'Adriatico con stirolo (gennaio '86), causato un'enorme frana in val di Cembra con una discarica di una cava di porfido (gennaio 1986), subito allagamenti per semplici temporali. Questo sintetico elenco lascia capire il grado di violenza che l'operare umano impone alla natura, quale sia la mancanza di rispetto, l'ignoranza verso l'ambiente, l'insensibilità del nostro agire. Ci fa capire quanto riteniamo invece importante il profitto e le leggi che lo sostengono.

Con questo ricordo verso i morti della

tragedia di Stava vogliamo riproporre l'attenzione verso i diritti che la natura reclama, vogliamo augurarci che l'uomo sappia leggere gli avvenimenti di questi mesi. Ad un anno dalla disgrazia si può anche pretendere di poter vedere aperto il dibattito processuale, affinché le vittime abbiano giustizia e la classe politica sia messa di fronte alle sue responsabilità nel controllo di quanto avviene sul territorio, di quanto successo a Stava.

Luigi Casanova

Il Movimento Nonviolento sarà parte civile nel processo contro gli inquinatori dell'Adige

di Luciano Corso

Il Movimento Nonviolento di Verona si è costituito, ed è stato accettato, come parte civile nel processo che si terrà alla Pretura di Rovereto il 14 luglio riguardante il gravissimo episodio di inquinamento delle acque del fiume Adige avvenuto il 23 gennaio scorso.

Saranno l'avvocato Sandro Canestrini ed il procuratore legale Lorenza Cescatti a patrocinare la causa del Movimento Nonviolento, rappresentato dal Segretario nazionale Mao Valpiana.

È andata così.

Una banale operazione di travaso da un'autocisterna in una cisterna interrata, per superficialità degli operatori addetti e per la totale mancanza di dispositivi di sicurezza e di contenimento degli sversamenti accidentali, è stata la causa del grave inquinamento verificatosi nell'Adige il 23 gennaio 1986.

Dai risultati della perizia emerge che non meno di 3.000 litri di stirene monomero usciti per tracimazione dalla cisterna interrata, sono andati a finire prima nella fognatura poi nell'Adige subito a nord della zona industriale di Rovereto. Dopo un breve percorso l'onda tossica è passata nel Biffis, canale dell'E.N.E.L. quasi parallelo all'Adige, ritornando quindi ancora nell'Adige a Chievo subito a nord di Verona.

Da questo punto in poi si sono verificati i danni maggiori all'ittiofauna. Una notevole moria di pesci, cavedani, barbi, trote, temoli, mai verificatasi prima ha interessato tutta la provincia di Verona e di Rovigo fino al mare.

Lo stirene monomero viene usato dalla ditta SIRIC S.p.a., responsabile dell'inquinamento, per la produzione di resine poliestere per l'industria dei marmi artificiali, delle imbarcazioni in vetroresina, dei manufatti in resina, degli estrusi plastici e dei materiali elettrici.

Dal punto di vista tossicologico N. Irving Sax in "Cancer causing chemical" afferma che lo stirene presenta un biotest

positivo nell'insorgenza di alcuni tipi di cancro nei ratti e che persone esposte ad esso mostrano alcune forme di neoplasia. Lo stesso autore sostiene che è nocivo per la vita degli animali provocando loro danni agli occhi, irritazioni nasali, scontro coordinamento dei movimenti, tremori, stato d'incoscienza. Esso viene metabolizzato in acido benzoico e procura danni epatici ed alterazioni ematologiche.

Abbiamo fin qui seguito con rigore, attenzione ed impegno tutta la vicenda. Ora la parola spetta al giudice. Non vogliamo capri espiatori, bensì che si condanni un sistema produttivo che non tiene conto per nulla dei costi a carico dell'ambiente.

In particolare vogliamo che coloro che producono materiali utilizzando sostanze altamente tossiche, mettano in atto dei dispositivi di sicurezza in grado di fronteggiare gli errori causati da imperizia o superficialità.

Chi comunque si rende responsabile di gravi fatti d'inquinamento ambientale, deve impegnarsi assolutamente a ripristinare la situazione preesistente al danno arrecato.

Infine si fa presente che esistono responsabilità anche a livello amministrativo: gli organi tecnici preposti alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica sarebbero potuti intervenire tempestivamente presso lo sbarramento di Mori per aspirare lo stirene accumulatosi in prossimità delle paratie della diga.

Si sarebbero così limitati i danni.

Il Movimento Nonviolento si è costituito parte civile in base al quarto punto della propria carta programmatica: "la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro la cui contaminazione e distruzione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo".

Luciano Corso

I sacchetti di plastica inquinano: non usiamoli più

Ce ne sono ormai dappertutto, sono diventati una condanna, inquinano e non sono degradabili: torniamo alla vecchia borsa della spesa.

I sacchetti di plastica che usualmente servono per la spesa quotidiana sono diventati invasivi. In Italia se ne producono circa 6 miliardi all'anno e li ritroviamo dappertutto: nei boschi di alta montagna, sulle rive dei fiumi, sulle spiagge, sui mari e ciò soprattutto per la cattiva educazione ecologica della popolazione. I danni che i sacchetti causano non sono solo estetici, ma anche ambientali: soffocano delfini, balene ed altri pesci, impediscono ai raggi solari di vivificare la flora acquatica, bruciando liberano gas molto tossici (compresa la diossina), ecc.

Tutto ciò perché non sono degradabili e l'unico modo per distruggerli è bruciarli (o sotterrarli per non vederli). Una legge italiana prevede che dal 1991 ne sia vietato l'uso, ma per l'esperienza che abbiamo sappiamo che, se non ci si impegna in anticipo, nel 1991 ci sarà solo una proroga di applicazione di tale legge e come Movimento Consumatori e gruppi ecologici ci sembra importante trovare alternative in questo settore merceologico. Ci siamo documentati, abbiamo visitato e contattato alcune aziende e abbiamo trovato che:

1. da una parte i *consumatori* possono da subito usare, se educati a queste problematiche, borse di paglia o di iuta o le retine di nylon di un tempo. Sono più igieniche e durature;

2. dall'altra parte i *negozi e supermercati* possono usare da subito delle alternative ai normali sacchetti di plastica, in particolare:

a) sacchetti di carta con manico. La Coop li ha già lanciati in Emilia, costano L. 80 e sono riutilizzabili molte volte, si spera che l'esperimento si allarghi anche nel Veneto e si diffonda ad altri negozi (sacchetti di questo tipo sono prodotti ad es. dalla Impex Continental, via Trieste 134 - Gorizia);

b) sacchetti in polietilene fotodegradabili. Sono sacchetti di plastica che contengono un additivo speciale che spacca le catene molecolari con l'ausilio dei raggi solari e permettono così l'attacco dei batteri presenti in natura, che degradano poi le micromolecole ad acqua ed anidride carbonica. Il tempo di distruzione di tali borse è 3-4 mesi in condizioni estive se esposti all'aria ed al sole. Se conservati imballati in magazzino durano sempre. Hanno le stesse caratteristiche di tenuta delle borse di oggi, costano 2-3% in più dei normali sacchetti e sono già prodotte sia per borsette tipo supermercato (ad es. dalla Pansac di Marghera) sia per borsette per negozi di abbigliamento e simili (ad esempio dalla Eurobags di Treviso);

c) uso di plastiche biodegradabili. Sono plastiche (PHB - poliidrossilbutirati) prodotti dalla ICI in Inghilterra tramite batteri e che dai batteri vengono distrutte in alcuni mesi. Per quanto ne sappiamo non sono ancora in commercio in Italia.

Abbiamo fatto un elenco che è anche una graduatoria delle nostre preferenze per la soluzione di questo problema. Chiediamo ai consumatori di darci una mano parlandone con parenti, amici, negozianti e privilegiando da subito la soluzione n. 1 sopracitata. Da parte nostra contatteremo le associazioni dei commercianti per diffondere soluzioni tipo n. 2 che ci sembrano comunque migliori della situazione attuale.

Nel corso delle nostre indagini abbiamo anche appurato altre cose molto interessanti: alcune plastiche (termoplastiche) sono riciclabili e tra esse il polietilene, possono cioè essere fuse e sagomate nuovamente. Si potrebbe così avviare il riciclo di questo tipo di plastiche soprattutto quando i contenitori hanno un certo peso (ad es. contenitori per acqua distillata, per cere, per detersivi, ecc.). Sarebbe sufficiente che i produttori stampigliasse-

ro su tali prodotti plastici la scritta Riciclabile, poi si potrebbero organizzare raccolte come già avvengono per la carta, per il vetro, per le lattine. Esiste già un mercato di riciclo di queste plastiche dato che si spuntano buoni prezzi con il materiale riciclato.

Un altro prodotto recuperabile e riciclabile è il polistirolo espanso, lo fa già ad es. la ditta Corioni via Meda 36 - Monza - tel. 039/742685.

Perché il Ministro per l'ambiente, le aziende della nettezza urbana, ecc. non si impegnano su queste strade? Noi lo proponiamo ai gruppi ecologici ed ai partiti perché ne facciano una battaglia di difesa dell'ambiente e un contributo al risparmio delle risorse non rinnovabili.

Come Movimento Consumatori ci impegnamo a propagandare tra i nostri soci e con i nostri mezzi i negozi che sceglieranno alternative ai normali sacchetti di plastica.

Movimento Consumatori Veneto
via Dante, 125 - Mestre

SERVAS: un modo diverso per viaggiare

È una rete di "porte aperte" disposte ad accogliere viaggiatori, che hanno voglia di incontrare la quotidianità e la semplicità della gente che vive nei luoghi dove si recano. Accomuna cittadini di tutti i Paesi e di tutte le razze.

L'incontro internazionale di SERVAS si tiene ogni 3 anni, ed ogni volta si cambia continente. Quindi, il fatto che, nel mese scorso, si sia tenuto a Roma, ha rappresentato un notevole evento, per gli aderenti italiani.

Personalmente, sono stato molto contento di parteciparvi (con l'unico rammarico che, in concomitanza, vi fosse anche l'incontro fiorentino di AAM...): sono stati giorni di incontri realmente fraterni.

Servas non fa grandi discorsi teorici su nobilissimi ideali: cerca di realizzarli concretamente, nella disponibilità di ospitare, da parte delle cosiddette "porte aperte", ed in quella di incontrare, da parte dei "viaggiatori", gente comune... condividendo la "quotidianità", per alcuni giorni, e nella massima semplicità; disponibilità che accomuna ebrei, arabi, tedeschi; argentini, inglesi; ecc. (ma che, purtroppo, trova grosse difficoltà nei Paesi a Regime Comunista, più ancora che in Paesi sotto Regimi dittatoriali portanti altra etichetta; forse il concetto, e la pratica, dell'ospitalità è considerato un pericolo, da un Regime che vuole controllare "tutto"...).

È ovvio che ogni aderente può trovarsi, a seconda delle circostanze, in entrambi i "ruoli" di Servas.

Personalmente, ciò che più mi ha fatto piacere, in occasione di tale incontro, è stato il riscontrare che, nella "nuova generazione", cioè coloro che non sono

stati tra i fondatori, e che si trovano, oggi, nella fascia di età tra i 25 e i 40, sia molto diffusa la "figura" del vegetariano, del non-violento, del "naturalista" come tipo di vita, di lavoro, di viaggio, ecc... non faccio altri termini, credo che ci siamo capiti.

È soprattutto questo motivo che mi ha spinto a scrivere, credo si debba far conoscere di più Servas nei "nostri" ambienti, mi pare che in Italia sia ancora poco nota, io stesso ne conobbi l'esistenza l'anno scorso, solamente.

Certo, l'incontro mi ha anche riservato difficoltà, poiché non sono in grado di conversare correttamente in inglese, e questo è un handicap, in tali ambienti: non ti consente di capire "tutto", di approfondire argomenti con persone con cui pure "senti" di avere molto in comune; però, pur essendo molto importante la conoscenza delle lingue straniere, per realizzare migliori "sintonie" con "gli altri"; ritengo che questi momenti di incontro siano un arricchimento, una "apertura", in ogni caso.

Dopo aver parlato di "giovani", chiudo ricordando un parigino di 78 anni, che sarebbe rientrato a casa in bicicletta, suo usuale mezzo di viaggio: mi ha detto che ritiene possibile che il genere umano sappia rinnovarsi prima di una "grande catastrofe", realizzando un modo di vivere che sconfigga l'egoismo, la bramosia, la violenza, la distruzione della natura, perché basato su condivisione, scambio, tolleranza, in una spiritualità che non ha più bisogno di religioni e di chiese...

Personalmente, sono un pessimista, e non ho tali speranze: ma ho trovato meraviglioso che vi siano persone, e di quell'età, che ancora le conservano...

Gianni Ferrara
(Mondovì)

L'educazione popolare per una nuova società

Il contributo dell'educazione popolare al mutamento delle istituzioni e della società civile: un convegno in Brasile organizzato dal MLAL confronta esperienze italiane e latino-americane.

Dal 4 al 9 agosto a Salvador di Bahia, Brasile, il MLAL (Movimento Laici America Latina) terrà il suo 9° convegno - che coinciderà con i 20 anni di fondazione del Movimento - dal titolo e dal contenuto estremamente impegnativi: "Il contributo delle esperienze di educazione popolare per il mutamento delle istituzioni e della società civile". Non è casuale che a celebrare i vent'anni di vita si sia scelta la tematica dell'educazione popolare: il MLAL è nato proprio dalla scoperta di una scelta metodologica comune tra persone che condividendo la stessa idealità e la stessa fede si sono trovate ad operare in situazioni apparentemente distanti; ma

nei diversi luoghi dell'America Latina dove lavoravano, il metodo dell'educazione popolare riconduceva l'evangelizzazione come la cooperazione tecnica (i due "corni" del volontariato MLAL di allora) ad una pratica unitaria di azione sociale.

Ma il convegno si realizza ora, nel 1986, in una realtà di progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari; anche dove sono sorti governi democratici - sulla sconfitta o l'abbandono delle dittature civili e militari - le prospettive sono drammatiche. Tutte le risorse sono ipotecate per pagare il debito estero. Ogni ricerca di strade diverse dal capitalismo selvaggio dominante nell'area è soffocata e ristretta alla dialettica est/ovest; o con gli Usa o con l'Urss.

In America Latina, di conseguenza, sembra difficile sperare in un futuro di libertà, di giustizia, di solidarietà e pace. Ma proprio in questo contesto disperato, tra gli emarginati, i poveri, le classi popolari ci sono tentativi seri per cambiare e costruire una nuova società. E anche persone non delle classi popolari, convertite alla solidarietà con il popolo, lavorano per riprogettare la vita.

Questo lavoro ha nomi diversi: educazione liberatrice, coscientizzazione, animazione comunitaria, azione popolare, organizzazione del popolo... ma il nome che sembra meglio caratterizzarlo è "educazione popolare".

Il MLAL, attraverso i suoi interventi di volontariato, si è inserito nella ricerca di un cammino di liberazione delle classi popolari nell'America Latina. E pur operando in settori diversi i volontari trovano nell'educazione popolare l'elemento caratterizzante la loro metodologia di intervento.

Ma questa esperienza non è esclusiva dell'America Latina: anche in Italia ci sono associazioni, movimenti, gruppi, forze politiche, sindacali, ecclesiali, organismi di volontariato che lavorano perché la gente prenda coscienza, si organizzi e si mobiliti per una nuova qualità della vita, per una nuova società. Anche questo è o può essere educazione popolare: pertanto sarà importante far incontrare esperienze italiane con quelle latinoame-

ricane, continuando quella logica e quello sforzo di "scambio" tra culture che è nella tradizione del MLAL.

La riflessione del convegno sarà pertanto fatta su esperienze concrete che in America Latina ed in Italia si rivelano portatrici di futuro e capaci di effetti moltiplicatori. Si partirà dalle esperienze, perché l'educazione popolare si scopre nel divenire e nell'esperienza storica. Pur con attenzione al contesto scolastico, politico e religioso, si privilegierà l'ambito sociale; cioè quel lavoro che viene svolto con le classi subalterne e/o i settori marginali, finalizzato alla partecipazione popolare per riprogettare la vita e la società. Estremamente significativa è, inoltre, la scelta di effettuare il convegno in Brasile e di non "trasferire" esperienze latinoamericane in Italia a "raccontarsi". L'esperienza del convegno a Managua (Nicaragua) dell'agosto 1984 ha dimostrato che è possibile, utile e non dispendioso spostare il baricentro della riflessione più vicino a quello della prassi. Inoltre, sarà possibile visitare alcune esperienze locali di educazione popolare ed avere la partecipazione di una larga porzione dei volontari MLAL in azione in America Latina e di operatori direttamente impegnati nel sociale.

Al convegno parteciperanno circa 200 persone; dall'America Latina giungeranno volontari MLAL, esperti, rappresentanti di controparti nei progetti e di esperienze di educazione popolare; dall'Italia rappresentanti di esperienze invitate al confronto, aderenti, dirigenti e funzionari del MLAL, esperti italiani ed altri invitati.

Agosto alla Ragnatela

Le donne della Ragnatela intendono essere a Comiso nel mese di Agosto (dal 1 al 15). In particolare, oltre alle attività per la costruzione di alcune strutture nel campo (tettoia - gabinetto), durante la prima settimana dipingeremo un murales nel paese di Comiso (stiamo aspettando l'autorizzazione del Comune) sul tema del disarmo; nella seconda settimana (circa l'8-9-10 agosto) si terrà un seminario sull'educazione alla pace, centrato in particolare sulla "Individuazione e gestione dei conflitti". Il seminario si svolgerà attraverso un confronto di esperienze, didattiche e non, e con l'utilizzo delle tecniche del training.

Le donne che vogliono partecipare a queste attività, o comunque venire al campo anche in periodi diversi da questo, possono telefonare a Daniela (VR) 045/509329 o Cristina (FI) 055/4360579.

INIZIATIVE

CAMPO. Per il secondo anno consecutivo si svolgerà un campo sulla Difesa Popolare Nonviolenta con il sostegno dei fondi raccolti dalla Campagna Nazionale di Obiezione Fiscale. Il luogo dove si svolgerà il campo non è insignificante. Infatti si tratta di una zona particolarmente attiva nella battaglia pacifista: le Murge, in cui si sta avviando un'ampia mobilitazione per ottenere la revoca dell'installazione di un grande poligono di tiro interforze: oltre 15.000 ettari di terreno sottratti all'agricoltura ed alla pastorizia. La presenza di Narajan Desai, membro del Comitato direttivo della WRI darà un respiro internazionale alle riflessioni sulla difesa alternativa del territorio. Il campo si svolgerà nei primi giorni di settembre, pertanto si raccolgono sin d'ora le adesioni. (Per gli obiettori di coscienza è previsto il rimborso delle spese di viaggio).

Contattare: *Casa per la Pace*
via M. D'Azeglio, 46
70056 MOLFETTA (BA)

MIRESTATE. Ecco le date ed i luoghi dei campi estivi organizzati dal Mir:
12-19 luglio, Ciano d'Enza (RE): Introduzione alla difesa popolare nonviolenta (inserito nel progetto Forza Nonviolenta di Pace); massimo 20 persone. Iscrizioni ed informazioni: Hoci e Vetto, via per Trinità, 3 - Carezzola 42026 Ciano d'Enza (RE) (tel. 0522/878463);
10-17 agosto, Sestola (MO): Introduzione alla Nonviolenza. Iscrizioni ed informazioni: Comunità Guedrara, via Chiesa Nuova, 2 - 41029 Sestola (MO) (tel. 0536/61062);
Data da definire (fra l'ultima settimana di agosto e la prima metà di settembre), in località centro o nord: Training sulla DPN; massimo 50 persone. Iscrizioni ed informazioni: Mir, c/o Cercse, via S. Leonardo, 20/2 40126 Bologna (tel. 051/223764).

ADRIATICO. Dopo due anni di iniziative di informazione e denuncia dei danni causati dai fanghi Montedison scaricati a mare e qualche azione di disturbo alle navi durante le operazioni di scarico, la Lista Verde del Veneto e Smog e Dintorni intendono organizzare degli "assedi" alle navi da settembre per impedirne l'uscita dal porto. Chi può collaborare, con barche, uomini o fondi per acquistare altre barche scriva urgentemente a:
Smog e dintorni
via Fusinato, 27
30171 MESTRE (VE)
(tel. 041/5223800)

CONVEGNO. Il Secondo Convegno Nazionale sulla Medicina Globale, intitolato "Mezzi di prevenzione a confronto", si svolgerà a Pesaro dal 3 al 5 ottobre p.v. presso l'Hotel Cruiser. Molto interessante il programma, da cui stralciamo: Enzo Tiezzi, "L'Entropia e la conoscenza del vivere moderno"; Gianni Cavinato "Rapporto tra Agricoltura, alimentazione e salute"; Yogamu drananda Saraswati "Yoga in Occidente; una proposta di vita attuale per una prevenzione psicofisica"; Sergio Maradei "Le vaccinazioni". Per ricevere il programma dettagliato, per iscrizioni,

contattare: *Istituto di Medicina Naturale*
via Dini, 13
61029 URBINO (PS)
(tel. 0722/328175)

MARCIA. Alcuni gruppi di Insegnanti per la Pace, sorti anche in provincia di Bolzano, stanno organizzando per quest'estate una serie di iniziative in collaborazione con altri gruppi europei: dal 15 luglio al 31 agosto si svolgerà una marcia internazionale con la partecipazione di delegazioni di tutti i movimenti per la Pace in Europa e nel Mediterraneo che partendo da Bolzano e da Gibilterra, attraverserà tutti i paesi costieri con incontri con tutte le forze di governo, sociali, culturali e religiose; dal 15 luglio al 31 luglio una marcia aperta a tutti (in treno, macchina, nave, aereo) e uguale alla precedente fino a Tunisi con rientro in Sicilia via traghetto. Questa seconda iniziativa è proposta a coloro che hanno un tempo-ferie limitato ed intendono trascorrere in questo modo le vacanze; dal 27 dicembre '86 al 2 gennaio '87 una Conferenza internazionale per la Pace e la Cooperazione a Malta, con volo charter da Verona a cura degli Insegnanti per la Pace.

Contattare: *Insegnanti per la Pace*
via Druso, 86/a/2
39100 BOLZANO

CAMMINO. Il Gruppo Pax Christi di Potenza organizza dal 30 agosto al 7 settembre un'iniziativa di scambio di esperienze sulla pace, chiamata "In cammino verso la Pace". La gestione sarà comunitaria come segno concreto di condivisione. I partecipanti sono pregati di portare sacco a pelo, stuoia, strumenti musicali e tutto ciò che può animare la vita di gruppo. Per il vitto si prevede una spesa di 8.000 lire giornaliera. Nella lettera di adesione-prenotazione, indicare, oltre ai dati anagrafici, anche le lingue straniere parlate. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Pax Christi*
viale Dante, 104
85100 POTENZA
(tel. 0971/54697 - Giuseppe)

GIORNATA. Il 19-20 luglio, ad Asti, presso il Parco dell'Oasi dell'Immacolata, in via Conte Verde angolo via Foscolo si terrà la 9ª giornata - incontro dal tema "Quale lavoro per la vita". La giornata verrà autogestita dai partecipanti per incontrarsi, esprimersi, stare insieme. Durante l'incontro vi sarà la possibilità di fare teatro, suonare, cantare, esporre prodotti artigianali, fotografie, materiale informativo... al sabato sera una grande festa... provare per credere!!!

Contattare: *Gruppo "Amico"*
via Carducci, 81
14100 ASTI
(tel. 0141/32816)

APPELLO. Patricia Melander, pacifista inglese espulsa da Comiso e dall'Italia per la seconda volta in un anno, è attualmente a Torino, ospite del Mn-Mir. Patricia rischia venti giorni di carcere ed una nuova espulsione, ma intende comunque protestare contro l'ingiustizia di un'espulsione che, come lei, ha colpito centinaia di pacifisti venuti da tutto il mondo a Comiso e tuttora banditi dall'Italia, molti di loro senza processo e senza aver commesso reati. Patricia ha rivolto un appello al Parlamento Europeo attraverso il Partito Laburista Inglese, auspicando che le autorità italiane riconoscano l'ingiustizia commessa contro una persona la cui unica colpa è stata quella di protestare in modo nonviolento contro i missili nucleari. È possibile sostenere questo appello, scrivendo lettere di solidarietà con Patricia Melander a:

The Secretary,
European Commission
of Human Rights
Council of Europe
B.P. 431 R6
67006 STRASBOURG Cedex
(Francia)

TELAIO. "Metà telaio, ...metà vedrete!" è l'iniziativa proposta dalla bottega artigiana "La Gerla" di Asti, dal 1° al 15 settembre, settimana a carattere residenziale comprendente: un corso di apprendimento delle tecniche di tessitura con telaio a mano; momenti di ricerca ed approfondimento su tematiche legate all'artigianato, nuovo modello di sviluppo, agricoltura biologica, spazi culturali di riscoperta della città e del Monferrato; opportunità di aggregazione e festa. Il costo del corso è differenziato: 60.000 lire per disoccupati e studenti, 110.000 per lavoratori e 150.000 per rappresentanti di Enti pubblici. Per ulteriori informazioni, contattare: *Bottega artigiana "La Gerla"*
via Balbo, 15
14100 ASTI
(tel. 0141/32816)

ROMERO. Cambio di indirizzo della nuova sede del Comitato Oscar Romero e dell'editrice Tempi di Fraternalità. D'ora in poi, Contattare: *Comitato Permanente "O. Romero"*
via Garibaldi, 38
10122 TORINO
(tel. 011/539852)

SANI. È nata "Noi Sani"; Associazione culturale indipendente e laica avente per fine la divulgazione dell'Idea Naturo-Igienista come alternativa al sistema attuale basato sullo spreco consumistico e sul progressivo avvelenamento delle persone e dell'ambiente. "Noi Sani" si batte, fra l'altro: per la ricerca di un'alimentazione corretta; per la propaganda alla prevenzione primaria delle malattie e per l'autogestione della salute; per lo smascheramento degli abusi e degli errori della medicina; per il massimo sviluppo dell'agricoltura biologica; per il ripudio di ogni forma di violenza e crudeltà (pena capitale, tortura, caccia, guerra, vivisezione, zootecnia innaturale. Per informazioni e adesioni,

contattare: *"Noi Sani"*
viale F. Gabbotto, 1
10064 PINEROLO (TO)

VILLAGGIO. Dopo varie esperienze, costruzioni e creazioni, il "Gruppo Comunitario della Nuova Era" si sta organizzando e creando un nuovo Villaggio Verde della Nuova Era. Il Villaggio sarà organizzato in modo Comunitario come sistema cooperativistico. I membri del Gruppo, dopo aver a lungo cercato, hanno finalmente trovato il luogo adatto nel Nord Italia (ma non viene specificata la zona) ed invitano tutti coloro che "cercano e creano nell'Amore e nella Libertà attraverso la Via del Cuore" a raggiungerli. Ci sarà molto da fare! Per maggiori informazioni, contattare: *Center Green Village*
M. Morya
c/o Piero Naselli
C.P. 39
94015 PIAZZA ARMERINA (EN)

CENTRO. Presso il Circolo Arci di Lecce si è costituito un centro di documentazione sulle tematiche pacifiste, allo scopo di sensibilizzare ed incentivare iniziative pacifiste nel territorio e di costituire un punto di riferimento per chi si vuole avvicinare a questi temi. Il Centro è stato creato da numerose forze pacifiste e si avvale dell'opera di un'obiettore di coscienza in servizio civile presso il Circolo. Gli organizzatori fanno appello perché venga loro inviato tutto il materiale sui temi trattati, al fine di arricchire il Centro ed avviare un proficuo programma di scambio.

Contattare: *O.d.C. Maurizio Vergallo*
c/o Arci
via Conservatorio S. Leonardo, 20
73100 LECCE
(tel. 0832/26138)

COMUNITÀ. La Comunità di Maddalena, in provincia di Varese, sta realizzando una comunità agricola con laboratori artigianali nel Parco del Ticino, per l'assistenza a portatori di handicap. I responsabili cercano quindi obiettori di coscienza che vogliano svolgere il servizio civile in tal modo, volontari che condividano il progetto, pensionati che portino la loro esperienza umana. Si richiede semplicemente disponibilità al dialogo ed al sacrificio personale, ed il totale rifiuto della forza della violenza come metodo per risolvere qualsiasi problema. Per maggiori informazioni, Contattare: *Comunità di Maddalena*
Località Molino di Mezzo
21019 SOMMA LOMBARDO
(VA)
(tel. 0331/251461)

MULINO. In una verde vallata dell'Appennino toscano-romagnolo esiste ancora, ed è tuttora funzionante, un mulino che utilizza l'acqua di un torrente. Da tempo immemorabile la sua gestione si tramanda di padre in figlio, ma ora le ultime generazioni non se la sentono di perpetuare questo mestiere. Gli ultimi anziani mugnai non vorrebbero veder morire il loro mulino e lo darebbero volentieri in gestione a giovani ben disposti, volenterosi ed anche pazienti (dovrebbero prendersi un po' cura anche dei "nonni"...). Il mulino è in eccellenti condizioni e comprende anche circa un ettaro e mezzo di terreno. Per maggiori particolari, Contattare: *Coop. Zappatori senza padroni*
Pianbaruccoli
47010 S. BENEDETTO IN ALPE
(FO)

AGRITURISMO. In azienda agricola biologica toscana in zona precollinare con vista dell'isola d'Elba. Possibilità di collaborare con gli agricoltori e di acquistare e consumare prodotti tipici dell'azienda. Nel mese di luglio, corsi residenziali su: alimentazione alternativa, agricoltura biologica. Per maggiori informazioni, Contattare: *Azienda Agricola*
Bulichella
57028 SUVERETO (LI)
(tel. 0565/829892)

MAG 3. Anche a Padova si è costituita una Cooperativa s.r.l. che si propone di raccogliere risparmio tra soci dell'area ecopacifista per poi finanziare progetti di lavoro e cooperative alternative, i quali altrimenti non riceverebbero mai denaro dal mercato ufficiale controllato dalle banche. La Cooperativa si chiama Mag 3 sull'esempio delle altre Cooperative da tempo presenti a Verona e Milano. Contattare: *MAG 3*
Riviera T. Livio, 29
35123 PADOVA

BANCHE. Lo scorso febbraio il Sindacato Unitario chiese alle banche coinvolte in investimenti in Sud Africa di "disinvestire". Per sostenere questa richiesta, un gruppo di bancari, unitamente ad alcuni amici del Comitato per la Pace di Saluzzo vuole concretizzare questa proposta praticando personalmente il "disinvestimento". Ciò è significativo, in particolare modo per i bancari, cui viene sempre richiesta, magari in modo sottile, l'"identificazione" con l'azienda e la difesa degli interessi della stessa... Chi vuole partecipare all'iniziativa e ricevere l'elenco delle banche coinvolte, può Contattare: *Gianni Ferrara*
via Vecchia di Cuneo, 46
12084 MONDOVI (CN)

MATERIALI

MANIFESTO. La sezione di Foggia del Movimento Nonviolento vuole realizzare una terza tiratura del manifesto "Chiamata all'obiezione di coscienza ed al servizio civile", dopo che le prime due sono andate esaurite in breve tempo. Per realizzare questa terza tiratura il gruppo ha bisogno di altre richieste, per diminuire i costi di tipografia. Il prezzo del manifesto è di L. 350 a copia più spese di spedizione. È disponibile inoltre un adesivo "le armi giocattolo educano alla guerra: non comprarle", con una vignetta inedita di M. Pizzola. Costo L. 400 più spedizione. Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA

QUADERNO. È in vendita il "Quaderno della riconversione" n. 1, edito dal centro ligure di document-azione per la pace, contenente un documento del Sindacato inglese Tgwu e dello studioso Y. Sabolo sul problema della riconversione dell'industria bellica. Disponibili anche gli atti del convegno "la pace, le armi, le conversioni produttive" (L. 4.000 da inviare a: 150 ore, via E. Raggio 9/r - 16124 Genova). Anche il quaderno costa 4.000 lire; il Centro ricorda a tutti che dal 9 al 15 giugno si terrà una serie di azioni nonviolente contro la sesta mostra navale italiana "bellica". Chi volesse intervenire alle azioni e/o acquistare il quaderno, può Contattare: *Antonio Bruno*
c.so Martinetti, 67/40
16149 GENOVA

QUADERNO. Il Collettivo Obiettori di Coscienza della Comunità dei Giovani ha redatto un documento dal titolo: "Contributo per una riflessione su Obiezione di Coscienza, Servizio Civile, Comunità - Intervento nel campo dell'emarginazione con una prospettiva rivoluzionaria". Chi ne fosse interessato può richiederlo inviando L. 1.000 come contributo spese. Contattare: *Coll. O.d.C.*
Comunità dei Giovani
via Moschini, 3
C.P. 84
37129 VERONA
(tel. 045/918168)

RICEVIAMO. "Centrali nucleari: la gente s'interroga dopo Chernobyl", Autori vari, a cura del Centro Documentazione Polesano, 98 pagine, L. 6.000. "Diario della tartaruga", di R. Hoban, Feltrinelli Ed., 146 pagine, L. 14.000. "How to... Comment... Como... 1986", catalogo delle pubblicazioni sullo sviluppo e le sue tecnologie dell'Agenzia Satis (Socially Appropriate Technology International Information Services), 230 pagine, \$ 2,50; da richiedere a: Satis, Mauritskade, 63 - 1092 AD Amsterdam (Olanda).

SEGNALIAMO. "Camminare sulle spine", di A. Boesak. La denuncia di un leader della resistenza contro l'apartheid, recentemente eletto Presidente dell'Alleanza Riformata Mondiale; una serie di sermoni che divengono straordinario momento di conscientizzazione e di richiamo ad un'obbedienza cristiana radicata nella fede biblica, libera da timori e compromessi. Claudiana Ed., 120 pagine, L. 5.800.

SCHEDE. Nuove pubblicazioni dell'Archivio Disarmo, che si aggiungono alle altre schede del sistema informativo: "L'incrociatore tutto-ponte 'Garibaldi', che costituisce oggetto di serrato dibattito non solo in campo politico, ma anche tra l'Aeronautica e la Marina militare, a proposito del progetto di dotare quest'unità di aerei a decollo verticale, trasformandola di fatto in mini-portaerei, con nuovi compiti strategici. "I satelliti militari e le armi antisatellite Usa-Urss", anticipazione delle guerre stellari; "La formazione di personale straniero in Italia" che, in campo militare comporta un particolare rapporto con i paesi del Terzo Mondo. Solo negli ultimi sei anni sono stati addestrati oltre 1.700 militari stranieri, di cui 1.200 del Terzo Mondo, attraverso l'uso della Legge n. 38/79 sulla Cooperazione... "La presenza militare statunitense in America Centrale", area di rilevante e tradizionale interesse per Washington, si esplica non solo attraverso gli oltre 33.000 soldati dislocati in numerose basi, ma anche mediante un elevato flusso di finanziamenti, che per il solo 1984 superano i 720 milioni di dollari. Le schede hanno un costo di L. 1.500 l'una o L. 20.000 per un abbonamento a sedici e vanno richieste a:

Archivio Disarmo
via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/6875447)

RICERCA. L'Università degli studi di Ferrara ha pubblicato i risultati di un Seminario di ricerca sulla Pace, realizzato dalla Facoltà di Magistero, corso di Metodologia delle Scienze sociali (di cui è titolare il prof. Alberto l'Abate) ed intitolato "L'Idea di Pace fra i giovani, le concezioni di pace nei giovani diplomandi della provincia di Ferrara". La ricerca aveva lo scopo di conoscere gli atteggiamenti, le opinioni e le reazioni dei giovani in merito a questo problema. È stato formulato un questionario di trentasei domande, sottoposto ad un campione di 174 ragazzi di età sui 17-18 anni. I risultati sono quanto mai interessanti e vale la pena avere una copia di questa pubblicazione. Per ulteriori informazioni, contattare: *Alberto l'Abate*
via Mordini, 3
50136 FIRENZE
(tel. 055/690838)

NUCLEARE. La sezione di Foggia del Movimento Nonviolento ha realizzato un quaderno ed una raccolta di materiale sul nucleare. Il primo s'intitola "Vivere senza il nucleare" ed analizza in particolare modo la nostra situazione energetica, gli errori del Piano Energetico Nazionale ed i rischi e i danni del nucleare. Accanto a questi temi si affrontano le alternative possibili in relazione al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Il costo unitario è di L. 2.000, che scende a 1.500 per ordinazioni superiori alle dieci copie. Inoltre, su mandato del Comitato di Coordinamento, la sezione sta raccogliendo tutto il materiale esistente sul nucleare in vista di una mostra nazionale da mettere a disposizione dei gruppi che ne facessero richiesta. Chiunque volesse inviare materiale o collaborare a questa o altre iniziative, chiunque fosse interessato al quaderno antinucleare può contattare: *Movimento Nonviolento*
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA

RICEVIAMO. "Vivisezione e magia nera", a cura dell'Associazione Igienista Italiana, via P. Pinetti, 91/4 - 16144 GENOVA; 44 pagine, lire 2.000. Un ottimo ed originale opuscolo contro questa barbara pratica.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 12.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Pag. 164 - L. 19.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 12.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 10.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.500

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.500

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.500

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

104544 000
CENTRO DOCUMENTAZIONE
GRUPPO ABELE-V.M.GIOIAS
10121 TORINO